

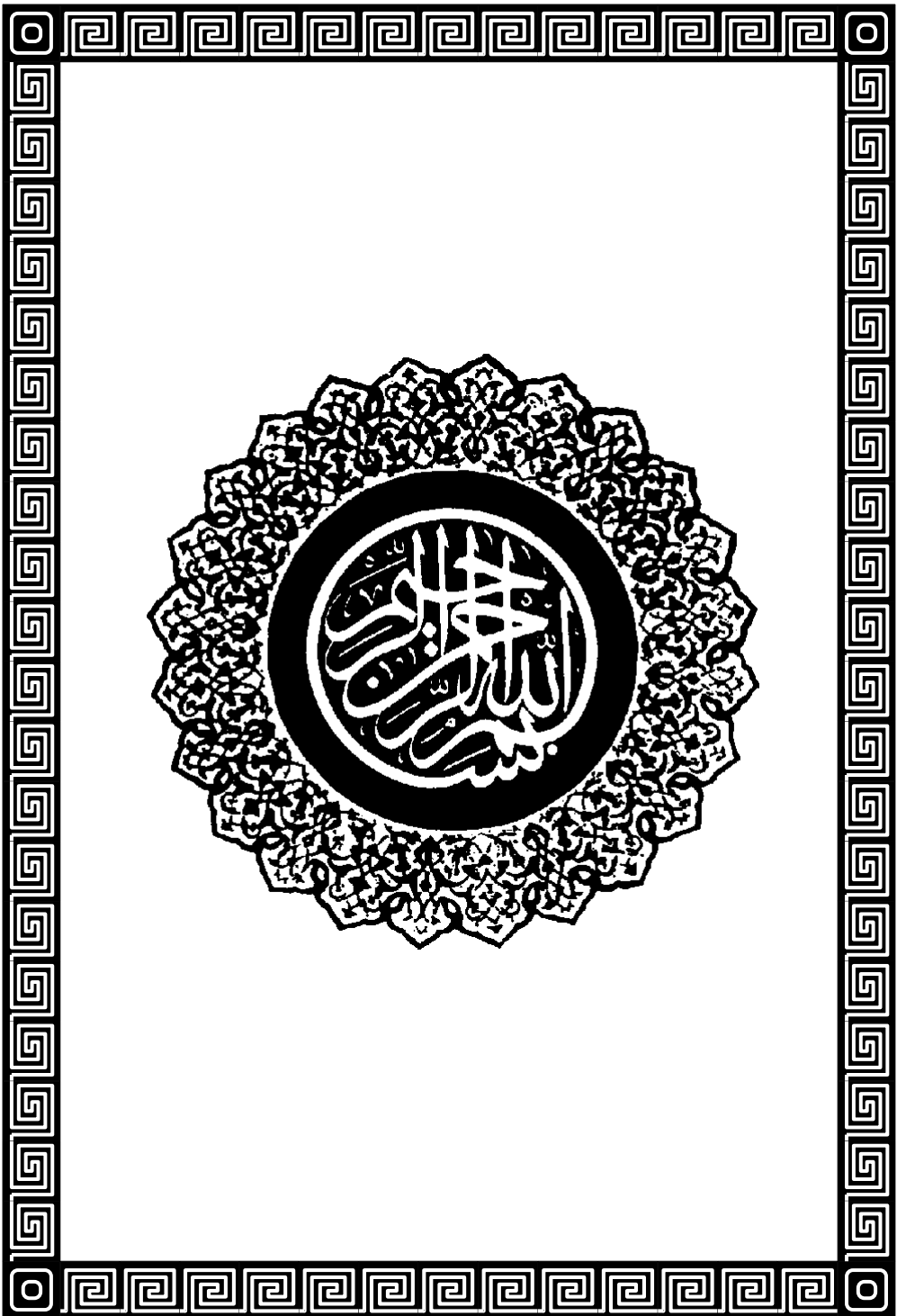


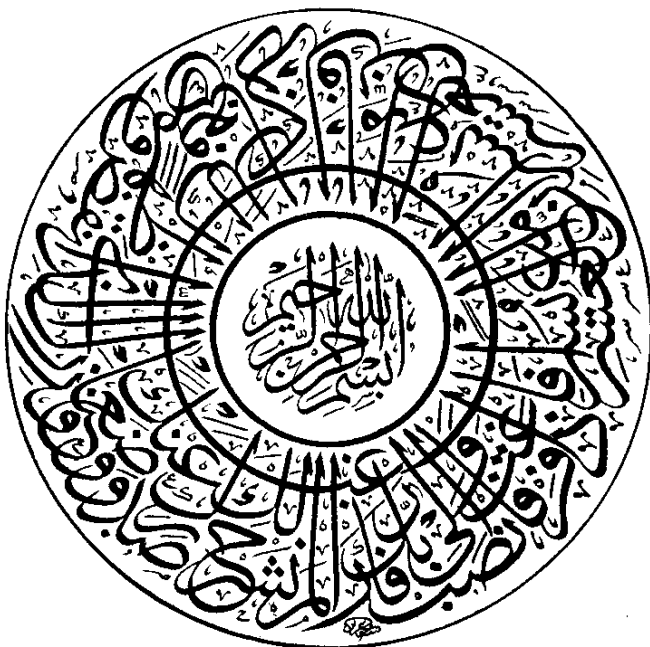
SAYYID IBNI TAWUS

ALLUHÚF

A cura di
Mustafà Milani Amin

**FONDAZIONE
IMAM ALI**



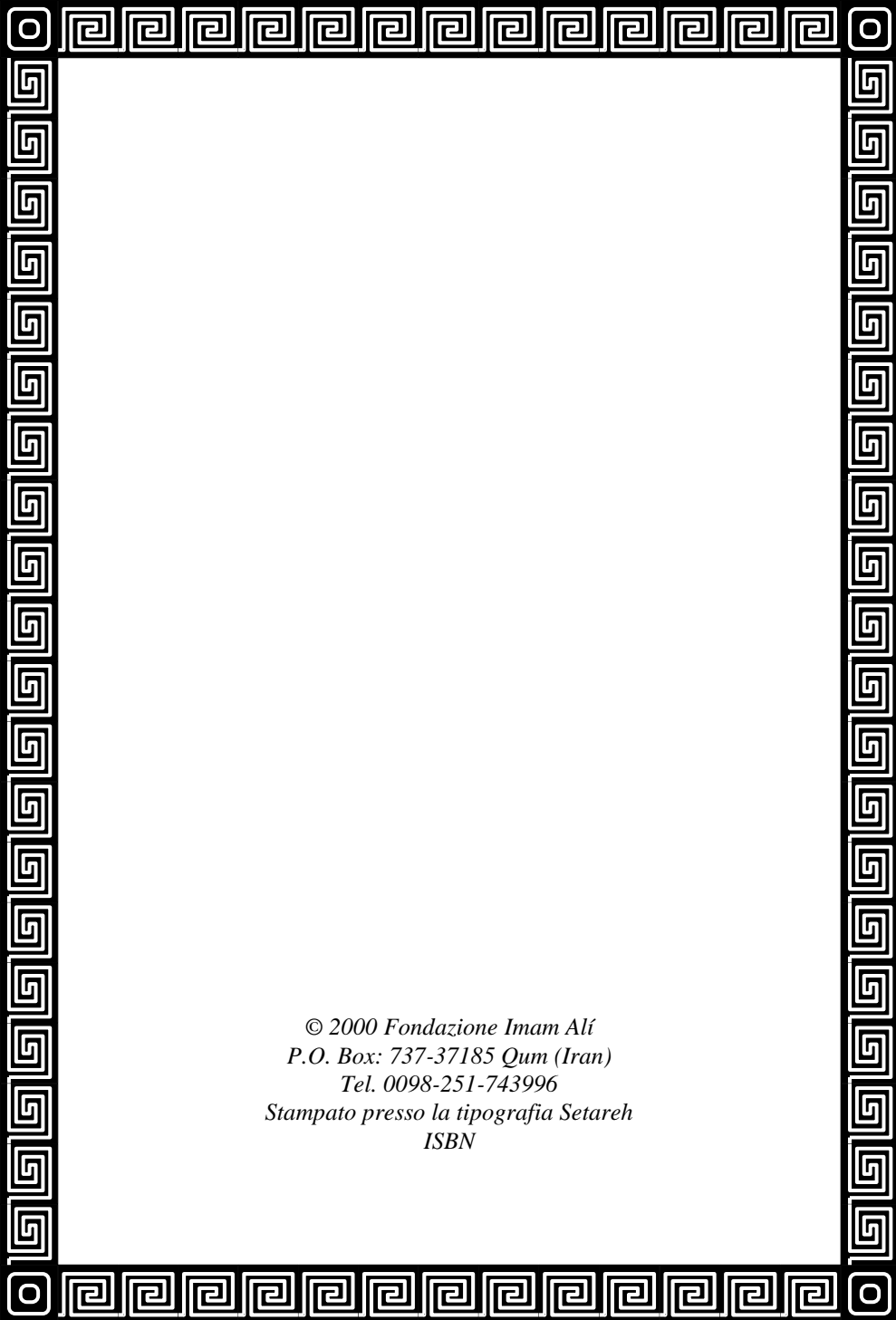


سُورَةُ الْفَاتِحَةِ
La Sura dell'Apertura

Sayyid Ibni Tawus
Alluhúf

A cura di
Mustafà Milani Amin

Fondazione
Imam Alí



© 2000 *Fondazione Imam Ali*
P.O. Box: 737-37185 Qum (Iran)
Tel. 0098-251-743996
Stampato presso la tipografia Setareh
ISBN

PRESENTAZIONE

Il presente libro è la narrazione della tragica vicenda di Karbalà ed è la traduzione, dalla versione persiana, dell'opera "*Alluhíf Alà Gatla-t-tufíf*" del grande sapiente sciita *Sayyid Ibni Tawus*.

È composto di tre fondamentali parti, che abbiamo denominato:

- I. "Gli avvenimenti che precedettero la battaglia di Karbalà"
- II. "Le vicende inerenti alla battaglia e l'eroismo dei martiri"
- III. "Le vicende verificatesi dopo il martirio dell'imam *Husain*"

Nella prima parte l'Autore, citando diverse tradizioni, dimostra come l'imam *Husain* sapeva già, prima della tragedia di Karbalà, del suo triste martirio. *Sayyid Ibni Tawus* narra poi le vicende inerenti al martirio di *Muslim*, l'inviato dell'imam *Husain* alla gente di Kufa, e del tradimento della gente di questa città. Egli parla infine della partenza di *Husain* dalla Mecca e del suo arrivo nella piana di Karbalà, luogo del suo martirio.

La seconda parte inizia con il primo sermone pronunciato da *Husain* a Karbalà e con la descrizione delle vicende inerenti all'ultima notte della nobile vita di questo puro imam. *Ibni Tawus* continua la sua narrazione descrivendo il commovente e significativo pentimento di *Hurr Ibni Yazid*, che abbandonò le schiere dell'esercito d'*Umar Ibni Sa'd* (che era stato incaricato da *Ibni Ziad*, governatore di Kufa, di uccidere *Husain*) per venire a sacrificare la sua vita per *Husain*.

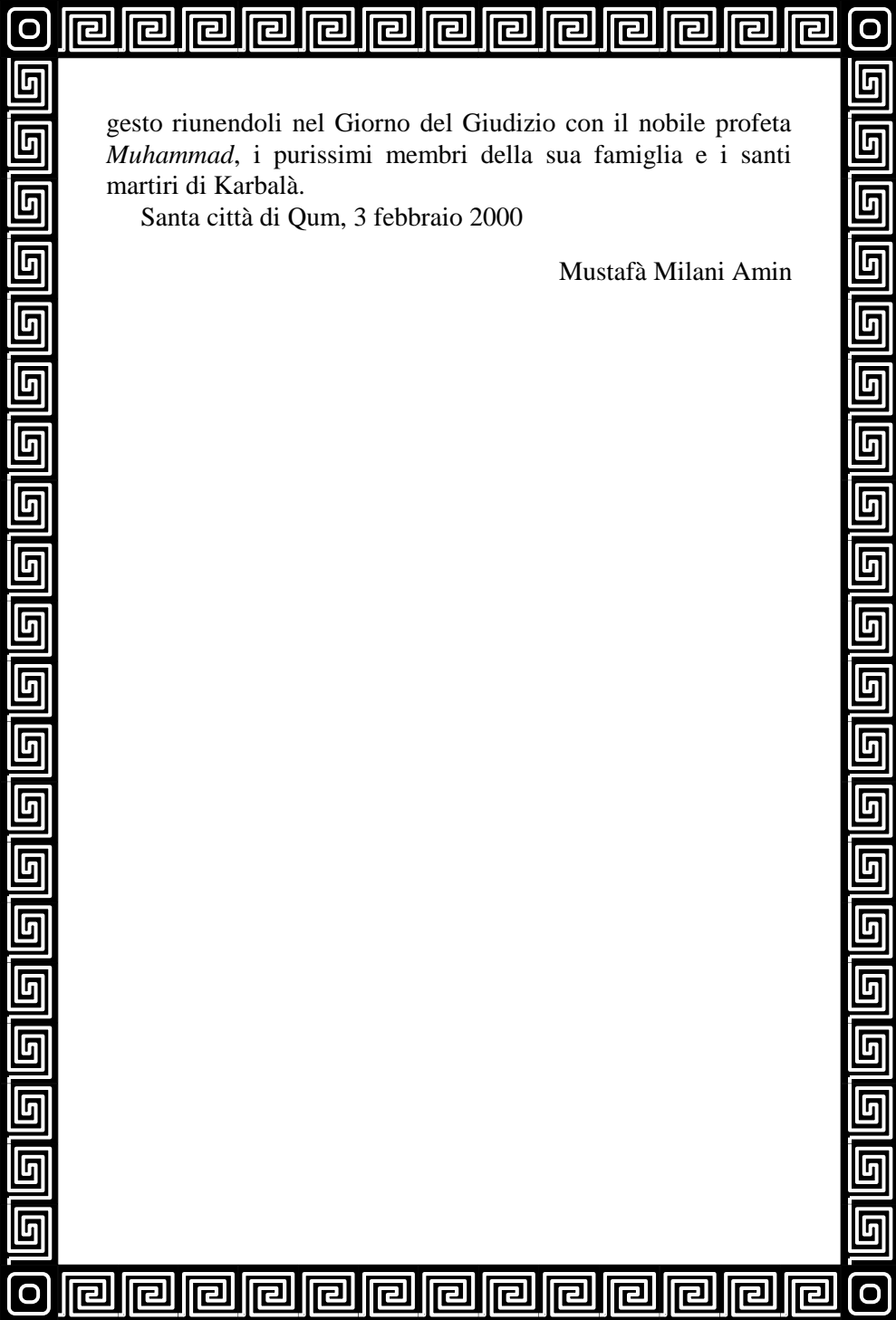
La seconda parte prosegue con la descrizione del martirio dei compagni e degli uomini della famiglia dell'Imam e si

chiude con la narrazione dei particolari inerenti al suo tragico martirio.

La terza parte del libro riguarda le disgrazie che colpirono i sopravvissuti della famiglia dell'imam *Husain* dopo il suo martirio. *Sayyid Ibn Tawus* narra che essi furono fatti prigionieri e trasportati, in modo umiliante, insieme alle teste dei martiri, prima a Kufa, dal perfido *Ibni Ziad*, e poi a Damasco, dal crudele *Yazid*. Particolarmente espressivi e istruttivi sono i sermoni che il quarto Imam, figlio dell'imam *Husain*, e *Zainab*, sorella di questo nobile imam, pronunciarono a Kufa, contro *Ibni Ziad* e a Damasco, contro *Yazid*. Furono infatti questi sermoni, nei quali vennero illustrate le virtù dell'imam *Husain* e dell'Ahlulbait e fu descritta la tragedia di Karbalà, che fecero comprendere alla gente la malvagità della dinastia ommaide, che dimostrarono l'innocenza e l'alto grado spirituale dell'imam *Husain* e resero il suo esempio immortale e universale. *Sayyid Ibn Tawus* finisce il libro narrando la storia del triste e malinconico ritorno della famiglia di *Husain* a Medina.

Con la presente traduzione, la Fondazione "Imam Ali" si propone di far conoscere al pubblico italiano la storia del martirio dell'imam *Husain*, che costituisce indubbiamente il miglior modello di lotta contro la tirannia e l'iniquità, che insegna a non piegarsi di fronte ai tiranni e agli oppressori e a sacrificare tutto quello che si ha per difendere e restaurare la verità. La lettura di questo libro può sicuramente aiutare a comprendere quanto sia importante la religione islamica e quali sacrifici sia necessario compiere per preservarla e mantenerla come Dio l'ha inviata all'umanità.

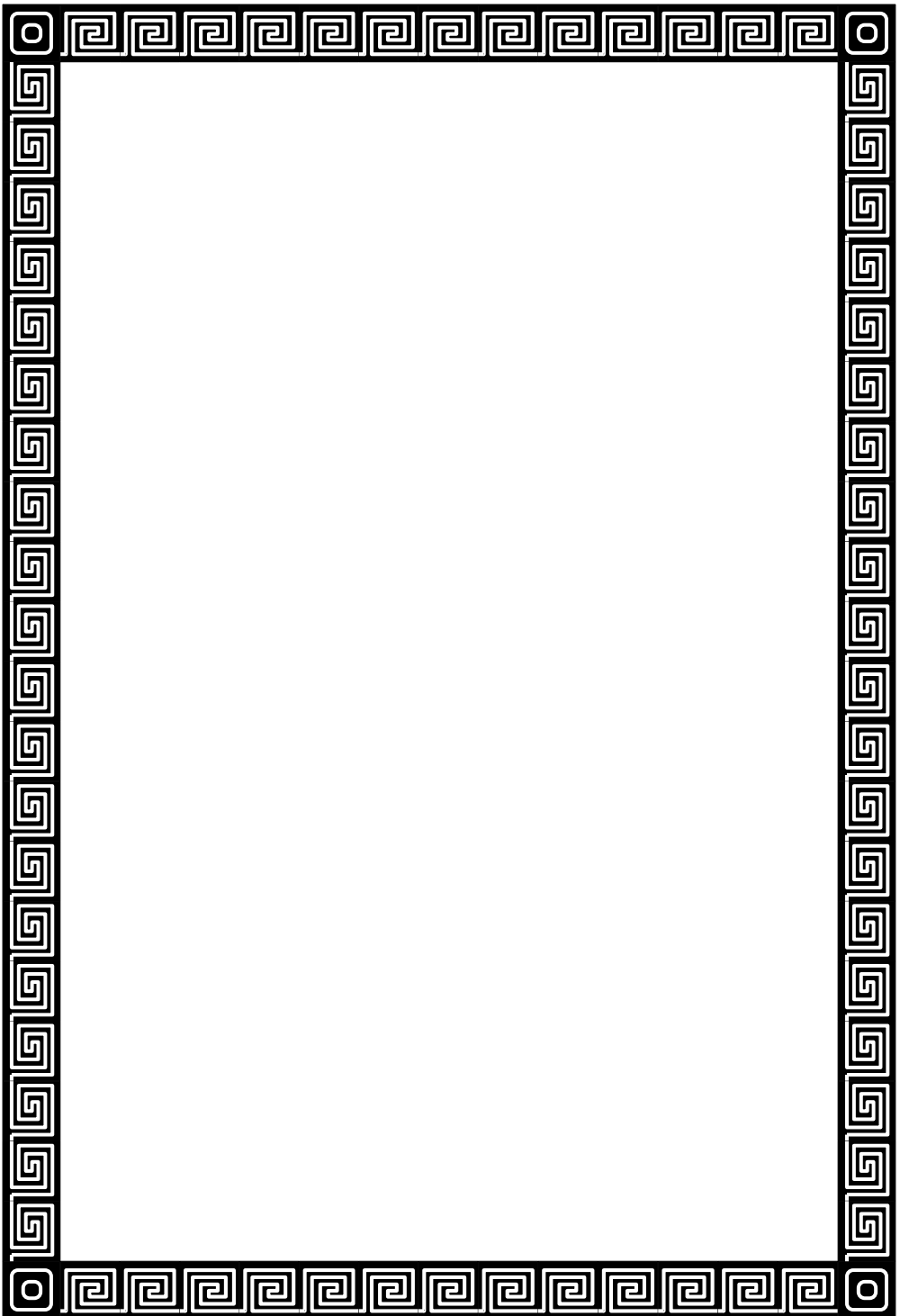
Spero che la traduzione di quest'opera possa servire a chi ama approfondire le proprie conoscenze riguardo all'imam *Husain* e alla tragedia di Karbalà e dedico questo mio umile sforzo agli Sciiti italiani, che ogni anno, con pura intenzione, celebrano l'anniversario del tragico martirio di questo di questo purissimo Imam. Che Iddio li ricompensi per questo loro nobile



gesto riunendoli nel Giorno del Giudizio con il nobile profeta *Muhammad*, i purissimi membri della sua famiglia e i santi martiri di Karbalà.

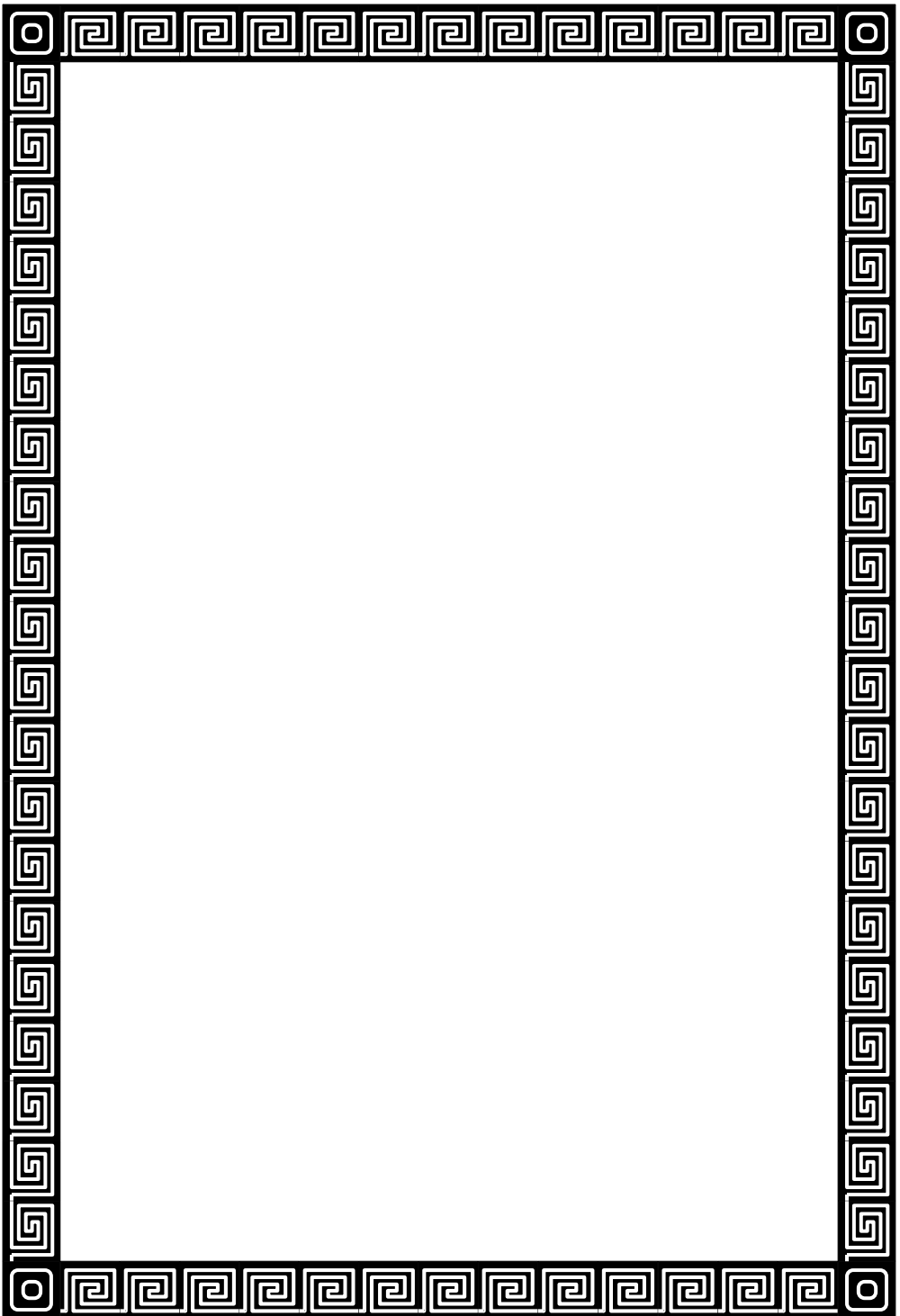
Santa città di Qum, 3 febbraio 2000

Mustafà Milani Amin



A decorative border surrounds the page, featuring a Greek key (meander) pattern. The top and bottom edges consist of a row of squares, each containing a meander. The left and right edges consist of a vertical column of squares, each containing a meander. The corners are marked with a circle containing a meander.

ALLUHÚF



PREFAZIONE

In nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo

La lode appartiene solo a Dio, che dall'alto degli intelletti e dei pensieri si mostra chiaramente ai Suoi Servi, che attraverso la Tradizione e il Libro svela i Suoi intenti, che ha purificato i Suoi amici dalla superbia e li ha elevati alle luci della gioia.

Egli non ha fatto tutto ciò come concessione gratuita alle Sue creature e nemmeno per indurli a seguire i migliori sentieri, lo ha bensì fatto perché li ha riconosciuti degni di ricevere la Sua grazia e meritevoli di acquisire le migliori qualità.

Non ha voluto che essi cadessero nelle trame della negligenza e della pigrizia, dipendessero [dalle Sue creature], ha bensì dato loro la possibilità di avere il migliore e più perfetto comportamento, ha liberato le loro anime da tutto ciò di diverso da Lui e ha fatto conoscere ai loro spiriti l'onore d'essere compiaciuti di Lui.

Ha portato i loro cuori all'ombra della Sua misericordia e ha inclinato le loro aspirazioni verso la Sua grazia e il Suo favore; è per questo motivo che in loro vedi la letizia di chi attesta l'esistenza dell'eterna dimora, il volto di chi si distoglie dai pericoli del Suo incontro.

Il loro desiderio di avvicinarsi alla Sua soglia cresce senza posa, la loro quiete risiede nell'eseguire i Suoi ordini e astenersi da ciò che Egli ha proibito; le loro orecchie sono inclini ad ascoltare i Suoi segreti e i loro cuori si giovano della dolcezza del Suo ricordo.

Dio ha loro donato vita nella misura di questa attestazione, ha concesso loro la grazia del Benevolo Sollecito. Quanto piccolo e insignificante è ai loro occhi tutto ciò che distoglie

dalla [contemplazione della] Sua magnificenza. Quanto facile è per loro abbandonare tutto ciò che allontana dall'onore di congiungersi a Lui.

Essi si giovano costantemente di questa grazia, di questo favore. Le bellezze del Timore e della Magnificenza circondano continuamente i loro cuori; quando capiscono che vivere impedisce loro di continuare il sentiero che porta al raggiungimento dei loro divini propositi e di onorarlo, si tolgono le vesti della vita, bussano alle porte dell'incontro con l'Amato e, donando le proprie anime e i propri spiriti a Lui, esponendo i propri corpi al pericolo delle spade e delle lance, raggiungono la beatitudine.

Le anime dei martiri di Karbalà hanno ottenuto questo grande onore, hanno avuto questo magnifico incontro, sono arrivati persino a competere tra loro nell'accogliere la morte ed esporre le proprie preziose vite alla pioggia di frecce, ai colpi di lancia e di spada del nemico. Quanto degni sono d'essere descritti da *As-sayyid Al-murtazà Al'amu-l-hudà* (possa Iddio compiacersi di lui). Egli dice: "Essi sono quelli che si sono gettati in una rovente terra e sono andati da Dio. Per essi invero chi si propone di nuocere loro è utile e proficuo e i loro assassini sono, in realtà, donatori di vera vita"

Se non era un dovere ubbidire ai comandamenti della Tradizione e del Libro, che prescrivono di indossare il simbolico abito nero per manifestare il lutto per l'uccisione delle guide sul retto sentiero per mano dei signori del male (noi ci vestiamo con abiti neri poiché abbiamo perso l'occasione di morire sulla via di Dio e la gioia, l'ardente desiderio del martirio) sarebbe stato opportuno mettere vestiti di gioia ed essere felici per il grande dono del martirio. Tuttavia, siccome nel mettere abiti neri [per il martirio di questi nobili uomini] v'è il compiacimento di Dio e dei Suoi probi e retti servi, noi allora li indossiamo. Ci abituiamo altresì a piangere per questa disgrazia e diciamo ai nostri occhi di farci la carità versando

lacrime, di lamentarsi come fa chi esegue un triste canto funebre.

Perché?! Poiché nel giorno d'*Ashurà* è stato considerato lecito versare il sangue di coloro che il Profeta della Misericordia e della Grazia aveva raccomandato alla gente; poiché i nemici hanno ignorato completamente le raccomandazioni che egli fece a proposito della sua progenie.

Mi rifugio in Dio da tutte queste strazianti vicende e dal vedere [nella piana di Karbalà] tutti questi feriti che piangono e si lamentano dal dolore e dalla sofferenza. Mi rifugio in Dio da tutte queste disgrazie, da queste tragiche vicende che offuscano tutte le altre, da tutti questi catastrofici avvenimenti che hanno tagliato le trame del timor di Dio, dalle frecce che hanno versato il sangue della Missione e dalle mani che hanno condotto i prigionieri della Magnificenza per i vicoli e i bazar.

Mi rifugio in Dio dalla grande disgrazia che ha ferito i probi, dal gioire dei nemici che ha vinto gli eroi. Mi rifugio in Dio da quella disgrazia i cui effetti hanno raggiunto persino [l'arcangelo] Gabriele, da quella straziante catastrofe che pesa al Signore Immenso.

Perché non dovrei farlo, dal momento che l'amato figlio del Profeta è stato abbandonato senza vestiti sulla sabbia del deserto, il suo sangue è stato versato dalle spade dei traviati, i volti delle figlie del Messaggero di Dio sono stati esposti alla vista dei passanti, degli spettatori, dei nemici. I loro beni sono stati depredati, sono stati offerti alla vista dei maldicenti e degli indifferenti, i nobili corpi dei compagni dell'imam *Husain* sono caduti senza vestiti sulla sabbia.

Queste disgrazie, queste sofferenze hanno turbato il Profeta, hanno conficcato mortali frecce nel cuore della retta guida. Il fuoco della tristezza e del dispiacere ha bruciato d'immenso cordoglio i cuori di coloro che hanno comunicato la notizia della morte dei martiri di Karbalà. Avessero potuto Fatima e suo padre essere presenti quando alcuni dei loro figli furono

lasciati senza vestiti dai nemici, altri feriti, altri decapitati e altri ancora trascinati a terra.

Le figlie della Profezia e della Missione, si sono lacerate i colletti per la perdita dei loro cari, si sono afflitte, turbate, tormentate. In effetti, esse hanno subito una gravissima perdita, hanno pianto e sofferto molto, hanno perso chi le difendeva e le proteggeva.

O gente perspicace, o voi che riflettete e comprendete, raccontate le disgrazie di questa immacolata famiglia e rivolgete a Dio questo lamentoso canto d'unità, di molteplicità e di solitudine. Accorrete senza posa ad aiutarli e sostenerli con le vostre lacrime e dispiacetevi di aver perso l'occasione di combattere accanto a loro, poiché le vite e gli spiriti di questi cari sono stati affidati agli uomini dal loro Signore ed essi sono la gioia del cuore del Messaggero e di sua figlia *Az-zahrà Al-batul*. Il Profeta appoggiò le sue benedette labbra sui denti di queste persone. I loro genitori sono i migliori genitori.

Un poeta ha detto: "Se sei in dubbio, chiedi dunque di loro dalle tradizioni del Profeta e dai saldi versetti coranici, poiché in queste due fonti puoi trovare le più giuste prove sugli uomini che pensano e la dettagliata esposizione delle loro virtù. In queste stesse fonti troviamo che Gabriele raccomanda questi nobili uomini ad *Ahmad*".

Io non so com'è possibile che, nonostante il breve periodo trascorso dalla morte del Profeta, il bene che egli ha fatto alla gente sia stato ricambiato da tanta ingiustizia. Come hanno potuto [gli assassini di *Husain* e dei suoi compagni] ottenebrare la gioia e l'allegria del Profeta tormentando il suo amato *Husain*, come hanno potuto disprezzare il valore delle sue fatiche versando il sangue dei suoi figli. Avevano veramente accettato le raccomandazioni che il Profeta aveva fatto riguardo alla propria famiglia? Che cosa risponderanno quando lo incontreranno? Essi hanno distrutto tutto ciò che egli aveva costruito e hanno fatto lamentare l'Islam dal dolore.

Possa Iddio soccorrere i cuori che rimangono indifferenti al ricordo di questi tragici avvenimenti. Mi stupisco veramente per l'incoscienza della gente. Non so veramente che scusa avranno i credenti e i Musulmani se sciuperanno questi affanni, queste pene. Non sanno forse che il profeta *Muhammad* soffre per questa disgrazia? Non sanno che il suo amato *Husain* giace per terra e gli angeli piangono e gli esprimono le condoglianze per questa somma disgrazia? Perché dunque, o fedeli seguaci della religione del Sigillo dei Profeti, non piangete con lui aiutandolo e sostenendolo?

O voi che amate il nobile padre della cara *Az-zahrà*, vi scongiuro in nome di Dio di piangere e lamentarvi insieme con lui per il martirio dei figli della sua nobile figlia, dei padroni dell'Islam. In tal modo anche voi potrete ricevere la ricompensa dei compagni e dei sostenitori di *Husain* e conseguire la beatitudine del Giorno del Giudizio.

L'imam *Al-baghir* narra che il suo nobile padre, l'imam *As-sajjad*, ha detto: "Ogni credente i cui occhi versino lacrime per il martirio di *Husain*, per le torture che egli subì per mano del nemico, avrà da Dio una speciale dimora in Paradiso, nella quale vivrà per lunghi anni. Dio, inoltre, nell'aldilà, allontanerà le torture e i tormenti da ogni credente che sia stato tormentato per la sua fedeltà e il suo amore per l'*Ahlulbait*, lo salverà dal fuoco dell'Inferno"

Si narra che l'imam *As-sadig* disse: "Dio perdonerà i peccati, quand'anche questi siano [grandi] come il letto del mare, di chiunque versi lacrime per le nostre disgrazie, quand'anche queste siano nella misura dell'ala di un moscerino"

In un'altra tradizione della Famiglia del Messaggero leggiamo: "Chiunque pianga o faccia piangere cento persone per le nostre disgrazie, avrà da noi la garanzia di andare in Paradiso. Chi poi pianga e faccia piangere cinquanta o trenta o venti o anche dieci persone, o persino una sola persona andrà in Paradiso, e lo stesso dicasi per chi si finga piangente"

Dice *Alí Ibni Musa Ibni Ja'far Ibni Muhammad Ibni Tawus Al-husainiyy* (l'autore di questo libro): “Dopo aver composto l'opera '*Misbàhu-z-zà'ir Wa Janàhu-l-musafir*' notai che essa conteneva la maggior parte delle preghiere che si recitano quando si fa visita ai luoghi sacri e una collezione di preghiere da recitare nei diversi momenti del giorno e della sera. Compresi che la persona che avesse portato con sé questo libro non avrebbe piú avuto bisogno degli altri libri scritti per tali occasioni e per tali momenti della giornata. Il principale motivo per il quale ho scritto la presente opera è che volevo che la persona che l'avesse posseduta, allorché si fosse recato in pellegrinaggio a Karbalà nel giorno d'Ashurà, avesse potuto fare a meno di avere con sé altri libri scritti in materia. Ho quindi composto questa concisa e succinta opera, affinché completi il sopraccitato libro. In esso ho riportato una quantità di nozioni adatta al ristretto tempo che hanno i pellegrini di Karbalà, rinunciando a dilungarmi e a narrare una grande quantità di vicende. Quanto è stato riportato in questo libro, è infatti sufficiente a soddisfare le necessità delle persone che amano conoscere le vicende di Karbalà, ad aprire le porte della tristezza e del pianto, ad avere una positiva influenza sui credenti. Nella maggior parte delle frasi riportate nel libro sono infatti nascosti sublimi concetti e alti significati. Ho chiamato il libro '*Alluhíf Alà Gatla-t-tufíf*' [che significa 'Pianto e dolore per i martiri di Karbalà'], suddividendolo in tre fondamentali parti:

- I. le vicende che precedettero la battaglia;
- II. le vicende inerenti alla battaglia e l'eroismo dei martiri di Karbalà;
- III. le vicende verificatesi dopo il martirio dell'imam *Husain*.



PRIMA PARTE

*LE VICENDE CHE PRECEDETTERO
LA BATTAGLIA*

La nascita dell'imam Husain

L'imam *Husain* nacque nella quinta notte del mese di *sha'ban* del quarto anno dell'egira lunare. È bene però sapere che sono state tramandate altre date di nascita, tra le quali il terzo giorno dello stesso mese ed anno lunari citati e la fine del mese di *rabi' u-l'awwal* del terzo anno.

Alla nascita dell'Imam *Husain* [l'arcangelo] Gabriele, assieme a mille altri angeli, venne a congratularsi con l'Inviato di Dio. Fatima portò il neonato dal Profeta, il quale s'allietò e lo chiamò *Husain*.

Il sogno d'Ummu-l-fazl

Si narra che *Ummu-l-fazl*, moglie d'*Abbas Ibni Abdu-l-muttalib*, disse: «Una notte, quando *Husain* non era ancora nato, vidi in sogno un pezzo della carne del corpo del Profeta, staccarsi e cadere sulla mia veste. Chiesi l'interpretazione di questo sogno all'Inviato di Dio; egli mi disse: “Se questo è un sogno veridico, presto Fatima avrà un figlio e io lo affiderò a te per l'allattamento”. Dopo un po' di tempo Fatima diede alla luce un bambino e toccò a me allattarlo. Un giorno lo portai dall'Inviato di Dio; egli lo fece sedere sul suo ginocchio e iniziò a baciarlo. In quel momento cadde una goccia d'urina sul vestito del Profeta. Io lo allontanai dall'Inviato di Dio e in tal modo lo feci piangere. Il Profeta disse allora: “Piano, Ummu-l-fazl! La mia veste può essere lavata! Tu hai infastidito mio figlio”. Io lasciai *Husain* ed uscii dalla stanza per portare

dell'acqua. Al ritorno, vedendo l'Inviato di Dio piangere, dissi: "O Inviato d'Allah, perché piangi?". Il Profeta rispose: "Un attimo fa è venuto Gabriele e mi ha annunciato che il mio popolo ucciderà questo bimbo"

I narratori di *hadith* hanno tramandato che quando *Husain* aveva un anno, vennero dal Profeta dodici angeli, i cui visi erano rossi e tra loro diversi; aprirono le ali e dissero: "O *Muhammad* la stessa ingiustizia fatta da Caino ad Abele, sarà fatta a tuo figlio *Husain*. Gli sarà inoltre data la stessa ricompensa che è stata data ad Abele e la punizione dei suoi uccisori sarà pari a quella di Caino". A quel punto tutti gli angeli favoriti vennero a confortare il Profeta e ad informarlo di quanto Dio aveva deciso di dare a *Husain* in cambio del suo martirio; gli fecero inoltre vedere la sepoltura di *Husain*. In quel momento il Profeta pregava Iddio affinché umiliasse coloro che avrebbero umiliato *Husain*, punisse i suoi assassini uccidendoli, facendo in modo che essi non raggiungessero mai i loro malvagi propositi.

Gabriele dà la notizia del martirio di Husain

Nel corso di un viaggio - *Husain* allora aveva due anni - Gabriele diede al generoso Profeta la notizia del tragico martirio del suo amato nipote. Lungo la strada, infatti, l'Inviato d'Allah si arrestò e disse: "In verità noi apparteniamo ad Allah e a Lui facciamo ritorno". Le lacrime gli bagnarono il viso e quando gli fu chiesto il motivo del suo pianto, rispose che Gabriele gli stava parlando di una terra vicina all'Eufrate, chiamata Karbalà. Il nobile Profeta continuò dicendo: "La mia creatura, *Husain*, sarà uccisa in quel territorio". Chiesero poi: "O Inviato d'Allah, chi è il suo assassino?". Rispose: "Un uomo chiamato *Yazid*..."

L'Inviato di Dio ritornò triste da quel viaggio. Salì sul pulpito e pronunciò un sermone alla gente; pose la mano destra sulla testa di *Hasan*, quella sinistra sulla testa di *Husain* e, rivolgendosi al cielo, disse: "O Dio, *Muhammad* è tuo Servo e

Profeta e queste due persone sono i puri della mia famiglia, gli eletti della mia discendenza. Li lascio tra il mio Popolo come miei successori. Gabriele mi ha informato che questa mia creatura sarà uccisa in modo umiliante. O Dio, rendigli fausto il martirio, fai sí che divenga uno dei signori dei martiri e non rendere fausto il suo martirio ai suoi uccisori e a coloro che lo umilieranno”. Quando l’Inviato di Dio giunse con il suo discorso a questo punto, si elevò il pianto degli astanti. Egli disse: “Piangete per lui e vi astenete dall’aiutarlo?!”. Uscì così dalla moschea e vi ritornò dopo alcuni istanti visibilmente addolorato. Recitò piangendo un altro sermone e disse: “O Gente, io vi affido due preziose e importanti cose, il Corano e la mia famiglia, alle quali io tengo molto; sono la gioia del mio cuore, sono la mia vita. Mai si separeranno tra loro, finché, accanto allo stagno di *Kawsar*, non verranno a me. Sappiate che io nel Giorno del Giudizio rimarrò in attesa di queste due cose. Io non vi chiedo nulla riguardo a ciò [che ho fatto per voi] se non quanto il mio Signore mi ha ordinato. Il mio Signore mi ha ordinato di chiedervi di amare i [miei] Parenti. Perciò, guardatevi bene dal non avere odio per la mia famiglia, dal non aver fatto ingiustizia ai suoi membri quando m’incontrerete nell’Aldilà, accanto allo Stagno. Sappiate che nel Giorno del Giudizio verranno a me tre bandiere, portate da tre gruppi appartenenti al mio popolo. La prima bandiera è nera; gli angeli si spaventeranno a vederla. I possessori di tale bandiera si fermeranno dinanzi a me e io chiederò loro: “Chi siete voi che avete dimenticato il mio nome” e loro diranno: “Siamo degli Arabi monoteisti”. Dirò dunque loro : “Io sono *Ahmad*, profeta degli Arabi e degli *Ajam* [i non Arabi]”. Essi diranno allora: “O *Muhammad*, noi apparteniamo al tuo popolo”. “Dopo di me, come vi siete comportati con la mia famiglia e il libro del mio Signore [il Corano]?” dirò io. Essi risponderanno: “Abbiamo trascurato il Corano e cercato di annientare la tua famiglia, di farla sparire dalla faccia della terra”. Io Allora volterò loro la faccia ed essi, assetati e con i visi neri, si allontaneranno da me.

Poi verranno a me i seguaci di un'altra bandiera, ancora più nera della prima; io dirò loro: "Dopo di me, come vi siete comportati con le due importanti cose, la maggiore [il Corano] e la minore [la mia famiglia], che vi ho affidato?". Diranno: "Abbiamo contraddetto la maggiore e umiliato e diviso la minore". Dirò quindi: "Allontanatevi da me" e anche loro si allontaneranno da me assetati e con i visi neri. Verrà poi da me un'altra bandiera. I visi dei seguaci di questa emaneranno luce. Io chiederò loro: "Chi siete voi" ed essi diranno: "Noi siamo quelli che celebrano l'unicità di Dio, siamo i timorati, apparteniamo al popolo di *Muhammad*. Noi siamo ciò che rimane dei seguaci della verità. Portando il libro del nostro Signore [il Corano], abbiamo considerato proibito ciò che Egli ha proibito e lecito ciò che ha permesso; abbiamo amato la progenie del nostro profeta *Muhammad*, aiutandola, come aiutammo i nostri parenti. Abbiamo combattuto i loro nemici". Io dirò loro: "Vi annuncio lieta novella! Io sono il vostro profeta *Muhammad*; voi nella vita terrena eravate proprio come avete detto". Dopo li disseterò [dell'acqua] del mio stagno e così si dirigeranno, con visi allegri e raggianti, verso il Paradiso; in esso saranno eterni"

La morte di Muawiah e la lettera di Yazid

La gente in ogni riunione e assemblea parlava dell'uccisione di *Husain*; considerava tale questione assai grande e aspettava la realizzazione di quest'avvenimento.

Muawiah perì nel mese di *rajab* dell'anno 60. [Suo figlio] *Yazid* [che gli successe] scrisse allora una lettera al governatore di Medina (che all'epoca era *Walid Ibn Utbah*) ordinandogli di costringere la gente di quella città ad accettarlo come califfo, in particolar modo di costringere *Husain*, e, nel caso in cui questi si fosse rifiutato, di decapitarlo e di inviargli la sua testa.

Walid convocò allora *Marwan* e si consigliò con lui riguardo a tale questione. *Marwan* gli disse: "*Husain* non si sottometterà

mai a *Yazid*. Se io fossi al tuo posto, se avessi il potere che hai tu, lo ucciderei senza pensarci due volte”

Walid rispose: “Ahimé, avrei preferito non essere mai venuto al mondo”

Dopo questo colloquio, *Walid* invitò *Husain* a casa sua, il quale si presentò con trenta dei suoi parenti ed amici. *Walid* gli comunicò la notizia della morte di *Muawiah* e pretese da lui che accettasse il califfato di *Yazid*. *Husain* disse: “Questa non è una questione di poco conto, che possa essere conclusa di nascosto. Quando domani inviterai la gente a tale scopo, informa anche noi”. *Marwan* disse a *Walid*: “Non dare ascolto alle parole di *Husain*, non accettare la sua scusa; se si rifiuta di prestare giuramento di fedeltà a *Yazid* non lasciarlo vivo”. *Husain*, arrabbiato, disse: “Guai a te, o figlio d’*Az-zargà!* Ordini di uccidermi?! Giuro su Dio che hai mentito e, con quanto hai detto, hai umiliato te stesso”. Rivolgendosi poi a *Walid* disse: “O governatore, noi siamo la Famiglia della Profezia e la Miniera della Missione; le nostre case sono frequentate dagli Angeli e Dio ha iniziato [a concedere] la sua Misericordia alla gente con noi, e con noi finirà. *Yazid* è invece depravato, beve vino, uccide ingiustamente la gente e commette peccato pubblicamente: una persona come me non presta giuramento di fedeltà a uno come *Yazid*. In ogni caso, lasciate che si faccia mattino e anche noi faremo altrettanto; valutate quale di noi è piú degno a diventare califfo e a giurare fedeltà, e altrettanto faremo noi”. L’imam *Husain* dopo avere finito il suo discorso lasciò la dimora di *Walid*; *Marwan* lo biasimò dicendogli: “Non hai ascoltato il mio consiglio, hai agito contrariamente a quanto ti ho detto”. *Walid* rispose: “Guai a te! Mi consigli di distruggere il mio credo, la mia vita?! Giuro su Dio che non ucciderei *Husain* neanche se mi facessero padrone del mondo. Giuro su Dio che non credo che qualcuno uccida *Husain* e possa evitare di incontrare Dio con un’esigua quantità di meriti. Dio non avrà per una tal persona alcun sguardo di misericordia, non lo purificherà dal peccato; egli avrà un duro castigo”

La notte trascorse e *Husain*, di primo mattino, uscì di casa per avere nuove notizie. *Marwan* vedendolo gli disse: “O *Abu Abdillah*, io voglio il tuo bene; ascolta il mio consiglio e raggiungerai la beatitudine”. *Husain* rispose: “Qual è il tuo consiglio, dimmi, ti ascolto”. Disse: “Io ti ordino di giurare fedeltà a *Yazid*, figlio di *Muawiah*, poiché ciò è a vantaggio della tua vita terrena e ultraterrena”. *Husain* rispose allora: «In verità noi apparteniamo a Dio e a lui facciamo ritorno. Adesso bisogna proprio dare l’addio all’Islam, poiché il popolo del Profeta è incorso nel califfato, nell’impero di *Yazid*. Sentii mio nonno, l’Inviato di Dio, dire: “Il califfato è proibito alla progenie d’*Abu Sufian*». Dopo un lungo scambio di parole *Marwan* s’incollerì e se n’andò.

Husain sapeva già del proprio martirio

Sayyid Ibni Tawus, l’autore di questo libro, afferma: «Dalle ricerche effettuate risulta che *Husain* sapeva già del proprio martirio e degli altri accadimenti che lo avrebbero in seguito riguardato; in ogni caso, *Husain* ha fatto il suo dovere. Un gruppo di narratori di *hadith* (i cui nomi sono stati da me citati nel libro “*Ghiathi Sultani-l-warà li Sukkani-th-tharà*”), con i loro *sanad* [documento che prova l’autenticità del *hadith*], da *Abú Ja’far Muhammad Ibni Bábawaih Al-qummíyy*, mi hanno tramandato, facendo risalire il *sanad* del *hadith* a *Mufaddal Ibni Umar*, che, tra le cose che egli tramanda nel libro ‘*Amàli*’, dice che l’imam *As-sadig* tramanda che suo padre disse che suo nonno disse: “ Un giorno *Husain* entrò in casa del fratello *Hasan* e appena il suo sguardo cadde su di lui iniziò a piangere. *Hasan* chiese: ‘Perché piangi?’; egli rispose: ‘Piango per le ingiustizie che subisci’. Rispose allora *Hasan*: “L’ingiustizia che sarà fatta a me, consisterà nell’uccidermi facendomi bere del veleno a tradimento. Sappi però, o *Abu Abdillah*, che non esiste giorno simile a quello del tuo martirio, poiché trentamila persone, che si crederanno tutti musulmani e appartenenti al popolo di nostro nonno *Muhammad*, ti circonderanno e si

prepareranno a ucciderti, a versare il tuo sangue, offenderti, fare prigioniera la tua famiglia, saccheggiare i tuoi beni. Sarà allora che Dio maledirà i *Banī Umayyah*; dal cielo poverà sangue e cenere, tutte le creature, perfino le belve dei deserti e i pesci dei mari, piangeranno per te”

Alcuni narratori di *hadith*, di alcuni dei quali abbiamo parlato in precedenza, mi hanno tramandato che *Umar Annassàbah*, nell’opera ‘*Ash-shàfi*’, ha tramandato che suo nonno *Muhammad Ibnī Umar* ha detto: «Ho sentito mio padre, *Umar Ibnī Alī Ibnī Abitàlib*, narrare ai miei zii, i figli d’*Aghl*, che: “Quando mio fratello *Husain* si rifiutò di giurare fedeltà a *Yazid*, andai da lui e gli dissi: ‘Possa essere io sacrificato per te! Tuo fratello *Hasan* narrava che suo padre *Alī* disse...’. Stava pronunciando queste parole quando, involontariamente, iniziò a piangere. *Husain* lo fece sedere accanto a sé e gli disse: ‘Mio fratello ti ha detto forse che sarò ucciso?’. Disse: “Dio non voglia, o figlio dell’Inviato di Dio’. *Husain* disse allora: ‘Ti scongiuro di dirmi se ti ha comunicato questa notizia’. Disse: “Sì fratello mio, perché non giuri fedeltà a *Yazid* rimanendo così al sicuro?’. *Husain* rispose: “Mio padre mi disse che l’Inviato di Dio lo aveva informato del mio e del suo martirio e aveva affermato che la mia tomba sarà vicina alla sua. Pensi forse di sapere cose delle quali io non sono informato? Giuro su Dio che non mi sottometterò mai. Mia madre *Fatima* incontrerà suo padre, l’Inviato di Dio, denunciandogli le ingiustizie compiute dal suo popolo ai danni della sua progenie. Nessuno di coloro che hanno tormentato i suoi figli, andrà in Paradiso”»

Alcune persone di vedute corte, che non sanno quale grande beatitudine è il martirio, pensano che Dio non ama che qualcuno metta in pericolo la propria vita come ha fatto l’imam *Husain*. Io mi chiedo se queste meschine persone hanno mai letto, nel Corano, che Dio ordina a un gruppo di persone di cercare la morte: ***“Pentitevi, ritornate al vostro Signore e***

*cercate la morte, poiché ciò, presso Dio, è meglio per voi*¹. Tali persone potrebbero poi pensare che il versetto: **“Non rovinatevi con le vostre stesse mani”** riguarda il martirio, l’essere uccisi sul sentiero di Dio. Bisogna però sapere che è sbagliato pensare così, poiché il martirio è la maggiore beatitudine per l’essere umano. L’autore di un *magtal* [libro nel quale sono narrate le vicende inerenti al martirio dell’imam Husain] tramandato dall’imam *As-sadig*, nell’interpretare il versetto tramanda una vicenda conforme alla ragione. Egli narra che un uomo di nome *Aslam* disse: «Partecipammo alla guerra di *Nahawand* (o un’altra guerra). I Musulmani ordinarono le proprie schiere e il nemico si dispose di fronte a noi. Non avevo mai visto schiere così folte e lunghe. I Bizantini si disposero con le spalle alle mura della propria città e si prepararono a combattere. In quel momento un uomo lasciò le schiere musulmane e attaccò il nemico. La gente disse: *“La ilaha illallah! Si è rovinato con le sue stesse mani!”*. *Abú Ayyúb Al-ansariyy* disse allora: “Voi sostenete che questo versetto riguarda chi ha attaccato il nemico alla ricerca del martirio, mentre in realtà così non è; anzi questo versetto è stato rivelato per [ammonire] noi, che eravamo impegnati ad aiutare l’Inviato di Allah, avevamo abbandonato le nostre famiglie e i nostri beni, senza mai preoccuparci di correggerci, finché non siamo andati in rovina. Dopo abbiamo deciso di non aiutare più il Profeta per mettere a posto le faccende della nostra vita; fu allora che discese questo versetto: **“Non rovinatevi con le vostre stesse mani”**. Questo versetto vuole dire che se vi rifiuterete di aiutare l’Inviato di Allah e ve ne starete nelle vostre case, vi sarete rovinati con le vostre stesse mani, attirando verso di voi l’ira divina. Questo versetto vuole dunque ammonire noi che avevamo deciso e annunciato che saremo rimasti a casa. Questo versetto vuole incitarci a combattere contro i nemici dell’Islam; non è stato fatto discendere per

¹ Sura del Bovino (II).

ammonire chi attacca il nemico per indurre i propri compagni a fare altrettanto, a cercare il martirio combattendo sul sentiero di Dio”»

Nella prefazione di questo libro abbiamo già ricordato tale questione, che sarà chiarita maggiormente da quanto diremo in seguito.

La partenza di Husain da Medina

I narratori di *hadith*, che hanno tramandato l’incontro di *Husain*, *Walid Ibni Utbah* e *Marwan* dicono: «La mattina di quello stesso giorno, il 3 *sha’ban* dell’anno 60, l’imam *Husain* lasciò Medina dirigendosi verso la Mecca, ove rimase fino al mese di *zi-l-ga’dah* [compreso] dello stesso anno. *Abdullah Ibni Abbas* e *Abdullah Ibni Zubair* andarono da lui e lo invitarono a stabilirsi alla Mecca. *Husain* rispose: “Ho ricevuto un ordine dall’Inviato di Dio e ho il dovere di eseguirlo”. Dopodiché venne a trovarlo *Abdullah Ibni Umar* e gli consigliò di non scendere in guerra con *Yazid*. L’imam *Husain* gli ricordò il martirio di *Yahyà* e il crimine commesso, in un solo giorno, ai danni di settanta puri profeti dai figli d’Israele; sottolineò inoltre l’incredibile indifferenza di questi ultimi rispetto a questo tragico avvenimento. Continuò poi dicendo: “Dio però non li ha immediatamente puniti e ha dato loro del tempo; dopodiché si è vendicato duramente di loro. O *Abdullah*, temi l’ira di Dio e non astenerli dall’aiutarmi”

La gente di Kufa invita l’imam Husain

La gente di Kufa venne a sapere della venuta di *Husain* alla Mecca e del suo rifiuto di giurare fedeltà a *Yazid*. Venne dunque organizzata una riunione a casa di *Sulaimàn Ibni Surad Al-khuza’i*, il quale fece una serie raccomandazioni alla gente; alla fine del suo discorso disse: “O Sciiti, avete sentito tutti che *Muawiah* è perito, è andato da Dio per rispondere del suo [malvagio] operato, è andato a subire le [infauste] conseguenze

delle sue [perfide] azioni. Gli è succeduto suo figlio *Yazid* e sapete che *Husain Ibni Alí* si è opposto a lui e per sfuggire dal male degli iniqui ed empî della dinastia ommaide si è rifugiato alla Mecca [nel Tempio di Allah]. Voi siete i seguaci di suo padre; *Husain* ha oggi bisogno del vostro appoggio. Se siete sicuri che lo aiuterete, che combatterete i suoi nemici, allora, scrivetegli [e comunicategli che siete disposti ad aiutarlo]. Se invece avete paura di essere vinti dalla debolezza, dalla paura, lasciatelo stare e non ingannatelo”. Dopodich  scrissero la seguente lettera: “In nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo. All’attenzione di *Husain Ibni Alí Amiru-l-mu’minin*, da parte di *Sulaiman Ibni Surad Al-khuza’i*, *Al-musayyab Ibni Najbah*, *Rufa’ah Ibni Shadd d*, *Hab b Ibni Muz hir*, *Abdullah Ibni Wa’il* e un gruppo di credenti sciiti: la pace di Dio sia su di te. Sia lodato Iddio che ha fatto perire il tuo nemico, il nemico di tuo padre, [*Muawiah*] il tiranno, il sanguinario, l’usurpatore, l’iniquo, colui che ha ingiustamente assunto il governo di questa gente, colui che si   appropriato illecitamente del fondo pubblico dei Musulmani e, senza che loro fossero d’accordo, si   proclamato loro capo. Colui che ha ucciso i probi di questo popolo, lasciandone in vita i malvagi, colui che ha messo i doni, da Dio concessi a questa gente, a disposizione dei tiranni e degli empî. Lontano sia dalla misericordia divina, come si allontanarono da essa i *Tham d*. Noi attualmente, all’infuori di te, non abbiamo altro imam, altra guida.   assai opportuno che tu venga nella nostra citt . V’  speranza che Iddio ci guidi alla verit  attraverso te. *Nu’man Ibni Bash r*, il governatore di Kufa, vive nella *daru-l’am rah* [il palazzo del governatore]. Noi non partecipiamo alle preghiere in congregazione - sia quelle del venerd  sia quelle quotidiane - da lui guidate. Nei giorni di *’id* [le due feste dei Musulmani, *’idu-l-fitr* e *’idu-l-gurban*] non andiamo insieme a lui al *musall * [luogo dove si esegue la preghiera]. Se ci giunger  notizia che tu stai venendo da noi, lo scacceremo da Kufa, mandandolo a Damasco. La pace e la benedizione di Dio sia su di te e su tuo padre, o figlio del

Messaggero di Allah. Non v'è forza né potenza che in Allah, l'Eccelso, il Magnifico”

Dopo aver scritto la lettera, la spedirono e attesero due giorni; dopodiché inviarono verso *Husain* un gruppo di persone con circa centocinquanta lettere, ciascuna delle quali firmata da una, due, tre o quattro persone. In quelle lettere lo invitavano a venire da loro.

Husain però, nonostante tutte queste lettere, non rispose, finché in un solo giorno ne ricevette ben seicento. Altre poi lettere gli venivano reiteratamente inviate. L'ultima lettera inviata dalla gente di Kufa all'imam *Husain*, scritta da *Hani Ibn Hani As-subai'i* e *Sa'id Ibn Abdillah Al-hanafiyy*, è la seguente: “In nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo. All'attenzione di *Husain Ibn Alí Amiru-l-mu'minin*. La gente ti aspetta e vuole solo te. Affrettati a venire da noi, o figlio dell'Inviato di Allah, poiché i giardini si sono fatti verdi, i frutti sono maturati, le piante sono cresciute e le verdi foglie hanno reso più belli gli alberi. Vieni da noi, poiché vieni dalla tua pronta ed equipaggiata armata. La pace e la benedizione di Dio sia su di te e su tuo padre”. *Husain* chiese a *Hani Ibn Hani As-subai'i* e *Sa'id Ibn Abdillah Al-hanafiyy* [i due che avevano portato la lettera]: “Ditemi chi ha scritto questa lettera”. Risposero: “O figlio dell'Inviato di Allah, te l'hanno inviata *Shibth Ibn Rab'i*, *Hajjâr Ibn Abjar*, *Yazid Ibn Al-hàrith*, *Yazid Ibn Ruwaim*, *Urwah Ibn Gais*, *Amr Ibn Al-hajjàj*, *Muhammad Ibn Umair Ibn Utàrid*”. A questo punto *Husain* si alzò, eseguì, tra il *Rukn* e il *Magàm*, due *rak'ah* di preghiera e chiese a Dio il bene riguardo a ciò. Convocò quindi *Ibn Aglil* e lo informò dell'accaduto. Scrisse poi la risposta delle lettere e la mandò con *Muslim* a Kufa. L'imam *Husain* nella sua lettera aveva promesso di esaudire il desiderio della gente di Kufa. Egli scrisse: “Vi ho mandato mio cugino *Muslim* affinché venga a conoscenza e m'informi dei vostri propositi”

Muslim prese la lettera e venne a Kufa. La gente di questa città era molto felice dell'arrivo di *Muslim* e della lettera

dell'imam *Husain*. *Muslim* fu ospitato a casa di *Mukhtar Ibni Abi Ubaidah*. Gli Sciiti venivano a trovarlo ed egli leggeva loro la lettera di *Husain*; versavano lacrime di gioia e giuravano fedeltà all'imam *Husain*. Diciottomila persone giurarono così fedeltà al nobile Imam.

Ibni Ziad diventa governatore di Kufa

Abdullah Ibni Muslim Al-bahiliyy, *Umarah Ibni Walid* e *Umar Ibni Sa'd* scrissero una lettera a *Yazid* comunicandogli l'arrivo di *Muslim* a Kufa. Chiesero inoltre la destituzione di *Nu'man Ibni Bashir* e la nomina di un nuovo governatore a Kufa. *Yazid* scrisse allora una lettera ad *Abdullah Ibni Ziad*, governatore di Bassora, affidandogli il governatorato di Kufa. Informandolo poi delle vicende riguardanti la presenza di *Muslim* a Kufa, gli ordinò di catturarlo e ucciderlo. *Ibni Ziad* si preparò allora a partire per Kufa.

* * *

Husain aveva scritto una lettera a un gruppo d'eminentissimi di Bassora, come *Yazid Ibni Mas'ud An-nahshaliyy*, *Al-mundhir Ibni Al-jàrud Al'abdiyy*, invitandoli ad aiutarlo e ricordando loro che dovevano ubbidire ai suoi ordini. Inviò la lettera attraverso il suo servitore *Sulaiman*, soprannominato *Abu Razín*. *Yazid Ibni Mas'ud* riunì la tribù dei *Baní Handalah* e quella dei *Baní Sa'd*. Rivolgendosi a loro disse: "O *Baní Tamím*, che posizione ho tra voi". Dissero: "In verità, tu hai una posizione assai alta, sei il pilastro della nostra tribù; tuo è il maggiore dei vanti, sei il più nobile di tutti e hai la precedenza su tutti". Continuò: "Vi ho invitato per consigliarmi con voi e farmi aiutare da voi". Dissero: "Non ci asterremo dal consigliarti ciò che è bene e ti faremo conoscere il nostro parere. Parla dunque, ti ascoltiamo". Disse: "O *Baní Tamím*, dovete sapere che *Muawiah* è morto. Giuro su Dio che era un uomo abietto e senza valore, per la cui morte non bisogna dispiacersi. Sappiate che con la sua morte si è chiusa la porta dell'oppressione e del peccato, si sono indebolite le basi della

tirannia. *Muawiah* s'è fatto giurare fedeltà dalla gente per garantire il governo a suo figlio *Yazid* e ha creduto di averlo in tal modo reso saldo e stabile. Lungi però dall'essere così. Giuro su Dio si è sforzato invano e la sua solerzia s'è trasformata in debolezza, egli s'è consigliato con gli intriganti ed è rimasto umiliato. Ora è stato sostituito da suo figlio *Yazid*, che beve vino, è un depravato. Egli pretende di essere il califfo dei Musulmani e, senza che essi siano acconsenzienti, si crede il capo assoluto della nazione islamica, quando invece scarsa è la sua pazienza, insignificante il suo sapere e nulla conosce della verità. Come può quindi farsi carico della guida di un popolo?! Giuro sinceramente su Dio che combattere *Yazid* per difendere la religione vale piú che combattere i politeisti. *Husain Ibni Alí*, figlio della figlia del vostro profeta, è invece un uomo nobile e saggio. Le sue virtù sono tali da non potere essere descritte e infinita è la sua sapienza. Egli è piú degno a rivestire la carica di califfo, per il suo magnifico passato nell'Islam, per la sua maggiore età, per la sua parentela con l'Inviato d'Allah. Egli è gentile con i piccoli e benefico nei confronti dei grandi; egli è la migliore guida, tramite cui Dio vi ha mostrato completamente la verità e il sentiero della beatitudine. Non perdetevi dunque la vista dinanzi alla luce della verità e non gettatevi negli abissi del falso. Nella Guerra di *Jamal Sakhr Ibni Gais* vi ha disonorato, vi ha umiliato [vi ha impedito di aiutare l'imam *Alí*]. Riscattatevi perciò aiutando il figlio dell'Inviato d'Allah. Giuro su Dio che Egli umilierà i figli e diminuirà i parenti di chiunque si asterrà dal sostenerlo. Sappiate che io ho messo il vestito di guerra, ho indossato la corazza; siate sicuri che chiunque non sarà ucciso morirà in ogni caso: la fuga non salva l'uomo. Che Iddio vi benedica. Accettate il mio invito!"

A questo punto iniziarono a parlare i *Baní Handalah* e dissero: "O *Abú Khàlid*, noi siamo le frecce del tuo arco, in qualunque direzione ci lancerai non sbaglieremo il segno. Noi siamo i cavalieri, i soldati della tua tribú. Ti faremo vincere le

guerre alle quali ci porterai. Giuriamo su Dio che noi siamo pronti a sprofondare con te in ogni terribile gorgo, a sopportare con te qualsiasi difficoltà. Giuriamo su Dio che ti appoggeremo con le nostre spade, ti proteggeremo con i nostri corpi. Fai quel che credi essere piú opportuno”

Iniziarono poi a parlare i *Baní Sa’d* e dissero: “O *Abú Khàlid*, la cosa che piú odiamo è contraddirti, andare contro al tuo volere. *Sakhr Ibní Gais* ci ordinò di non combattere e noi considerammo il suo comando piú degno d’essere ubbidito e fino ad ora non abbiamo combattuto, conservando la nostra dignità. Ora che le cose si sono messe in questo modo ti chiediamo di lasciarci del tempo per consigliarci ed esprimere il nostro giudizio”

A questo punto presero la parola i *Baní Tamím*: “O *Abú Khàlid*, noi apparteniamo alla tua tribú e siamo tuoi alleati. La tua ira è la nostra. Rimarremo con te in patria e in viaggio; sei tu che decidi, chiamaci e ti risponderemo, ordinaci e ti ubbidiremo”

Yazid Ibní Mas’ud, rivolgendosi ai *Baní Sa’d*, disse: “O tribú dei *Baní Sa’d*, se non appoggerete *Husain*, Dio non eliminerà la discordia e la guerra esistente tra voi e vi farete sempre guerra”. Dopodiché scrisse la seguente lettera a *Husain*: “In nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo. Ho letto la tua lettera e sono venuto a sapere che mi hai invitato ad aiutarti, affinché, ubbidendoti e aiutandoti, possa trarre vantaggio, possa raggiungere la beatitudine. Invero Dio non lascia mai la terra senza chi opera il bene e guida gli uomini alla salvezza e alla beatitudine. Voi siete la prova di Dio sulla gente e ciò che Egli ha affidato agli uomini. Voi derivate dal casto albero ahmadiano, la cui radice è il Sigillo dei Profeti e i cui rami siete voi. Ti chiedo, sotto buoni auspici, di venire da noi, poiché io ho preparato per te i *Baní Tamím*: il desiderio che essi hanno di aiutarti è maggiore di quello che cammelli assetati hanno dell’acqua quando competono tra loro per raggiungerla. Ho preparato per te anche i *Baní Sa’d*, ho eliminato i rancori che

esistevano nei loro cuori, con infuocate parole d'esortazione al bene, simili a una pioggia che viene giù con tuoni e lampi da bianche nuvole primaverili"

Quando *Husain* lesse la lettera esclamò: "Che Iddio ti protegga nel Giorno della Paura, ti renda onorato, ti disseti nel Giorno della Grande Sete"

Yazid Ibni Mas'ud si preparò così per andare ad aiutare *Husain*. Dopo aver lasciato Bassora venne però a sapere del martirio dell'imam *Husain*. Pianse molto e rimase immensamente colpito.

Egli reagì in questo modo di fronte alla lettera dell'imam *Husain*. Al contrario, quando *Al-mundhir Ibni Al-jàrud* - la cui figlia *Bahriyyah* era la moglie di *Ibni Ziad* - vide la lettera dell'imam *Husain*, per paura che dietro a ciò vi fosse un intrigo tramato da *Ibni Ziad*, consegnò la lettera e chi l'aveva portata a quest'ultimo, il quale, senza indugio, fece impiccare il messo. *Ibni Ziad* salì quindi sul pulpito e pronunciò un sermone nel quale metteva in guardia la gente di Bassora dal contraddirlo e ribellarsi. *Ibni Ziad* quel giorno passò la notte a Bassora; quando si fece mattino mise al proprio posto suo fratello *Uthman Ibni Ziad* e partì velocemente verso Kufa.

* * *

Arrivato nei pressi di Kufa si fermò attendendo il tramonto del sole. Quando entrò in città era buio e la gente di Kufa lo scambiò così per l'imam *Husain*. Quando però si avvicinarono, lo riconobbero e si dispersero. *Ibni Ziad* entrò così al palazzo del governatore e vi trascorse la notte. Di prima mattina uscì dal palazzo e pronunciò un sermone, mettendo in guardia la gente dal disubbidire a *Yazid* e promettendo benefici in cambio dell'ubbidienza a quest'ultimo.

Muslim si rifugia a casa di Hani

Muslim venuto al corrente dell'arrivo d'*Ibni Ziad* a Kufa si trasferì, per motivi di sicurezza, dalla casa di *Mukhtar* alla casa

di *Hani Ibni Urwah*. *Ibni Ziad* incaricò le sue spie di scovare il nascondiglio di *Muslim* e, quando venne a sapere che si era rifugiato a casa di *Hani*, convocò *Muhammad Ibni Al'ash'ath*, *Asmà Ibni Khàrijah* e *Amr Ibni Al-hajjaj* e disse loro: “Cosa impedisce a *Hani Ibni Urwah* di venire da noi?”. Dissero: “Non lo sappiamo. Dicono che è malato”. *Ibni Ziad* disse allora: “Ho sentito che è guarito e sta sulla porta di casa sua. Se verrò a sapere che è ancora malato andrò a trovarlo. Andate e ditegli di non calpestare i nostri diritti, di venire a trovarci, poiché io non amo che una persona come lui, appartenente a una nobile famiglia araba, stia lontano da me, perdendo così i suoi diritti”. Quegli uomini andarono di prima sera a casa di *Hani* e gli dissero: “Perché non vieni a far visita al Duce? Egli ha chiesto di te; ha detto che se avesse saputo che sei malato ti avrebbe fatto visita”. Disse: “La malattia me l’ha impedito”. Dissero allora: “*Ibni Ziad* è venuto a sapere che passi le notti sulla porta di casa tua ed è scontento del fatto che tu non vai da lui. Quest’uomo potente non può sopportare l’indifferenza di uno come te, di un capo tribù. Ti scongiuriamo di venire con noi a fargli visita”. *Hani* allora si vestì e andò insieme a loro. Quando arrivò nei pressi del palazzo di *Ibni Ziad*, sentì in cuor suo che avrebbe avuto problemi. Disse perciò a *Hassàn Ibni Asmà Ibni Khàrijah*: “O mio nipote, giuro su Dio che ho paura d’*Ibni Ziad*. Cosa ne pensi tu?”. Disse: “Caro zio, giuro su Dio che non temo nulla per te. Togliti queste idee dalla mente”. *Hassàn* in realtà non sapeva per quale motivo *Ibni Ziad* aveva convocato *Hani*.

Arrivarono così da *Ibni Ziad*, il quale, quando vide *Hani*, disse: “Chi ti tradisce è venuto da te con i suoi stessi piedi”. Poi si volse verso *Shuraih Al-gàdhi* e, indicando *Hani*, recitò una poesia di *Amr Ibni Ma’dí Karib Az-zubaidiyy*, con la quale voleva dire che non aveva intenzione d’uccidere *Hani* ma egli a casa sua tramava di nascosto contro di lui. *Hani* disse: “O Duce, cosa vuoi dire con ciò?”. Disse: “Taci! Cosa sono questi intrighi che vengono tramati dentro casa contro il Duce dei

Credenti [vale a dire *Yazid*], contro i Musulmani? Hai portato *Muslim Ibn Aghil* a casa tua, gli procuri armi e guerrieri, sistemandoli nelle case vicine alla tua! Pensi forse che io non sia informato di tutto ciò?”. *Hani* disse: “Io non ho fatto una simile cosa”. *Ibni Ziad* disse: “Sì che l’hai fatto!”. *Hani* negò nuovamente. *Ibni Ziad* disse allora: “Dite al mio servo *Ma’ghil* di venire”. *Ma’ghil* era la spia d’*Ibni Ziad* che raccoglieva informazioni riguardo a *Muslim* e alle persone che avevano a che fare con lui; aveva scoperto molti dei loro segreti. *Ma’ghil* venne e si fermò accanto a *Ibni Ziad*; lo sguardo di *Hani* cadde su di lui e comprese che egli era una spia. Disse: “O Duce, giuro su Dio che io non ho invitato *Muslim* a casa mia; lui si è rifugiato in casa mia. Io mi sono vergognato di respingerlo e gli ho dato rifugio e, per questo motivo, proteggerlo è diventato per me un dovere. Ora che sei venuto a sapere del fatto, permettimi di ritornare e dirgli di andarsene da casa mia, affinché io non abbia più il dovere di proteggerlo”. *Ibni Ziad* disse: “Giuro su Dio che non ti allontanerai da me se non dopo avermi consegnato *Muslim*”. Rispose: “Giuro su Dio che non te lo consegnerò mai. Dovrei forse consegnarti con le mie stesse mani il mio ospite affinché tu lo uccida?!”. *Ibni Ziad* disse: “Devi consegnarmelo!” e *Hani* rispose: “Giuro su Dio che non te lo consegnerò”. Dopo una lunga discussione tra i due, intervenne *Ibni Amr Al-bàhiliyy* e disse: “O Duce, permettimi di parlare con *Hani* in privato”. Si alzò e portò *Hani* in un angolo; *Ibni Ziad* li vedeva e sentiva le loro parole. *Muslim* gli disse: “O *Hani*, ti scongiuro di non farti uccidere, di non gettare la tua tribù in disgrazia. Giuro su Dio che ti salverò la vita. *Muslim* è il cugino di questa gente, non lo uccideranno, non gli arrecheranno danno. Consegnaglielo! Facendo ciò non peccherai, non cadrai in abiezione, poiché tu lo hai consegnato al Duce e ciò non è una cattiva azione”. *Hani* disse: “Giuro su Dio che consegnare al nemico chi mi ha chiesto protezione, il mio ospite, l’inviato del figlio del mio profeta, mi disonorerà, mi renderà vile. Le mie mani sono forti e ho molti aiutanti.

Giuro su Dio che anche se rimarrò solo e nessuno mi aiuterà, non lo consegnerò, a costo di morire prima di lui”. *Ibni Amr* cominciò allora a scongiurarlo di consegnare *Muslim*, ma *Hani* si rifiutava. *Ibni Ziad* udí queste parole e disse: “Devi consegnarmi *Muslim*, se no ti mozzero la testa”. *Hani*: “Se farai ciò molte spade circonderanno la tua casa”. Egli rispose: “O disgraziato, m’intimorisci con le spade?!”. *Hani* pensava che la sua tribú avrebbe sentito la sua voce. *Ibni Ziad* disse: “Avvicinatelo a me”. Quando lo condussero da lui, iniziò a colpirlo sulla fronte, sul naso e sul viso con un bastone da passeggio. Lo colpí cosí tanto da rompergli il naso, da macchiargli i vestiti di sangue, da staccargli la carne del viso e fargliela cadere sulla barba; rompe addirittura il bastone. *Hani* riuscí tuttavia a impossessarsi della spada di una delle guardie, la quale riuscí però a bloccarlo. *Ibni Ziad* urlò: “Arrestatelo!”. Trascinarono *Hani* e lo gettarono in una delle stanze del palazzo la quale fu chiusa e, per ordine di *Ibni Ziad*, fatta sorvegliata da diverse guardie.

In questo momento *Asmà Ibni Khàrijah* o, secondo un’altra tradizione, *Hassàn Ibni Asmà*, si alzò e disse: “O Duce, tu ci hai ordinato di portarti *Hani* e ora che te l’abbiamo portato gli hai rotto il viso, gli hai bagnato la barba di sangue e pensi pure di potere ucciderlo”. *Ibni Ziad* montò in collera e disse: “Sei in arresto anche tu!” e lo fece picchiare cosí tanto da farlo tacere; dopodiché fu legato e imprigionato in un angolo del palazzo. Quando si vide in quelle condizioni disse: “In verità, noi apparteniamo a Dio e a lui ritorniamo”, come se si fosse ricordato delle parole che *Hani* gli disse prima di entrare a palazzo. Egli disse: “O *Hani*, ora ti comunico la notizia della mia morte”

Quando *Amr Ibni Hajjaj*, la cui figlia *Ruwaihah* era la moglie di *Hani*, venne a sapere dell’uccisione di quest’ultimo, circondò, con tutta la tribú dei *Mazhaj*, il palazzo e ad alta voce disse: “Io sono *Amr Ibni Hajjaj* e questi sono i cavalieri e gli eminenti della tribú dei *Mazhaj*. Noi non ci siamo ribellati al

Duce, non ci siamo separati dai Musulmani. Abbiamo però sentito che il nostro capo *Hani* è stato ucciso”. *Ibni Ziad*, saputo del fatto, ordinò a *Shuraih Al-gàdhi* di andare a trovare *Hani* e di dire alla sua tribú che egli è vivo. *Shuraih* ubbidí e disse ai membri della tribú di *Hani* che egli non era stato ucciso. Essi si accontentarono di ciò e si dispersero.

La rivolta di Muslim e il tradimento della gente di Kufa

Dopo essere venuto al corrente della tragedia che aveva coinvolto *Hani*, *Muslim*, insieme a coloro che gli avevano giurato fedeltà, scese in guerra contro *Ibni Ziad*, il quale si rifugiò dentro il palazzo e ne serrò bene i portoni, e i suoi uomini iniziarono a combattere con quelli di *Muslim*. Quelli che si erano rifugiati con lui all’interno del palazzo, salirono sul tetto e iniziarono a minacciare i seguaci di *Muslim* dell’arrivo delle armate di Damasco. Si fece sera e i seguaci di *Muslim* si dispersero gradualmente abbandonandolo; dicevano tra loro: “Perché dovremmo alimentare la fiamma del tumulto? È meglio che ce ne stiamo nelle nostre case e lasciamo stare *Muslim* e *Ibni Ziad*, affinché Iddio metta pace tra loro”. Se ne andarono tutti all’infuori di dieci persone. Quando venne in moschea per compiere le preghiere del tramonto e della sera, non vi trovò nemmeno quelle dieci persone. Uscí umilmente dalla moschea e s’incamminò per i vicoli della città; si fermò davanti alla porta della casa di una donna chiamata *Tu’ah*. Domandò dell’acqua e, dopo averla bevuta, chiese alla donna di dargli rifugio a casa sua; lei acconsentí e lo ospitò. Il figlio della donna però informò *Ibni Ziad* del fatto, il quale mandò *Muhammad Ibni Al’ash’ath*, con un gruppo di uomini, a catturarlo. Essi arrivarono fino a dietro il muro della casa della donna; quando *Muslim* sentí il rumore degli zoccoli dei loro cavalli, indossò la corazza, montò a cavallo e si scagliò contro di loro, uccidendone alcuni. *Muhammad Ibni Al’ash’ath* urlò: “O

Muslim, tu sei al sicuro!”. *Muslim* disse: “La protezione della gente intrigante e dissoluta non è protezione”. Dopodiché riprese a combattere, recitando, in qualità di *rajaz*, i versi che *Hamràn Ibnì Màlik Al-khath’amiyy* aveva composto nel Giorno di *Garan*: “Ho giurato di non essere ucciso se non in modo nobile e dignitoso, anche se dovessi morire in modo duro e doloroso. Non amo essere ingannato e fatto prigioniero, non amo mescolare l’acqua fresca all’acqua calda e amara [vale a dire, voglio comportarmi da prode e valoroso e non amo arrendermi di fronte al nemico]. Ogni uomo un giorno nella sua vita incontra il male; io vi colpisco [con la mia spada] e non temo alcun pericolo”. Gli uomini di *Ibni Ziad* gridarono: “O *Muslim*, *Muhammad Ibnì Al’ash’ath* non mente, non t’inganna”. *Muslim* non badò però a queste parole. I colpi di spada e di lancia che ricevette lo indebolirono e gli uomini d’*Ibni Ziad* aumentarono i loro attacchi. Un empio lo colpì alle spalle con la propria lancia e lo fece cadere da cavallo; venne così fatto prigioniero.

Quando *Muslim* arrivò a palazzo non salutò *Ibni Ziad*. Una delle guardie disse: “Perché non hai salutato il Duce?”. *Muslim* disse: “Guai a te! Egli non è il mio capo”. *Ibni Ziad* disse: “Non importa se saluti o no, sarai in ogni caso ucciso”. *Muslim* disse: “La mia uccisione non è una questione importante, poiché persone piú empie di te hanno ucciso persone piú probe di me. Tu, inoltre, uccidendo le persone vigliaccamente e mutilandole in modo terrificante, manifesti la tua empietà, e quando prevali sul nemico esegui le piú turpi azioni. In verità, non esiste persona piú adatta di te per compiere simili crimini”. *Ibni Ziad* disse: “O peccatore, o sobillatore, ti sei ribellato al tuo duce, hai gettato discordia tra i Musulmani, hai creato tumulto, hai sobillato!”. *Muslim* disse: “O figlio di *Ziad*, hai mentito! Sono stati *Muawiah* e suo figlio *Yazid* a gettare discordia tra i Musulmani, siete stati tu e tuo padre *Ziad Ibnì Ubaid* a sobillare. Io spero che Iddio mi doni il martirio per mano della sua piú malvagia creatura”. *Ibni Ziad* disse: “O *Muslim*, speravi

di raggiungere una posizione e ti sei perciò dato da fare. Dio però non ha voluto e l'ha concessa a chi n'era degno". *Muslim* disse: "O figlio di *Marjànah*, chi era veramente degno di quella posizione?". Rispose: "*Yazid* figlio di *Muawiah*". *Muslim* disse: "*Al-hamdu lillàh!* Sia pure Iddio giudice tra noi e voi". *Ibni Ziad* disse: "Pensi forse di avere qualche diritto nella questione del califfato". Disse: "Non lo penso, ne sono assolutamente certo". *Ibni Ziad* disse a questo punto: "Dimmi a quale scopo sei venuto in questa città, rovinandone l'ordine e gettando discordia tra i suoi abitanti". Rispose: "Io non sono venuto in questa città per gettare discordia e provocare tumulto. Tuttavia, siccome voi avete reso manifesto il male, avete distrutto il bene, avete imposto il vostro potere, il vostro governo alla gente, li avete indotti a compiere atti contrari ai precetti divini, vi siete comportati tra loro come i sovrani bizantini e persiani, noi siamo venuti a invitare la gente alla rettitudine a impedire loro di compiere il male; siamo venuti a renderli ubbidienti ai precetti coranici e alle leggi del profeta dell'Islam. Come disse l'Inviato d'Allah, noi siamo idonei per compiere tale missione". *Ibni Ziad* iniziò allora a ingiuriare lui, l'imam *Alì*, l'imam *Hasan* e l'imam *Husain*. *Muslim* rispose: "Tu e tuo padre siete piú adatti a essere insultati. Fai quel che vuoi, o nemico di Dio"

Il martirio di Muslim e Hani

Ibni Ziad ordinò a *Bukair Ibni Hamràn* di portare *Muslim* sul tetto del palazzo e di ucciderlo. *Muslim* mentre veniva portato su, santificava Iddio, chiedeva il Suo perdono e benediceva il Suo Inviato. L'assassino di *Muslim*, dopo averlo decapitato scese terrorizzato. *Ibni Ziad*, quando lo vide in quelle condizioni, gli disse: "Cosa ti succede?". Disse: "O Duce, mentre stavo uccidendo *Muslim* vidi dinanzi a me un uomo dal volto orrendo e nero che si mordeva le dita (o, secondo un'altra tradizione "le labbra"); a vederlo mi sono spaventato come mai ero spaventato in vita mia". *Ibni Ziad*

disse: “Forse era solo l’effetto dello spavento che hai preso per aver ucciso *Muslim*”

Ibni Ziad ordinò poi di portare *Hani*. In quegli istanti *Hani* diceva: “Dove sono i *Mazhaj*, dov’è la mia tribù, dove sono i miei parenti”. [Il suo boia gli] disse: “Porgi il collo”. Egli disse: “Giuro su Dio che non sono generoso nel donare la vita e non vi aiuto a uccidermi”; dopodiché il servo d’*Ibni Ziad*, che veniva chiamato *Rashid*, con un colpo di spada lo uccise.

Nella trenodia composta da *Abdullah Ibni Zubair Al-asadiyy* [che altre tradizioni attribuiscono a *Farazdag* e altre ancora a *Sulaiman Al-hanafiyy*] per il martirio di *Muslim* e *Hani*, leggiamo: “Se non sai cos’è la morte, guarda *Hani* nel bazar di Kufa, il prode uomo il cui viso fu ferito dalla spada, e *Muslim*, il generoso che dopo essere stato ucciso fu gettato giù dal tetto del palazzo. L’empio *Ibni Ziad* li arrestò e il mattino del giorno dopo essi diventarono il racconto dei passanti. Vedi il corpo il cui colore è stato alterato dalla morte e il cui sangue scorre ovunque. Un nobile uomo che era più pudico delle donne timorate e più tagliente di un’affilata spada a due tagli. *Asmà Ibni Khàrijah* fece salire *Hani* sul mulo e gli garantì che la sua vita non sarebbe caduta in pericolo. Ora però i *Mazhaj* vogliono da lui il sangue di *Hani*. In quel momento i membri della tribù dei *Muràd* giravano intorno a *Hani*, si chiedevano reciprocamente come stesse e vigilavano su di lui. O membri della tribù dei *Muràd*, se voi non vendicherete il vostro fratello *Hani*, diverrete come le donne di malaffare che s’accontentano di poco denaro”

Ibni Ziad scrisse una lettera a *Yazid* comunicandogli l’uccisione di *Muslim* e *Hani*. *Yazid*, ringraziandolo per quanto aveva fatto, gli comunicò che aveva sentito che *Husain* si stava dirigendo verso di lui. Gli ordinò di punire, uccidere, imprigionare coloro che sospettasse, avesse il minimo dubbio che collaborassero con *Husain*.

Husain parte per l'Iraq

Martedì 3 *zi-l-hajjah* o, secondo un'altra tradizione mercoledì 8 *zi-l-hajjah*, dell'anno 60, prima di venire a conoscenza del martirio di *Muslim*, *Husain* partì dalla Mecca. La partenza avvenne infatti esattamente lo stesso giorno in cui fu ucciso *Muslim*.

Si narra che quando decise di partire per l'Iraq pronunciò alla gente il seguente sermone: “La lode appartiene solo a Dio. Sia fatta la Sua volontà. Non v'è potenza che in Lui. Possa Egli concedere la Sua benedizione e la Sua pace al Suo Messaggero. La morte è stata disegnata per i figli d'Adamo, come la collana per il collo delle giovani donne. Desidero vedere i miei avi, come Giacobbe desiderava rivedere Giuseppe. È stata predestinata una terra per la mia uccisione e io [presto] la raggiungerò: è come se vedessi le diverse parti del mio corpo essere sbranate dai lupi del deserto, in una terra situata tra *An-nawàwis* e *Karbalà*, per sfamare i loro affamati ventri. Non si può sfuggire al destino. Noi membri dell'*Ahlulbait* ci compiacciamo di ciò del quale Dio si compiace, pazientiamo per le difficoltà che Lui ha voluto per noi; sappiamo che Egli ci concederà la ricompensa dei pazienti. Noi che siamo parte del Profeta, non ci separeremo mai da lui e saremo con lui in Paradiso. In tal modo, il Messaggero di Dio sarà compiaciuto e si farà fede alla promessa che Dio ha fatto al Suo Inviato. Chiunque è pronto a sacrificare la vita per noi, ama cadere martire e incontrare Dio, venga con noi, poiché, con l'aiuto di Dio, se Egli vuole, domattina lasceremo la Mecca”

Abú Ja'far Muhammad Ibni Jarír At-tabari Al-imamiyy, nel libro *Dalàilu-l-imàmah*, dice: «*Abú Sufian Ibni Waki'* narra che suo padre *Waki'* ha detto che *Al'a'mash* disse che *Abu Muhammad Al-waghidi* e *Zurarah Ibni Khalaj* gli dissero: «Prima che *Husain* partisse per l'Iraq andammo a fargli visita e lo mettemmo al corrente della codardia della gente di Kufa, dicendogli: “I cuori della gente di Kufa sono con te, mentre le loro spade sono pronte a ucciderti”. *Husain* indicò con la mano

il cielo, le cui porte si aprirono; Dio solo sa quanti angeli discesero. Disse a questo punto: “Se Dio non avesse predestinato che il mio corpo s’avvicinasse alla terra di Karbalà, se non avessi avuto paura di perdere il compenso che Egli mi ha destinato, avrei fatto guerra contro i miei nemici facendomi aiutare da questo potente esercito di angeli. Sono però sicuro che è quello il territorio nel quale io e i miei compagni, eccetto mio figlio *Alí* [il quarto Imam, *Alí Zainu-l’abidin*], saremo uccisi”»

Mu’ammār Ibnī Al-muthannà, nel libro *Magtalu-l-husain*, narra che nel giorno di *tarwiah* [viene chiamato così l’ottavo giorno del mese di *zi-l-hajjah*] *Umar Ibnī Abī Waggàs*, con un imponente esercito, entrò alla Mecca con l’incarico - datogli da *Yazid* - di uccidere *Husain* o, se fosse stato necessario, di scendere in guerra con lui. *Husain* però aveva lasciato la città quello stesso giorno.

Si narra che l’imam *As-sadīg* disse che *Muhammad Ibnū-l-hanafīyyah*, la sera prima della partenza, venne da *Husain* e gli disse: “Caro fratello, sai bene che la gente di Kufa ha frodato tuo padre e tuo fratello. Io ho paura che facciano altrettanto con te. Se lo credi giusto, rimani alla Mecca, poiché tu sei la più cara e nobile persona di questo popolo”. *Husain* rispose: “Ho paura che *Yazid*, figlio di *Muawīyah*, improvvisamente mi uccida nel Santuario di Dio e che in tal modo sia offesa la Casa di Dio”. *Muhammad Ibnū-l-hanafīyyah* rispose: “Se hai paura di ciò, vai verso lo Yemen, poiché là ti rispetteranno e *Yazid* non ti potrà fare nulla; oppure scegli un posto nel deserto e rimani lì”. L’Imam disse: “Rifletterò su questa tua proposta”

Erano le ultime ore della notte quando *Husain* lasciò la Mecca. *Muhammad Ibnū-l-hanafīyyah* venne al corrente di ciò e lo raggiunse; gli sbarrò la strada, arrestando il cammello sul quale stava viaggiando, e disse: “Caro fratello, non mi avevi forse promesso di riflettere su quanto ti ho detto?”. Rispose: “Sì!”. Chiese: “Perché allora ti sei affrettato a partire?”. Disse allora *Husain*: “Quando tu sei andato via, l’Inviato di Dio è

venuto da me e mi ha detto: “O *Husain*, dirigiti verso l’Iraq, poiché Dio vuole vederti ucciso”. *Muhammad* disse: “In verità, noi apparteniamo a Dio e a Lui facciamo ritorno. Ora che vai per essere ucciso, perché allora porti con te queste donne?”. L’Imam rispose: «L’Inviato di Dio mi ha detto: “Dio vuole vedere queste donne prigioniere”». A questo punto *Muhammad Ibnu-l-hanafiyah* diede l’addio e se n’andò.

Muhammad Ibni Ya’gub Al-kolainiyy, nel libro *Ar-rasa’il*, tramanda, da *Muhammad Ibni Yahyà*, che *Muhammad Ibni-l-Husain* tramanda che *Ayyub Ibni Nuh* tramanda che *Safwàn* tramanda che *Marwàn Ibni Ismà’il* tramanda che *Hamzah Ibni Hamràn* ha detto: “In una riunione nella quale era presente anche l’imam *As-sadig*, noi narrammo la storia della partenza di *Husain* dalla Mecca e del fatto che *Muhammad Ibnu-l-hanafiyah* si astenne dall’accompagnarlo. L’imam *As-sadig* disse allora: “O *Hamzah*, ti narrerò ora una tradizione, affinché d’ora in poi tu non mi chieda più nulla riguardo a *Muhammad Ibnu-l-hanafiyah*. Quando *Husain* partì dalla Mecca, scrisse [ai membri della sua tribù]: “In nome di Dio, il Misericordioso, il Benevolo. Per la tribù dei *Banì Hàshim* da parte di *Husain*. Chiunque verrà con me cadrà martire e chiunque si asterrà dal venire non vincerà. Pace su di voi”»

Gli angeli si offrono di aiutare Husain

Ash-shaykh Al-mufīd, *Muhammad Ibni Muhammad*, *Ibni An-nu’màn*, nel libro *‘Mawlidu-n-nabiyy Wa Mawlidu-l-awsìà’*, dice, in base al suo *sanad*, che l’imam *As-sadig* ha detto: «Quando *Husain* partì dalla Mecca per giungere a Medina, frotte di angeli armati, in groppa a paradisiaci cavalli, che in passato avevano aiutato il Messaggero di Dio, vennero da lui, lo salutarono e dissero: “O chi, dopo suo nonno, suo padre e suo fratello, è la prova di Allah sulle Sue creature! Dio in molte guerre con noi aiutò tuo nonno, il Messaggero di Allah; ora ci ha mandato per aiutare te”. *Husain* disse loro: “Il nostro appuntamento è nella terra nella quale sarò ucciso: Karbalà.

Venite da me quando arriverò in quella regione”. Dissero: “Dio ci ha ordinato di ubbidire ai tuoi ordini. Se temi che i tuoi nemici ti vincano, noi siamo a tua disposizione”. Disse: “Loro non mi possono fare alcun male prima che io giunga a Karbalà”. Dopodiché un gruppo di credenti *ginn* vennero da *Husain* e gli dissero: “Noi siamo tuoi seguaci e aiutanti, ordinaci quel che vuoi; se lo ordinerai noi annienteremo i tuoi nemici e tu potrai restartene in patria”. L’imam *Husain* pregò per loro e disse: «Non avete letto il Corano, rivelato da Dio a mio nonno, ove dice: “[O Profeta,] di’ alla gente: ‘**Se rimarrete nelle vostre case, [sappiate che] quelli [di voi] che è stato destinato che siano uccisi andranno verso le proprie tombe**’”. Rimanere a Medina non ha alcun effetto. Se io rimanessi a casa con quale mezzo verrebbe messa alla prova quest’empia gente e chi riposerebbe nella mia tomba? Quando Dio estese la terra, la scelse per me e ne fece un rifugio per i nostri seguaci e i nostri amici; [in essa] accetta le loro [buone] azioni ed esaudisce le loro preghiere. In essa dimorano i nostri seguaci; essi saranno al sicuro in questo mondo e nell’Aldilà. Tuttavia, sabato, che è il giorno di *ashurà*, venite pure da me (in un’altra tradizione si narra che l’imam *Husain* ha detto loro: “Venite da me venerdì, alla fine del quale io verrò ucciso, la mia famiglia, i miei parenti e i miei fratelli verranno sterminati e la mia testa sarà portata a *Yazid*”))»

Essi affermarono: “Giuriamo su Dio che se non avessimo avuto il dovere d’ubbidirti, ti avremmo disubbidito, uccidendo, prima che t’arrecassero danni, tutti i tuoi nemici”. *Husain* disse: “Giuro su Dio che la nostra forza per ucciderli è superiore alla vostra, tuttavia ciò è necessario affinché quelli che muoiono nel male periscano dopo aver conosciuto integralmente la verità e lo stesso dicasi per quelli che muoiono nel bene”»

Dopo questo avvenimento l’imam *Husain* proseguì il suo viaggio arrivando a *Tan’im*, ove incontrò una carovana che portava i doni di *Buhair Ibni Raisàn Al-himiariyy*, il governatore dello Yemen, a *Yazid Ibni Muawiah*. Giacché il

vero responsabile delle faccende dei Musulmani era *Husain*, egli prese i doni e disse ai cammellieri: “Tutti quelli che vorranno venire con noi in Iraq avranno le spese del viaggio pagate e verranno trattati gentilmente. Quelli invece che vorranno lasciarci avranno rimborsate le spese del viaggio in misura proporzionate alla strada finora percorsa e potranno tornare indietro”. Alcuni di essi seguirono *Husain*, altri invece si rifiutarono di seguirlo e ritornarono indietro.

La carovana dell'imam *Husain* proseguì il viaggio arrivando nella località di *Zàta Irg*, nella quale l'Imam incontrò *Bishr Ibnì Gàlib* che veniva dall'Iraq. Gli chiese della gente dell'Iraq ed egli disse: “I loro cuori sono con te, ma le loro spade appoggiano i *Banì Umayyah*”. *Husain* disse allora: “Dici bene, Dio è in grado di fare quel che vuole e decreta tutto ciò che è nella Sua volontà”

La carovana proseguì il suo viaggio e a mezzogiorno arrivò ad *Ath-tha'labiyah*. *Husain* venne rapito dal sonno; dopo qualche istante si sveglia e disse: «Ho sentito una voce dire: “Voi proseguite velocemente e la morte vi conduce rapidamente verso il Paradiso”». Suo figlio *Alí* disse: “Caro padre, noi non siamo forse nel giusto?”. Rispose: “Certo, giuro su Dio che noi siamo nel giusto!”. Disse: “In questo caso la morte non ci spaventa”. *Husain* rispose: “Caro figlio, che Iddio ti ricompensi con ciò che è bene”. L'imam *Husain* e la gente della sua carovana passarono la notte in quella località.

L'incontro con Abú Hurrà

Di primo mattino un uomo soprannominato *Abú Hurrà*, che veniva da Kufa, venne dall'imam *Husain*; lo salutò e disse: “O figlio del Messaggero d'Allah, perché hai lasciato il Santuario di Dio e il Santuario del Inviato d'Allah?”. Rispose: “O *Abu Hurrà*, i *Banì Umayyah* mi hanno tolto i beni, e io ho pazientato; si sono mostrati ostili nei confronti della mia famiglia, e io ho pazientato; ora vogliono versare il mio sangue, e io sto fuggendo. Giuro su Dio che questi tiranni mi

uccideranno. Dio però li umilierà, farà loro assaggiare la tagliente spada della vendetta e farà prevalere su di loro chi li umilierà più di quanto fu umiliato il popolo dei *Sabà*, che fu governato da una donna che faceva quello che voleva dei loro beni e delle loro vite”. Dopo aver pronunciato queste parole riprese il viaggio assieme alla sua carovana.

Zuhair Ibni Gain incontra l’imam Husain

Un gruppo di persone, appartenenti alle tribú dei *Baní Fizàrah* e dei *Bujailah*, hanno tramandato il seguente *hadith*: «Lasciammo con *Zuhair Ibni Gain* la città della Mecca e intraprendemmo il viaggio, stando più indietro della carovana dell’Imam *Husain*. A un certo punto del viaggio la nostra carovana incontrò quella di *Husain*; proseguimmo il viaggio insieme e, siccome *Zuhair* non voleva incontrare *Husain*, il nostro gruppo sostava sempre poco più lontano da quello dell’Imam. Un giorno fummo però costretti a sostare nello stesso luogo. Mentre eravamo impegnati a mangiare, venne una persona da parte dell’imam *Husain*, salutò i presenti e disse: “O *Zuhair Ibni Gain*, *Aba Abdillah Al-husain* mi ha mandato a chiamarti”. A sentire queste parole, sprofondammo tutti in un silenzio di riflessione. La moglie di *Zuhair* disse: “*Subhanallah!* Il figlio del Profeta ti convoca e tu non vai?! Cosa succede se vai da lui e senti ciò che ha da dirti?”. *Zuhair* balzò allora in piedi e andò dall’Imam. Ritornò poco dopo con un viso splendente di gioia e ordinò di piantare le tende vicino all’accampamento di *Husain*. Rivolgendosi poi alla propria moglie, disse: “Io divorzio da te, poiché non voglio che tu subisca danni a causa mia. Ho deciso di seguire *Husain* e di sacrificare corpo ed anima per lui”. Dopo aver pagato quanto doveva alla moglie, l’affidò al cugino affinché la riportasse dai suoi parenti. La donna andò da *Zuhair* e iniziò a piangere; disse: “Che Iddio t’assisti e ti renda beato. Ti prego di fare il mio nome al nonno di *Husain* (l’Inviato di Dio) nel Giorno del Giudizio”. *Zuhair* disse poi ai suoi compagni: “Chi vuole mi

segua e chi non ha intenzione di seguirmi, sappia che questa è l'ultima volta che mi vede"»

Husain riprese il viaggio e raggiunse *Zubàlah*. Fu in quel luogo che lui e quelli che lo seguivano vennero a sapere del martirio di *Muslim Ibni Aghíl*. A sentire questa notizia, quelli che si erano messi in viaggio con l'Imam bramosi di raggiungere una qualche posizione, se ne andarono, mentre la sua famiglia e i suoi fedeli compagni rimasero accanto a lui. Per il martirio di *Muslim* piansero e si lamentarono. *Husain* continuò con assoluta decisione il viaggio verso il martirio.

Durante il viaggio, il poeta *Farazdag* lo incontrò e disse: "O figlio del Messaggero d'Allah, come fai a fidarti della gente di Kufa, che ha ucciso *Muslim* e i suoi compagni?". *Husain* pianse e disse: "Che Iddio benedica *Muslim*, che ha raggiunto la vita eterna, l'infinita grazia di Dio, che è entrato in Paradiso e ha ottenuto il consenso divino. Egli ha portato a termine la sua divina missione; noi però siamo ancora per strada [non abbiamo ancora raggiunto il nostro obiettivo]". Dopodiché recitò i seguenti versi: "Se il mondo viene considerato prezioso, senza dubbio, la ricompensa di Dio ha un valore maggiore. Se i corpi sono stati creati per la morte, sicuramente per un uomo è meglio morire di spada sul sentiero di Dio. Se il pane quotidiano è stato ripartito e predestinato, è piú decoroso che l'uomo non abbia molta brama delle cose del mondo; e se si accumulano ricchezze per poi lasciarle e andarsene, perché allora dimostrarsi avari rispetto a ciò che si dovrà un giorno abbandonare?"

Il martirio di Gais Ibni Musahhar

Husain scrisse una lettera indirizzata a *Sulaiman Ibni Surad Al-khuza'í*, *Al-musayyab Ibni Najbah*, *Rufa'ah Ibni Shaddàd* e ad altri Sciiti di Kufa, e la mandò tramite *Gais Ibni Musahhar As-saidawiyy*.

Quando *Gais* arrivò nei pressi di Kufa, fu visto da *Al-husain Ibni Numair*, che era uno degli uomini di *Ibni Ziad*. Volle

perquisirlo, ma *Gais* tirò fuori la lettera e la strappò. *Al-husain Ibn Numair* condusse *Gais* da *Ibni Ziad*, il quale gli chiese: “Chi sei?”. Rispose: “Sono uno dei seguaci di *Alí*, il Principe dei Credenti, e di suo figlio *Husain*”. Chiese ancora: “Perché hai strappato la lettera?”. Rispose: “Affinché tu non venga a conoscenza del suo contenuto”. Disse: “Di chi era la lettera e a chi era indirizzata?”. Rispose: “Era una lettera di *Husain* ad alcuni abitanti di Kufa dei quali io non conosco i nomi”. *Ibni Ziad* si arrabbiò e disse: “Giuro su Dio che non ti libererò finché non mi dirai i loro nomi o non ingiurierai sul pulpito *Husain*, suo padre e suo fratello. In caso contrario ti farò a pezzi”. *Gais* rispose: “I nomi non te li dirò mai. Per quanto riguarda invece maledire *Husain*, suo padre e suo fratello, posso fare qualcosa per te”. Salì così sul pulpito, lodò Dio, benedì il profeta *Muhammad*, l’imam *Alí*, e i suoi due figli *Hasan* e *Husain*. Maledì dunque *Ubaidullàh Ibn Ziad*, suo padre e la dinastia ommaide. Dopodiché disse: “O gente, io sono l’inviato di *Husain*! Egli si trova nella tal località [nel testo non viene citato il nome di questa località], andategli in contro e aiutatelo”. Questo fatto venne comunicato a *Ibni Ziad*, che ordinò di gettare *Gais* giù dal tetto del palazzo. Quando *Husain* venne a sapere del martirio di *Gais*, pianse e disse: “O Dio, riserva ai nostri seguaci buone dimore e, per misericordia, fai in modo che siano sempre con noi; poiché, in verità, Tu sei l’Onnipotente”

Si narra che *Husain* inviò la lettera di cui si è parlato dalla località di *Al-hàjjiz*; altre tradizione indicano invece il nome di un’altra località al posto di *Al-hàjjiz*.

Hurr Ibn Yazid sbarra la strada a Husain

Due sole stazioni dividevano *Husain* e i suoi compagni da Kufa, quando un esercito di mille cavalieri, con a capo *Hurr Ibn Yazid*, sbarrò loro la strada. *Husain* chiese: “Siete venuti ad aiutarci o a farci guerra?”. *Hurr* rispose: “O *Aba Abdillah*, siamo venuti a combattervi”. *Husain* disse allora: “Non v’è

forza né potenza che in Dio l'Elevato, il Magnifico". Vi fu uno scambio di parole tra i due; ad un certo punto *Husain* disse: "Se la vostra opinione è contraria a quanto avete scritto nella lettera che avete mandato e a ciò che i vostri inviati hanno detto, allora, ritorno da dove sono venuto". *Hurr* e i suoi compagni impedirono però all'imam *Husain* di fare quanto aveva deciso. *Hurr* disse: «O figlio dell'Inviato di Dio, scegli una strada che non ti conduca né a Kufa né a Medina, affinché io possa avere una scusa da presentare a *Ibni Ziad*, abbia modo di dirgli: "*Husain* ha percorso un sentiero tale che io non ho potuto vederlo"». *Husain* prese allora la strada di sinistra, raggiungendo una località chiamata *Azib Al-hijànat*; nel frattempo *Hurr* ricevette una lettera da *Ibni Ziad*. Questi lo rimproverava riguardo alla questione dell'imam *Husain*, ordinandogli d'essere severo con lui. *Hurr* e i suoi uomini sbarrarono dunque, per la seconda volta, il passo all'Imam, il quale disse: "Non ci hai detto forse di cambiare percorso, di andare per un'altra strada, diversa da quella di Kufa e quella di Medina?". *Hurr* rispose: "Sì! Ho però ricevuto una lettera del mio comandante *Ubaidullah* nella quale mi ha ordinato d'essere severo con te. Egli ha inoltre incaricato qualcuno di spiarmi affinché io esegua i suoi ordini"

L'imam *Husain* pronunciò a questo punto un discorso. Dopo aver lodato Dio e mandato benedizioni a suo nonno, l'Inviato di Dio, disse: "O gente, vedete che cosa ci è accaduto. In verità, il mondo è cambiato, ha manifestato la propria volgarità, le sue virtù sono morte. Il mondo ha le ore contate, paragonabili alle gocce che rimangono in fondo a un recipiente dopo averne svuotato il contenuto; ciò che rimane del mondo non è altro che una vita volgare, simile a un deserto salato. Non vedete che non si pratica il vero e il falso non viene ostacolato?! È a causa di ciò che il credente aspira al martirio. In verità, la morte per me non è altro che beatitudine e la vita con gli oppressori non è altro che fastidio e difficoltà. La gente è schiava del mondo. 'Religione' è solo una parola che scorre sulle loro lingue:

fintantoché le loro vite proseguono secondo il loro volere la osservano, quando però sono colpiti dalla disgrazia... pochi sono i veri religiosi!”

Zuhair Ibni Gain si alzò in piedi e disse: “O figlio dell’Inviato d’Allah, abbiamo sentito quanto hai detto. Questo caduco mondo non ha alcun valore per noi. Se questo mondo fosse costantemente esistito e noi fossimo stati eterni in esso, avrei preferito morire per te che vivere in esso per l’eternità”

Si alzò poi *Hilal Ibni Nafi’* e disse: “Giuro su Dio che noi non abbiamo paura del martirio e non abbiamo assolutamente cambiato idea. Noi siamo amici dei tuoi amici e nemici dei tuoi nemici”

Si alzò anche *Burair Ibni Khuzair*: “O figlio del Profeta, giuro che Dio attraverso te ci ha concesso la grazia di aiutarti, di combattere al tuo fianco, di finire a pezzi per te e avere in cambio, nel Giorno del Giudizio, l’intercessione di tuo nonno”

Husain arriva a Karbalà

L’imam *Husain* riprese il suo viaggio. L’armata di *Hurr* a volte gli impediva di proseguire e a volte lo inseguiva. Ciò durò fino al secondo giorno del mese di *Muharram*, giorno nel quale arrivarono a Karbalà. Appena *Husain* vi fece ingresso chiese: “Qual è il nome di questa terra?”. Gli fu risposto: “Karbalà”. Egli disse allora: “O Allah, cerco la tua protezione dall’afflizione [*Al-karb*] e dalla disgrazia [*Al-balà*]”. Continuò poi dicendo: “Questo è luogo di afflizione e disgrazia. Scendete! Questo è il luogo ove dobbiamo scendere, il luogo in cui sarà versato il nostro sangue; qui saranno le nostre sepolture, ciò mi è stato rivelato da mio nonno, l’Inviato di Dio”. Tutti i membri della carovana di *Husain* scesero e lo stesso fecero *Hurr* e i suoi uomini.

L'ansia di Zainab

Husain si sedette e, recitando i seguenti versi, iniziò ad affilare la propria spada: “O destino, la tua amicizia non è durevole con l’amico. Non fai altro che dimostrarti ostile con esso. Dalla mattina alla sera ti fai molti amici, ma poi li uccidi. Invero la tua ostilità non è palese a nessuno. Ogni vivo va verso la morte. Eterno è solo il Signore”. *Zainab* sentí questi versi e disse: “Caro fratello, queste sono le parole di chi ha la certezza d’essere ucciso”. *Husain* rispose: “Sì, cara sorella”. *Zainab* disse: “Dio mio! *Husain* dà la notizia del suo martirio”. In questo momento le donne iniziarono a piangere, a colpirsi il viso con le mani e a lacerarsi i colletti. *Ummu Kulthum* urlò: “O *Muhammad!* O *Alí!* O madre mia! O fratello mio! O *Husain!* O *Abà Abdillah,* cosa ne sarà di noi dopo di te”. *Husain* la consolò e disse: “Cara sorella, pazienta per amor di Dio. In verità, le creature del cielo si estinguono, quelle della terra muoiono e tutta la gente perisce”. L’Imam proseguí dicendo: “O *Ummu Kulthum,* o *Zainab,* o *Rugayyah,* o *Fatima,* o *Rubàb!* Quando io sarò ucciso badate di non lacerarvi i colletti, di non colpirmi il viso con le mani e di non pronunciare parole che Dio non vuole che voi pronunciate”

Un’altra tradizione dice che *Zainab* era seduta tra le donne e le bambine, lontano da *Husain,* e quando sentí quest’ultimo recitare i sopraccitati versi, senza avere in testa la *maqni’ah,* con il *chador* che strisciava per terra, venne dal fratello e disse: “Potessi morire io al tuo posto! O vicario dei Passati e rifugio dei sopravvissuti, oggi sono morti mia madre *Fatima,* mio padre *Alí* e mio fratello *Hasan*”. *Husain* la guardò e disse: “Cara sorella, bada che *Satana* non esaurisca la tua pazienza”. *Zainab* disse: “Sia io sacrificata per te! Sarai forse ucciso?”. *Husain* celò la propria tristezza; iniziò a versare lacrime e disse: “Se di notte i cacciatori lasciassero stare il tarabuso esso se ne rimarrebbe a dormire” [come dire: “Se i *Baní Umayyah* mi avessero lasciato stare non avrei lasciato *Medina*”]. *Zainab* disse: “Guai a me! Caro fratello, pensi forse di essere caduto

nelle mani del nemico? Non hai piú speranza di rimanere vivo? Tutto ciò mi fa soffrire ancora di piú e mi rende piú difficile sopportare tutto questo dolore”. Dopodiché si lacerò il colletto, svení e cadde a terra. *Husain* si alzò e versò un po’ d’acqua sul viso della sorella *Zainab*, facendola rinvenire. Cercò quindi di consolarla e le ricordò la perdita del nonno, l’Inviato d’Allah, e il martirio del padre, l’imam *Alí*, per sminuire il proprio martirio e calmarla.

Forse, una delle ragioni per cui *Husain* portò con sé la propria famiglia, era che se l’avesse lasciata nell’*Hijàz* o in un altro posto, *Yazid Ibni Muawiah* (che Iddio li maledica) avrebbe inviato i suoi uomini, l’avrebbe fatta prigioniera e l’avrebbe tormentata al punto da costringere *Husain* a rinunciare alla gihàd e al martirio.



SECONDA PARTE

*LE VICENDE INERENTI ALLA
BATTAGLIA E L'EROISMO DEI
MARTIRI DI KARBALÀ*

Ubaidullàh Ibni Ziad invitò i suoi compagni a prepararsi a combattere con *Husain*, traviandoli così dal retto sentiero. Essi accettarono tale invito e lo seguirono. *Ibni Ziad*, per raggiungere i suoi vili scopi indusse *Umar Ibni Sa'd* a rinunciare alla salvezza e alla beatitudine, affidandogli il comando del suo esercito. *Ibni Sa'd* accettò l'incarico e con quattromila cavalieri lasciò Kufa per andare a combattere contro *Husain*.

Ibni Ziad gli inviava continuamente nuovi cavalieri, finché la sera del sesto giorno del mese di *Muharram*, *Umar Ibni Sa'd* disponeva di ben ventimila cavalieri.

I nemici misero in seria difficoltà l'Imam *Husain* e i suoi compagni, arrivando addirittura a impedire loro di avere accesso all'acqua. Il gruppo di *Husain* fu così sopraffatto dalla sete.

Il primo sermone di Husain a Karbalà

A un certo punto l'imam *Husain* s'alzò in piedi, s'appoggiò sulla propria spada e, ad alta voce, disse all'esercito nemico: "Vi scongiuro in nome di Dio di dire se mi conoscete". Essi risposero: "Sì, tu sei il figlio, il nipote dell'Inviato di Dio". Disse allora: "Vi scongiuro in nome di Dio di ammettere che sapete che mio nonno è l'Inviato di Dio". "Lo ammettiamo". "Vi scongiuro in nome di Dio di dire se sapete che mio padre è *Alí Ibni Abitalib*, la pace e la benedizione siano su di lui". "Sì, per Dio". "Vi scongiuro in nome di Dio di dire se sapete che mia madre è *Fatima*, figlia di *Muhammad* l'Eletto". "Sì, per

Dio”. “Vi scongiuro in nome di Dio di dire se sapete che mia nonna è *Khadijah*, figlia di *Khuwailad*, la prima donna che diventò musulmana”. “Sì, per Dio”. “Vi scongiuro di dire se sapete che *Hamzah*, il Signore dei Martiri, è lo zio di mio padre”. “Sì, per Dio”. “Vi scongiuro in nome di Dio di dire se sapete che *Ja’far At-tayyar* è mio zio”. “Sì, per Dio”. “Vi scongiuro in nome di Dio di dire se sapete che la spada che ho con me appartiene all’Inviato di Dio”. “Sì, per Dio”. “Vi scongiuro in nome di Dio di dire se sapete che il turbante che ho in testa appartiene al Profeta”. “Sì, per Dio”. “Vi scongiuro di dire in nome di Dio se sapete che *Alí* fu la prima persona che scelse l’Islam, se sapete che egli era il più sapiente, il più paziente e il signore d’ogni uomo e donna musulmani”. “Sì, per Dio”. Concluse allora: “Perché allora credete che sia lecito versare il mio sangue?”. Risposero: “Quanto hai detto è noto a tutti noi. Noi però non ti lasceremo stare fino a quando, sfinito dalla sete, non avrai assaggiato la morte”. Quando *Husain* terminò questo sermone, le sue figlie e sua sorella *Zainab* iniziarono a piangere ed a colpirsi il viso con le mani. *Husain* mandò il fratello *Abbas* e il figlio *Alí* da loro dicendo: “Calmate le donne, poiché giuro su me stesso che avranno molto da piangere d’ora in poi”

Si narra che *Ibni Ziad* scrisse una lettera ad *Umar Ibni Sa’d*, nella quale lo sollecitava a iniziare la guerra e a portarla a termine, senza perdere altro tempo. L’esercito d’*Umar Ibni Sa’d* iniziò così la sua avanzata verso l’accampamento dell’Imam *Husain*.

La malefica proposta di Shimr

Shimr [che faceva parte dell’armata del malvagio *Umar Ibni Sa’d*] si avvicinò all’accampamento di *Husain* e gridò: “Dove sono i figli di mia sorella, *Abdullah*, *Ja’far*, *Abbas* e *Uthman*?”. L’imam *Husain* disse: “Anche se è un empio, voi rispondete, poiché è vostro zio”. *Abbas* e i suoi fratelli risposero allora: “Che cosa vuoi?”. Egli disse: “O figli di mia sorella, voi siete al

sicuro, non fatevi ammazzare con vostro fratello *Husain*. Ubbidite a *Yazid!*”

Abbas rispose: “Muori! O nemico di Dio, quanto è brutta la protezione che ci offri! Ci ordini forse di abbandonare nostro fratello *Husain*, figlio di *Fatima*, e di prestare ubbidienza ai Maledetti ed ai Figli dei Maledetti”. A sentire queste parole *Shimr* s’incollerì e ritornò dai suoi.

Quando *Husain* vide che gli uomini d’*Ibni Ziad* avevano molta fretta di iniziare la guerra e che nessuna predica, nessun consiglio faceva effetto su di loro, disse al fratello *Abbas*: “Se puoi, convinci questa armata a rinunciare per oggi alla guerra; potremo così stasera raccoglierci in preghiera. Dio sa che io amo pregare e recitare il Corano”. *Abbas* chiese all’armata nemica di ritardare l’inizio della guerra. *Umar Ibni Sa’d* non disse nulla, come se non fosse d’accordo. *Amr Ibni Al-hajjaj Az-zubaidiyy* disse: “Giuro su Dio che se questa richiesta ci fosse stata fatta da Turchi e Dailamiti avremmo accettato. Come possiamo quindi non accettarla ora che ci viene fatta dalla famiglia di *Muhammad* [l’Inviato di Allah]”. Accettarono quindi la proposta e ritardarono l’inizio della guerra di un giorno.

Husain si sedette a terra, venne rapito dal sonno, si sveglia dopo qualche istante e disse a *Zainab*: «Cara sorella, ho appena sognato mio nonno, il Messaggero d’Allah, mio padre *Alì*, mia madre *Fatima* e mio fratello *Hasan*; mi dicevano: “O *Husain*, presto verrai da noi”» (in alcune tradizioni al posto della parola ‘presto’ troviamo ‘domani’). *Zainab* sentendo queste parole si colpì il viso con le mani e scoppiò in pianto. *Husain* disse: “Calmati! non fare in modo che questa gente gioisca per le nostre sofferenze”

L’ultima notte della vita di *Husain*

Si fece notte e *Husain* riunì i suoi compagni. Dopo aver lodato Dio, disse loro: “In verità io non conosco compagni migliori di voi, non conosco nessuna famiglia migliore della

mia. Che Iddio vi conceda una generosa ricompensa. Ora è notte e l'oscurità vi abbraccia. Usatela come un agile cammello; ognuno di voi prenda uno degli uomini della mia famiglia e si disperda nell'oscurità di questa notte. Lasciatemi solo con questa armata, poiché quelli vogliono solo me". I fratelli, i figli di *Husain* e i figli d'*Abdullah Ja'far* dissero allora: "Perché dobbiamo fare ciò? Forse per rimanere vivi dopo di te? Dio non voglia!". Il primo a parlare fu *Abbas Ibni Alí* e gli altri, dopo di lui, seguirono il suo esempio. Dopodiché guardò i figli di *Muslim Ibni Aghíl* e disse loro: "Da parte vostra è sufficiente il martirio di *Muslim*. Vi do il permesso di andare". Un'altra tradizione dice che, quando l'imam *Husain* disse quelle parole, i suoi fratelli e tutti i membri della sua famiglia dissero: "O figlio del Messaggero d'Allah, cosa pensi che dirà la gente di noi? Cosa potremo rispondere noi a loro? Potremo forse dire d'aver abbandonato a se stesso il nostro signore, il nostro maggiore, il figlio del nostro Profeta? Di non avere scagliato verso il nemico nemmeno una freccia per aiutarlo? No! Giuriamo su Dio che non ci allontaneremo da te e ti difenderemo con la nostra stessa vita fino a rimanere uccisi per te, come te. Che Iddio ci conceda di morire al tuo fianco"

Dopo si alzò *Muslim Ibni Awsajah* e disse: "Con tutti questi nemici che ti circondano dovremmo forse lasciarti solo e andarcene?! No! Giuro su Dio che ciò non è possibile. Che Iddio non voglia che io rimanga vivo dopo di te! Io combatterò fino a rompere la mia lancia nel petto dei tuoi nemici, a colpirli con la mia spada; se non avrò nessuna arma combatterò lanciando sassi e non mi allontanerò da te fino a morire con te". Si alzò quindi *Sa'id Ibni Abdillah Al-hanafiyy* e disse: "O figlio del Messaggero d'Allah, noi non ti lasceremo solo, affinché Dio sia testimone che abbiamo rispettato la raccomandazione che il Suo Profeta ha fatto riguardo a te. Se sapessi che verrò ucciso per te, poi ritornerò in vita e verrò bruciato vivo e tutto ciò per settanta volte, non mi allontanerei lo stesso da te, per morire prima di te. Perché non dovrei sacrificarmi per te,

giacché verrò ucciso una volta sola e dopo raggiungerò la gloria e la beatitudine eterna”. Fu poi la volta di *Zuhair Ibni Gain* che si alzò e disse: “O figlio dell’Inviato d’Allah avrei voluto essere ucciso mille volte e poi ritornato in vita e, in cambio, aver visto Dio tenere in vita te, tuo fratello e la tua famiglia”. Altri poi dissero: “Che le nostre vite siano sacrificate per te! Noi ti proteggeremo con le nostre mani, con i nostri visi; se verremo uccisi avremo compiuto il dovere che Dio ci ha imposto”

In quella stessa sera, informarono *Muhammad Ibni Bashir Al-hadramiyy* che suo figlio era stato fatto prigioniero alla frontiera di *Rey*. Egli disse: “Riguardo a ciò mi affido a Dio! Giuro su me stesso che non avrei mai voluto vederlo prigioniero”. *Husain* sentì le sue parole e disse: “Che Iddio ti benedica, io ti libero dall’impegno che hai preso con me giurandomi fedeltà. Provvedi dunque a liberare tuo figlio”. Disse: “Che le fiere mi sbranino vivo se mi allontanano da te”. Disse: “Dai allora queste vesti e queste stoffe *burd* dello Yemen a tuo figlio affinché possa con esse liberare suo fratello”. Gli donò quindi cinque vesti che valevano cinquemila dinari.

Si narra che quella notte *Husain* e i suoi compagni vegliarono fino al mattino. Si udiva il sussurro delle loro fervide e sommesse preghiere. Alcuni erano in *ruku’*, altri erano in *sujūd* e altri eseguivano i loro atti di adorazione in piedi. Quella notte trentadue persone lasciarono l’esercito di *Umar Ibni Sa’d* per unirsi all’imam *Husain*.

Husain pregava molto e possedeva elevate virtù. *Ibni Abdi Rabbih*, nel quarto capitolo del libro “*Al’igd*”, narra il seguente *hadith*: «»Fu chiesto ad *Alí Ibni-l-husain*: “Perché tuo padre ebbe così pochi figli?”. Rispose: “C’è da sorprendersi che abbia avuto anche questi pochi figli, poiché egli ogni giorno eseguiva mille *rak’ah* di preghiera e di conseguenza non trovava il tempo per stare con le sue mogli”

Il mattino di *Ashurà*, *Husain* ordinò di piantare delle tende e di preparare, in un recipiente che conteneva una notevole

quantità di profumo, del depilatorio; entrò quindi in una di quelle tende per depilarsi. Si narra che *Burair Ibni Khazir Al-hamdaniyy* e *Abdurrahman Ibni Abdi Rabbih Al-ansariyy* attendevano, dietro la tenda, che *Husain* uscisse da essa. In quel momento *Burair* iniziò a scherzare con *Abdurrahman*, il quale disse: “O *Burair*, ridi?! È forse questo il momento di scherzare?!”. *Burair* disse: “I membri della mia tribù sanno bene che non ho mai amato parlare a vanvera, né da giovane né da vecchio. Mi comporto così per la gioia che mi dà il pensiero di raggiungere il martirio. Giuro su Dio che manca pochissimo al momento di scontrarci con le nostre spade con questa gente e di abbracciare, dopo aver combattuto un po’, le *huru-l’in*”

La mattina d’Ashurà

Si narra che la mattina d’*Ashurà*, quando l’armata d’*Umar Ibni Sa’d* si preparò ad attaccare, *Husain* mandò *Burair Ibni Khazir* verso di loro, il quale cercò di dissuaderli dal scendere in guerra contro *Husain*; le sue parole non ebbero però alcun effetto. Andò quindi verso di loro *Husain*. Il purissimo Imam salí sulla sua cammello (altre tradizioni dicono che salí su un cavallo) e invitò gli uomini di *Umar Ibni Sa’d* a fare silenzio e ascoltare le sue parole. Essi fecero silenzio e *Husain*, dopo aver lodato Iddio e benedetto il profeta *Muhammad*, gli Angeli, i Profeti e i Messaggeri di Dio, disse: “La sventura sia su di voi! Eravate smarriti e avete chiesto il nostro appoggio, e noi siamo venuti con sollecitudine in vostro aiuto; voi però avete intenzione di ucciderci con le stesse spade che giuraste di usare per sostenerci, di bruciarci con lo stesso fuoco che doveva servire a bruciare i nostri e i vostri nemici. Oggi siete venuti tutti in aiuto del nemico per uccidere i vostri amici, senza che essi abbiano diffuso la giustizia tra voi, senza che nell’aiutarli vi sia per voi qualche bene. Guai a voi! Perché vi siete astenuti dall’aiutarci quando le spade erano nelle guaine, i cuori erano calmi e convinti e salde erano le opinioni? Voi vi siete invero precipitati al pari di cavallette per accendere il fuoco della

discordia. O nemici del vero, o infedeli, o voi che avete abbandonato il Corano, o voi che falsificate le parole, o massa di peccatori, o seguaci delle tentazioni di Satana, o distruttori della legge e della tradizione del Profeta, possa la misericordia divina essere lontana da voi. Proteggete questi impuri e vi rifiutate di aiutarci?! Sì, giuro su Dio, che l'inganno e la frode esisteva in voi già dal passato; le vostre radici e i vostri rami sono mescolati all'acqua della frode, il vostro pensiero s'è rinforzato con essa. Voi siete il piú impuro e disgustoso dei frutti, il piú scarso boccone che gli usurpatori possano ingoiare. Sappiate che il figlio illegittimo di figlio illegittimo [*Ibni Ziad*] mi ha costretto a scegliere tra la guerra e la viltà [cioè giurare fedeltà a *Yazid*]. Ben lontana è però da noi la viltà! Dio, il Suo Messaggero, i credenti, quelli che sono stati formati da pure mani, le persone onorate e gli uomini dotati di zelo non ci permetteranno mai di preferire l'umiliazione di ubbidire ai vili all'essere uccisi dignitosamente. Sappiate che, nonostante l'esiguo numero dei miei compagni, io combatterò contro di voi". Continuò quindi recitando i seguenti versi di *Farwat-i-bni Masik Al-muràdiyy*: «Se noi vinceremo, se sconfiggeremo il nemico, non ci sarà da stupirsi, poiché siamo sempre stati vincitori. Se invece verremo sconfitti e uccisi non sarà colpa nostra e non saremo stati uccisi per paura, sarà bensì giunta la nostra ora e il destino farà vincere gli altri. Se il mostro della morte s'allontana dalla porta della casa di qualcuno, andrà alla porta di qualcun altro. Gli eminenti della mia gente sono morti per mano vostra, come morí nei secoli passati il resto della gente. Se i re fossero stati eterni in questo mondo, anche noi lo saremmo stati, se i grandi uomini avessero vissuto in eterno in questo mondo, anche noi avremmo avuto vita eterna. Di' a quelli che gioiscono per le nostre sofferenze: "Svegliatevi e non gioite invano per le sofferenze altrui, poiché coloro che gioiscono per le [nostre] sofferenze moriranno come noi"». Dopo aver recitato questi versi disse: "Giuro su Dio che non vivrete a lungo dopo avermi ucciso; la vostra vita non durerà

piú del tempo impiegato per montare a cavallo. Il destino, al pari di una macina, passa velocemente sulle vostre teste e vi agita al pari dell'asta di una mole. Mio nonno, l'Inviato di Dio, diede questa notizia a mio padre *Alí*, il quale me la narrò. Ora consultatevi tra di voi affinché la questione non rimanga per voi oscura, poi uccidetemi pure e non concedetemi tempo. Io mi affido a Dio, Egli è mio e vostro Signore e ogni creatura è sotto il suo dominio. In verità, il mio Signore è sul retto sentiero”

Dopo aver recitato questo magnifico sermone, maledí l'armata nemica dicendo: “O Dio, privali del dono della pioggia, colpiscili con una carestia simile a quella dell'epoca di *Yúsuf* e falli dominare da *Gulàmu Thaghif*, affinché faccia loro assaggiare l'amaro sapore della morte, poiché essi ci hanno mentito e ingannato. Tu sei il nostro Signore, a Te ci affidiamo e a te chiediamo perdono; tutti ritornano a Te”. Dopodiché smontò, chiese il cavallo dell'Inviato di Dio, che si chiamava *Al-murtajus*, e preparò i suoi uomini a combattere.

Si narra che l'imam *Al-baghir* disse che gli uomini di *Husain* erano quarantacinque cavalieri e cento fanti. Ricordiamo però che esistono anche altre tradizioni riguardo al numero dei compagni dell'Imam.

Umar Ibni Sa'd inizia la guerra

Si narra che *Umar Ibni Sa'd* avanzò e scagliò una freccia contro i compagni di *Husain* e le loro tende; disse: “Testimoniate dinanzi al Duce che sono stato io il primo a scagliare una freccia verso di *Husain*”. In seguito a questo gesto, l'armata di *Umar Ibni Sa'd* fece piovere un'infinità di frecce su di *Husain* e i suoi compagni. Il nobile Imam rivolgendosi ai suoi uomini disse: “Che Allah vi benedica, alzatevi e andate incontro all'inevitabile morte. Queste frecce sono messaggere di questa gente che vi invita a combattere”. I compagni di *Husain* sferrarono un attacco e combatterono valorosamente per circa un'ora, finché alcuni di essi caddero martiri. A un certo punto, *Husain* si toccò la barba e disse:

“Tremenda si fece l’ira di Dio sui Giudei quando affermarono che Dio ha un figlio. Tremenda si fece l’Ira di Dio sui Cristiani quando lo considerarono il terzo di una trinità. Tremenda si fece l’ira di Dio sui Magiusi quando smisero di adorarlo e al suo posto iniziarono a adorare il sole e la luna. Tremenda si fece l’ira di Dio su quelli che decisero, tutti d’accordo, di uccidere il nipote del proprio Profeta. Giuro su Dio che non farò nulla di ciò che questa gente vuole da me e mai giurerò fedeltà a *Yazid*, e, con il viso pieno di sangue, incontrerò Dio”

Abu Tahir Muhammad Ibni-l-husain An-narsiyy, nell’opera *Ma’alimu-d-din*, narra che l’imam *As-sadig* disse: “Sentii mio padre dire che quando *Husain* e *Umar Ibni Sa’d* s’incontrarono e le due parti iniziarono a combattere, Dio mandò un gruppo d’angeli in aiuto del purissimo *Husain*; gli fu quindi concesso di scegliere tra l’essere aiutato da questo esercito d’angeli e distruggere in tal modo i suoi nemici, oppure rinunciare a questo aiuto celeste e morire martire. *Husain* scelse il martirio e disse: “Esiste forse qualcuno che è disposto, per amor di Dio, ad aiutarci? Esiste forse qualcuno che è disposto ad allontanare i nemici dal Santuario dell’Inviato d’Allah?”

Hurr Ibni Yazid viene in aiuto Husain

Hurr Ibni Yazid venne da *Umar Ibni Sa’d* e gli disse: “Vuoi forse combattere con *Husain*?”. Rispose: “Sì, per Dio! Come minimo mozzero le teste e amputerò le braccia”. A sentire queste parole *Hurr* si allontanò dai suoi compagni e si ritirò in un angolo; tremava dalla paura. *Al-muhàjir Ibni Aws* gli disse allora: “*Hurr*, il tuo comportamento è strano, se mi chiedessero chi è la più coraggiosa persona di Kufa non farei altro nome che il tuo. Cosa ti succede?”. *Hurr* rispose: “Giuro su Dio che mi trovo a scegliere tra il Paradiso ed il fuoco dell’Inferno. Giuro però su Dio che sceglierò il Paradiso, anche se mi dovessero fare a pezzi, anche se mi dovessero bruciare”. Dopodiché montò sul suo cavallo e si diresse verso l’accampamento dell’imam *Husain*. Aveva messo le mani sul

capo e diceva: “O Dio, io mi pento di ciò che ho fatto e Tu perdonami. In verità, io ho intimorito i tuoi amici e i figli della figlia del Tuo Profeta”. Disse poi a *Husain*: “Possa essere io sacrificato per te, io sono chi si è comportato in modo severo con te, non lasciandoti ritornare a Medina. Giuro su Dio che non pensavo che questa gente si sarebbe spinta fino a questo punto; io mi pento di ciò che ho fatto. Pensi forse che Dio mi perdonerà?”. *Husain* rispose: “Sì, ti perdonerà. Ora scendi da cavallo”. *Hurr* disse: “Preferisco combattere per te invece che scendere, poiché dovrò in ogni caso cadere da cavallo; giacché fui il primo a ostacolarti, permettimi di essere il primo a essere ucciso per te: forse in tal modo nel Giorno del Giudizio sarò tra quelli che stringeranno la mano di tuo nonno *Muhammad*” (l’autore di questo libro dice: “*Hurr* con l’espressione ‘il primo a essere ucciso per te’ intendeva dire ‘il primo a partire da questo momento’, poiché, come abbiamo ricordato in precedenza, prima di lui un gruppo dei compagni dell’Imam erano già caduti martiri”). L’imam *Husain* gli concesse quindi il permesso di andare a combattere. *Hurr* si batté valorosamente e uccise alcuni guerrieri dell’armata nemica; dopo un po’ cadde però martire. Il corpo del valoroso uomo fu portato al cospetto di *Husain*; questi levò la polvere dal viso del Martire dicendo: “Tu sei il Nobile [*‘hurr’* in lingua araba significa ‘nobile’] come ti ha nominato tua madre, nobile in questo mondo e nell’aldilà”

Si narra che in quel momento scese in campo *Burair Ibni Khuzair*, che era un uomo asceta e timorato. *Yazid Ibni Al-mugaffal* venne a combattere con lui; s’accordarono quindi di fare *mubàhalah*, vale a dire chiedere a Dio di fare in modo che chiunque di loro fosse stato nel falso, fosse stato ucciso dall’altro. Con questo accordo combatterono e *Burair* uccise il suo avversario e continuò a combattere, finché cadde anch’egli martire.

Dopo di lui scese in campo *Wahab Ibni Janàh Al-kalbiyy*, il quale intraprese un ottimo combattimento e si batté

valorosamente. Ritornò poi da sua madre e sua moglie, che lo avevano seguito a Karbalà, e disse: “Madre mia, sei contenta di me?”. Rispose: “Non sarò contenta di te sino a quando non avrai sacrificato la tua vita per l’imam *Husain*”. Sua moglie disse: “Ti scongiuro in nome di Dio di non affliggermi con la tua uccisione, di non addolorarmi”. La madre di *Wahab* disse allora: “Figlio mio, non dare ascolto alle parole di tua moglie, ritorna e battiti per il figlio della figlia del tuo profeta; in tal modo potrai godere dell’intercessione di suo nonno nel Giorno del Giudizio”. *Wahab* ritornò in campo di battaglia e combatté finché perse un braccio. Sua moglie impugnò allora una clava e venne verso di lui dicendo: “Che mio padre e mia madre siano sacrificati per te, combatti pure per difendere l’*Ahlulbait* e il Santuario del Messaggero d’Allah”. Il nobile *Wahab* cercò di ricondurla all’accampamento delle donne, ma essa s’attaccò alle sue vesti e disse: “Non ritornerò finché non morirò”. *Husain* disse allora: “Che Iddio vi conceda una generosa ricompensa per l’appoggio che date all’*Ahlulbait*! Che Iddio ti benedica, ritorna all’accampamento delle donne”. La donna ubbidì e ritornò all’accampamento, mentre *Wahab* continuò a combattere e cadde martire.

Dopo *Wahab* scese in campo *Muslim Ibn Awsajah* e combatté contro il nemico con notevole impegno; pazientò dinanzi alle difficoltà e alle disgrazie che lo colpirono, dopo un po’ però cadde, in fin di vita, da cavallo. *Husain*, accompagnato da *Habib Ibn Mazahir*, venne da lui e gli disse: “O *Muslim*, che Iddio ti benedica!”. Dopodiché recito il seguente versetto coranico: “*Alcuni di loro hanno raggiunto il martirio e alcuni sono in attesa di raggiungerlo e non hanno cambiato [idea a riguardo]*”. *Habib* s’avvicinò a lui e disse: “La tua uccisione è per me alquanto difficile [da accettare], tuttavia ti comunico la lieta notizia che tu andrai in Paradiso”. *Muslim* con un filo di voce disse: “Che Iddio ti renda felice e ti dia lieta novella”. *Habib* disse: “Se non avessi avuto la certezza di venire ucciso dopo di te, avrei voluto che mi facessi delle raccomandazioni”.

Muslim indicò *Husain* e disse: “Ti raccomando di appoggiare quest’uomo. Combatti per lui fino a essere ucciso”. *Habib* disse: “Seguirò la tua raccomandazione e ti farò felice”; poi *Muslim* morì.

Dopo *Muslim*, *Amr Ibni Gurzah Al-ansariyy* venne da *Husain* e gli chiese il permesso di andare a combattere col nemico; l’Imam glielo accordò e *Amr* iniziò a combattere, come combattono i desiderosi di ricevere la ricompensa divina. Si impegnò molto nella difesa di *Husain* e uccise un notevole numero di soldati dell’armata d’*Ibni Ziad*; interponeva il proprio braccio per evitare che le frecce che venivano verso *Husain* lo colpissero, sacrificava il proprio corpo per evitare che l’Imam fosse colpito dalle spade nemiche. Fino all’ultimo respiro non permise che gli fosse fatto del male, finché, a causa della grande quantità di ferite che aveva sul corpo, cadde senza forze. Si volse dunque verso *Husain* e gli chiese: “O figlio dell’Inviato d’Allah, ho mantenuto fede alla mia promessa?”. L’Imam rispose: “Certo, tu andrai in Paradiso prima di me; porgi i miei saluti al Messaggero d’Allah e digli che *Husain* verrà al più presto”. Riprese poi a combattere e cadde infine martire.

Dopo *Amr* si preparò a combattere *Jaun*, il servo di *Abu Zar*, che era di razza nera. *Husain* gli disse: “Ti permetto di lasciare questo luogo e salvare la tua vita, poiché tu sei venuto con noi per rimanere in salute ed essere felice”. *Jaun* rispose: “O figlio del Profeta, ti sembra giusto che io nel periodo di gioia e prosperità viva a vostro carico e nelle difficoltà vi abbandoni? Il mio odore è sgradevole, umile è la mia discendenza e nero è il colore della mia pelle. Permettimi perciò di raggiungere l’eterna beatitudine del Paradiso, in modo che gradevole diventi l’odore del mio corpo, alto il mio lignaggio e bianco il mio viso. No, giuro su Dio che non vi lascerò finché non mescolerò questo mio nero sangue al vostro casto sangue”. Dopodiché si batté e cadde martire.

Dopo *Jaun*, *Amr Ibni Khàlid As-saidawiyy* venne da *Husain* e disse: “O *Aba Abdillah*, possa essere la mia vita sacrificata per te. Ho deciso di unirmi ai tuoi compagni. Non amo rimanere indietro rispetto a loro e vederti ucciso senza alcun compagno, sotto gli occhi dei membri della tua famiglia”. *Husain* disse: “Vai pure, noi presto ti raggiungeremo”. *Amr* attaccò il nemico, combatté e cadde infine martire.

Fu quindi la volta di *Handalah Ibni As'ad Ash-shàmiyy*. Si mise davanti a *Husain* facendo del proprio viso e del proprio petto uno scudo per difenderlo dalle spade, dalle frecce e dalle lance del nemico. Rivolgendosi all'esercito di Kufa recitò dei versetti coranici riguardanti il castigo divino, mettendoli in guardia da esso; disse quindi: “Io ho paura che veniate colpiti dalle punizioni che colpirono i popoli del passato; castighi quali quelli che colpirono il popolo di Noè, gli *'Ad*, i *Thamúd* e quelli che vennero dopo di loro; Dio non vuole alcuna ingiustizia per le Sue creature. O gente, io ho paura che voi veniate colpiti dal castigo del Giorno del Giudizio, giorno nel quale volgerete i vostri visi dal *mahshar* [luogo nel quale saranno riunite le anime] all'Inferno, senza che nessuno vi possa salvare dal castigo divino. O gente, non uccidete *Husain*, poiché se lo farete Dio vi punirà, vi sterminerà. In verità, chi mente riguardo a Dio è perdente”. Dopo si volse verso *Husain* e gli disse: “Non è forse meglio andare verso il nostro Signore? Non è meglio che ci ricongiungiamo ai nostri fratelli?”. Rispose: “Vai verso chi è per te meglio del mondo e di tutto ciò che esiste in esso, verso il regno infinito ed eterno”. *Handalah* si fece allora avanti, combatté valorosamente, sopportò le difficoltà e morì infine martire.

La preghiera di mezzogiorno del giorno di Ashurà

Giunse l'ora di eseguire la preghiera di mezzogiorno. *Husain* ordinò a *Zuhair Ibni Gain* e a *Sa'id Ibni Abdillah* di proteggerlo, con metà degli uomini rimasti, in modo da metterlo in condizione di eseguire la preghiera. L'Imam eseguì dunque,

in congregazione con gli altri suoi compagni, la preghiera di mezzogiorno, nella particolare modalità prescritta durante la battaglia [*salatu-l-khauf*]. Fu allora lanciata dal nemico una freccia verso *Husain* e *Sa'íd Ibn Abdillah* si mise dinanzi all'Imam e lo difese con il proprio corpo; a un certo punto però non ce la fece piú a stare in piedi e cadde a terra. Disse allora: "O Dio maledici questa gente come facesti con gli *'Ad* e i *Thamud*; porgi i miei saluti al Profeta e informalo delle ferite che ha subito il mio corpo. In verità, io ho aiutato la progenie del Tuo Profeta sperando di ottenere la Tua ricompensa". Dopo aver pronunciato queste parole morí. Quando esaminarono accuratamente il suo cadavere, oltre alle ferite provocate dalle spade e dalle lance nemiche, in esso v'erano anche tredici lance conficcate.

Dopo *Sa'íd Ibn Abdillah* fu la volta di *Suwaid Ibn Umar Ibn Abi-l-mutà'*, che era un uomo nobile e abituato a pregare molto. Scese in campo e, al pari di un leone, attaccò il nemico, sopportò le difficoltà e, alla fine, a causa della grande quantità di ferite che aveva subito, cadde a terra senza piú dare alcun segno di vita. Quando però sentí gli uomini di *Ibni Ziad* dire: "*Husain* è stato ucciso", fu preso dall'agitazione: estrasse un pugnale dalla propria scarpa e riprese a combattere. Cadde infine martire.

Si narra che i compagni di *Husain* facevano a gara per sacrificarsi per lui. Un poeta descrive questo stato d'animo con i seguenti versi: "I compagni di *Husain* erano quelli che quando venivano chiamati per risolvere una situazione difficile, indossavano i loro coraggiosi cuori sulle corazze e si gettavano nelle fauci della morte, nonostante i loro nemici, con in mano lance e armi, si fossero riuniti per ucciderli"

Il martirio d'Alí Akbar

I fedeli compagni dell'imam *Husain* giacevano tutti per terra, con il corpo a brandelli; all'infuori della sua famiglia,

delle persone che lo avevano accompagnato a Karbalà, non era piú rimasto nessuno.

Alí Akbar, che era il piú bello e gentile di tutti, venne allora dal padre e gli chiese il permesso di andare a combattere. *Husain* glielo concesse immediatamente. Lo osservò poi con uno sguardo di disperazione e non riuscí a trattenere le lacrime. A quel punto disse: “O Dio, sii testimone che va incontro a questa armata un giovane che fisicamente, caratterialmente e nel modo di parlare assomiglia piú d’ogni altra persona al Tuo Inviato. Ogni volta che desideravamo rivedere il Tuo profeta guardavamo questo giovane”. Scorse poi *Umar Ibni Sa’d* e gridò: “O figlio di *Sa’d*, che Iddio ti separi dai tuoi parenti come tu mi stai separando dai miei”. Fu a questo punto che *Alí Akbar* raggiunse il nemico e intraprese una coraggiosa battaglia. Si narra che, a dispetto della forte sete che lo tormentava, riuscí ad uccidere centoventi persone. Tornò poi dal padre e disse: “Nobile padre, la sete mi sta uccidendo e il peso delle armi mi sta sfinendo: c’è modo di avere un sorso d’acqua?”. L’imam *Husain* pianse e rispose: “Ahimé! Caro figlio, torna e combatti ancora per un po’, molto vicino è infatti il momento in cui incontrerai il tuo bisnonno *Muhammad*, dal quale sarai dissetato in modo tale da non patire mai piú la sete”. *Alí Akbar*, che era pronto per il martirio, tornò coraggiosamente nel campo di battaglia e sferrò un potentissimo attacco ai danni delle schiere nemiche; venne però improvvisamente colpito da una freccia lanciata da *Munghiz Ibni Marrati-l-abdiyy* (che Iddio lo maledica) e cadde a terra. Chiamò per l’ultima volta il padre: «Amato padre, addio! La pace sia su di te! Ora il mio bisnonno *Muhammad* ti saluta e dice: “O *Husain*, affrettati a venire da noi”». Detto ciò, lanciò un ultimo grido e si spense. *Husain* raggiunse il corpo senza vita d’*Alí Akbar* e poggiò il proprio viso sul suo; disse dunque: “Che Iddio uccida i tuoi assassini. Quale affronto hanno fatto a Dio! Quanta mancanza di rispetto nei confronti dell’Inviato di Dio! Che questo infedele mondo vada in rovina dopo di te”

Si narra che dopo il martirio del valoroso *Alí Akbar*, *Zainab* uscì dall'accampamento e si diresse verso il campo di battaglia: con voce disperata chiamava l'amato nipote; quando raggiunse il corpo senza vita d'*Alí Akbar* si gettò su di esso. Arrivò allora *Husain* e la ricondusse all'accampamento delle donne.

Dopo il martirio d'*Alí Akbar*, i giovani della famiglia di *Husain*, uno dopo l'altro, andarono a combattere e alcuni di loro furono uccisi dall'esercito d'*Ibni Ziad*. In quel [difficile] momento, *Husain* rincuorò i suoi familiari dicendo loro: "O miei cugini paterni, o membri della mia famiglia, abbiate pazienza! Giuro su Dio che dopo questo giorno non verrete mai piú umiliati"

Il martirio di Gàsim

Si narra che d'un tratto un giovane dallo splendido viso entrò nel campo di battaglia e iniziò a combattere: era *Gasim*, figlio dell'imam *Hasan*. Uno degli uomini dell'armata nemica, *Ibni Fàzil*, lo colpì sul capo provocandogli una profonda lacerazione del cranio. Il povero *Gasim* in seguito a questo colpo cadde a terra e gridò: "Zio, soccorrimi!". L'imam *Husain* entrò impetuosamente nel campo di battaglia e, al pari di un leone inferocito, aggredì gli uomini d'*Ibni Ziad* e colpì il vile *Ibni Fazil* con la propria spada; questi per difendersi alzò il braccio, che si amputò. Con un grido attirò l'attenzione dei suoi compagni e questi attaccarono per salvarlo, ma non fecero altro che investirlo sotto gli zoccoli dei propri cavalli, provocandone così la morte. Nel frattempo l'imam *Husain* aveva raggiunto il nipote ormai in fin di vita; il purissimo Imam gli disse: "Possa la misericordia divina essere lontana da coloro che ti hanno ucciso; nel Giorno del Giudizio tuo bisnonno e tuo padre prevarranno sui tuoi assassini". Dopodiché disse: "Giuro su Dio che è doloroso vedere che tu chiami tuo zio ed egli non ti risponde oppure ti risponde ma nulla può fare per te. Giuro su Dio che oggi tuo zio ha molti nemici e pochi compagni". Prese

poi il ragazzo, lo abbracciò e lo depose tra i martiri della propria famiglia.

Quando *Husain* vide che i giovani della sua famiglia e i suoi compagni giacevano morti a terra, si preparò a ricevere il martirio, a sacrificarsi sul sentiero di Dio; ad alta voce disse: “Esiste forse qualcuno disposto ad allontanare i nemici dal Santuario di Dio? Esiste forse qualche monoteista pronto, per timore di Dio, ad abbracciare la nostra causa? C’è forse qualcuno disposto ad aiutarci per amor di Dio?”. Le donne sentirono queste parole e iniziarono a piangere e lamentarsi.

Il martirio del neonato figlio dell’imam Husain

Husain entrò nell’accampamento stando davanti alla tenda della sua nobile sorella *Zainab*, disse dunque alla nobile donna: “Dammi il mio piccolo bambino affinché possa dargli l’addio”. Prese in mano la piccola creatura e volle baciarla, quando d’un tratto una freccia, lanciata da *Harmalah Ibni-l-kàhil Al-asadiyy* (che Iddio lo maledica), colpì la gola del neonato provocandone la morte. *Husain* disse allora a *Zainab*: “Prendi questo bambino”. Mise la mano sotto la gola sanguinante del bambino e quando questa si colmava di sangue, gettava questo sangue in aria dicendo: “Facile è per me sopportare queste disgrazie, poiché tutto ciò è per Dio ed Egli vede”

L’imam *Al-baghir* afferma che di tutto il sangue che *Husain* sparse, nemmeno una goccia ricadde a terra.

Il martirio d’Abbas

Si narra che la sete mise *Husain* seriamente in difficoltà. Il puro Imam e il suo fedelissimo fratello *Abbas* raggiunsero le acque del vicino Eufrate. Gli uomini d’*Umar Ibni Sa’d* presero però subito le adeguate contromisure e riuscirono a fermarli. Uno degli uomini della tribù dei *Bani Darim* scagliò una freccia che si conficcò nella mascella inferiore dell’Imam. Questi estrasse la freccia, riempì la mano del suo sangue, lo sparse e

disse: “O Dio, io denuncio a Te le ingiustizie che questa gente compie ai danni del figlio della figlia del Tuo profeta”. L’armata nemica riuscì quindi a separare *Husain* da *Abbas*, il quale rimase così totalmente circondato dai perfidi uomini d’*Umar Ibni Sa’d*, che senza pietà lo uccisero. *Husain* pianse molto per il suo martirio.

A tal proposito un poeta dice: “I più degni a piangere sono quelli che hanno fatto piangere *Husain* uccidendo su fratello, il figlio di suo padre, *Abu-l-fazl*, colui che, senza farsi fermare da nulla, lo ha fedelmente accompagnato; colui che arrivò pieno di sete alla riva dell’Eufrate e, ricordando la sete di *Husain*, rinunciò a dissetarsi”

Husain mette piede in campo di battaglia

[Dopo che tutti i suoi compagni e gli uomini della sua famiglia erano caduti martiri] *Husain* invitò gli uomini del perfido *Umar Ibni Sa’d* a combattere con lui. Uno dopo l’altro lo attaccavano e venivano uccisi. L’Imam, mentre combatteva, diceva: “Essere uccisi sul sentiero di Dio è meglio che cadere nell’ignominia, la quale è meglio dell’Inferno”. Uno dei narratori di *hadith* dice: «Giuro su Dio che non avevo mai visto nessuno essere completamente circondato dall’armata nemica, aver perso i propri figli, i propri parenti e compagni, e, nonostante ciò, combattere con tanto vigore e ardimento; appena gli uomini d’*Umar Ibni Sa’d* attaccavano, sguainava la spada e li assaliva disperdendoli come un gregge in preda ad un lupo, al pari di cavallette che fuggono alla vista delle persone. Tornava poi alla propria posizione e diceva: “Non v’è forza né potenza che in Dio”»

Senza tregua combatté con l’infernale armata, finché questa si situò tra lui ed il suo accampamento; disse allora ad alta voce: “Guai a voi, o seguaci della dinastia d’*Abu Sufian*! Se siete privi di credo, se non temete il Giorno del Giudizio, siate perlomeno nobili in questa vita”. *Shimr* disse allora: “Che cosa intendi dire con ciò, o figlio di Fatima?”. Egli rispose: “Voglio

dire che sono io quello che sta combattendo con voi e voi combattete con me; le donne non hanno alcuna colpa e fintantoché io sono in vita non permettete ai vostri peccatori, ai vostri ignoranti, ai vostri oppressori di assalire il mio accampamento”. *Shimr* disse: “Va bene, o figlio di Fatima”. Dopo questo scambio di parole l’armata si preparò ad uccidere *Husain*; L’Imam sferrò un attacco ai danni dell’armata e altrettanto fece questa. Fu allora che il nobile Imam pretese da quei malvagi uomini un sorso d’acqua; in cambio di questa legittima pretesa, però, gli uomini dell’abietto *Umar Ibni Sa’d* provocarono settantadue ferite sul suo corpo. Sfinito dalla battaglia, si fermò un istante a riposarsi, quando d’un tratto fu colpito sulla fronte da una pietra; fece per pulire il sangue fuoriuscito, che improvvisamente fu raggiunto da un’avvelenata freccia a tre punte, che gli si conficcò nel cuore. Disse allora: “Nel nome di Dio, con l’aiuto di Dio, secondo la religione dell’Inviato di Dio”; rivolgendo poi il viso verso il cielo disse: “O Dio, ben sai che questa armata uccide l’unico figlio della figlia del tuo Profeta esistente sulla faccia della terra”. Estrasse quindi la freccia e iniziò a perdere molto sangue; l’emorragia l’indebolì a tal punto da non permettergli più di combattere e difendersi. Chiunque si avvicinava a *Husain*, per evitare di dover rendere conto a Dio di averlo ucciso, si allontanava immediatamente; finché gli si avvicinò un uomo appartenente alla tribù dei *Kandah*, chiamato *Màlik Ibni-n-nasr*, che lo insultò e con la spada lo colpì sul capo, ferendolo e sfasciandogli il turbante, bagnandolo completamente di sangue. *Husain* prese un fazzoletto e con esso si bendò la testa; mise poi un copricapo e indossò nuovamente il turbante. L’armata d’*Ibni Ziad*, dopo una breve pausa, si riavvicinò a *Husain* e lo circondò.

Il martirio d’Abdullah Ibni-I-hasan

Abdullah era il figlio minore dell’imam *Hasan*. Uscì dall’accampamento e andò verso *Husain*; *Zainab* lo raggiunse

per fermarlo ma egli si rifiutò fermamente di ritornare indietro, dicendo: “Giuro su Dio che mai abbandonerò mio zio”. Quando *Abjar Ibnì Ka’b* o, secondo un’altra tradizione, *Harmalah Ibnì Kàhil* (che Iddio li maledica), volle colpire con la spada il purissimo Imam, questo fedele e coraggioso bambino disse: “Guai a te, o figlio illegittimo! Vuoi forse uccidere mio zio?”, e quando vide che la spada stava per colpire il suo amato zio, con incredibile coraggio tese il braccio e lo sacrificò per salvare *Husain*. Il piccolo perse in pratica il braccio e dal dolore urlò: “Zio!”. *Husain* lo prese in braccio e lo strinse a sé; disse poi: “Porta pazienza nipote mio e invoca la misericordia di Dio, il Quale ti porterà dai tuoi probi padri”. Improvvisamente però *Harmalah Ibnì Kàhil* lanciò una freccia e lo uccise nelle mani di *Husain*.

Dopo questo triste avvenimento il tremendo *Shimr* attaccò l’accampamento; voleva bruciare le tende dell’imam *Husain*. Chiese allora del fuoco per compiere questa indegna azione; *Husain* gli disse: “O figlio di *Ziljaushan*, chiedi del fuoco per bruciare la mia famiglia?! Che Iddio ti bruci nel fuoco dell’Inferno”. *Shibth* venne dunque da *Shimr* e lo rimproverò per l’indegna azione che aveva deciso di compiere. *Shimr* si vergognò così di quanto aveva deciso di fare e rinunciò a bruciare l’accampamento.

Il martirio dell’imam Husain

Husain disse: “Portatemi una veste senza valore, tale da non essere desiderata da alcuno, affinché io possa non rimanere nudo dopo il mio martirio”. Gli fu allora data una veste piccola e stretta ed egli disse: “Non la voglio, poiché questa è la veste dei vili”. Prese poi una vecchia veste e, dopo averla lacerata, la indossò; nonostante ciò, dopo il suo martirio, gli fu tolta di dosso. Prese quindi un altro vestito, tessuto nello Yemen, e, dopo averlo strappato, lo indossò. *Husain* strappava le vesti, prima di indossarle, poiché non voleva che dopo il suo martirio qualcuno glielne togliesse di dosso, lasciandolo in tal modo

nudo. Si narra però che dopo il suo martirio *Abjar Ibni Ka'b* gli tolse di dosso anche questa veste e lo abbandonò nudo sul suolo. A causa di questo vile gesto, ogni anno in estate, ambedue le mani gli si seccavano, diventando come due legni secchi; in inverno invece erano umide e da esse fuoriusciva sangue e pus. Visse in queste condizioni fino al giorno in cui morì.

Si narra che quando *Husain* rimase sfinito a causa delle ferite che aveva subito e delle frecce che gli si erano conficcate nel corpo (che erano così tante che assomigliavano alle spine di un riccio) *Salih Ibni Wahab* gli infilò una lancia nel fianco e lo fece cadere da cavallo; *Husain* disse allora: “Nel nome di Dio, con l'aiuto di Dio, secondo la religione dell'Inviato di Dio”. *Zainab* uscì dalla sua tenda ed esclamò: “Fratello mio! O mio signore! Famiglia mia! Potesse il cielo precipitare sulla terra e le montagne frantumarsi e cadere al suolo”. *Shimr*, tuonante, disse ai suoi: “Cosa aspettate?! Fatelo fuori!”, e l'armata attaccò vilmente *Husain*; *Zar'ah Ibni Sharik* lo colpì con la spada sulla spalla sinistra e *Husain* rispose con la spada uccidendolo. Un altro colpo sulla spalla fece cadere *Husain* col viso a terra; il dolore e la fatica erano ormai tali da non permettergli più neanche di alzarsi. *Sanàn Ibni Anas An-nakh'iyy* gli trafisse la gola con la lancia, estrasse la lancia e lo colpì nel petto e, per finire, lo colpì con una freccia nella gola. Il nobile Imam, estratta la freccia, prendeva il sangue che fuoriusciva dalla gola, e, spalmandolo sulla testa e sulla barba, diceva: “Così incontro Allah, tinto del mio stesso sangue, usurpato dei miei diritti”. *Umar Ibni Sa'd* disse a uno degli uomini della sua armata, che si trovava sulla sua destra: “Guai a te! Scendi e vai a uccidere *Husain*”; *Khul-i-bni Yazid Al-asbahiyy* volle decapitare *Husain*, ma iniziò a tremare e ritornò indietro. *Sanàn Ibni Anas An-nakh'iyy* scese dunque da cavallo, colpì l'Imam alla gola e disse: “Giuro su Dio che, nonostante sappia bene che tu sei il nipote del Profeta e che non esistono genitori migliori dei tuoi, io ti decapiterò”. Dopo aver

pronunciato queste parole lo decapitò. A tal proposito il Poeta dice: “Nessuna disgrazia è pari a quella del martirio dell’imam *Husain* nel giorno in cui le impure e scellerate mani di *Sanàn Ibni Anas* lo uccisero, lo decapitarono”. Si narra che *Al-mukhtar* amputò le dita, le braccia e le gambe *Sanàn Ibni Anas*, poi fece preparare una grande caldaia piena di olio d’oliva bollente e lo gettò in essa. L’empio *Sanàn*, terrorizzato e tremendamente agitato, rimase nella caldaia fino a morire.

Abu Tàhir Muhammad Ibni-l-hasan narra che l’imam *As-sadig* disse: «Quando *Husain* fu ucciso, alto si fece il lamento degli Angeli, i quali dissero allora: “O Signore, questo è *Husain*, Tuo eletto, figlio del Tuo Eletto e della figlia del Tuo Profeta”. Dio allora mostrò loro il viso del *Ga’im* [il dodicesimo Imam, *Hujjat-i-bni-l-hasan*) e disse loro: “Attraverso lui lo vendicherò”»

Si narra inoltre che quando l’imam *Husain* fu ucciso si alzò un’immensa nuvola di polvere nera che oscurò il cielo, e iniziò a spirare, in quell’oscurità, un vento rosso che azzerò totalmente la visibilità; l’armata d’*Ibni Sa’d* pensò che Dio avesse deciso di punirli. Rimasero in quelle condizioni per un po’ di tempo, dopodiché la luce del sole ritornò a illuminare la piana di Karbalà.

Gli istanti successivi al martirio di Husain

Si narra che *Hilal Ibni Nafi’* disse: «Io ero con l’esercito d’*Ibni Sa’d* quando, d’un tratto, qualcuno gridò: “O Duce, lieta novella! *Shimr* ha ucciso *Husain*”; io uscii dalle schiere dell’esercito e mi avvicinai a *Husain* e vidi che stava per morire: giuro su Dio che mai avevo visto una persona morire in un bagno di sangue migliore e piú avvenente di *Husain*; la luce che emanava il suo viso, la sua bellezza mi distolsero dal pensiero di ucciderlo. Egli in quello stato chiedeva dell’acqua e uno di quegli empi gli disse: “Non ti disseterai se non quando entrerai nel *Hàmiah* e berrai della sua bollente acqua”. Egli rispose allora: “Io andrò da mio nonno, l’Inviato d’Allah, vivrò

della sua dimora in Paradiso, berrò della sua gradevole acqua e denuncerò a lui le ingiustizie che m'avete fatto". Gli uomini d'*Ibni Sa'd* sentendo queste parole furono presi da un'incredibile ira: sembrava che Iddio non avesse messo nei loro nemmeno un briciolo di pietà; mentre *Husain* parlava con loro lo decapitarono. Io rimasi profondamente colpito dalla loro crudeltà e dissi loro: "Non vi seguirò più in nulla, non collaborerò mai più con voi"»

Dopo che *Husain* cadde martire, gli uomini d'*Ibni Sa'd* iniziarono a denudarlo. *Ishag Ibni Hubah Al-hadramiyy* (che Iddio lo maledica) gli tolse la camicia e la indossò; per questo vile gesto prese poi la lebbra e perse tutti i peli del corpo. Secondo quanto è stato narrato, la camicia dell'Imam portava i segni di circa centodiciannove colpi di spada, freccia e lancia. A tal proposito, l'imam *As-sadig* dice: "Sul corpo di *Husain* sono stati rinvenuti trentatré colpi di lancia e trentaquattro ferite di spada". *Abjar Ibni Ka'b At-tamimiyy* (che Iddio lo maledica) rubò i pantaloni dell'Imam; si narra che dopo aver commesso questo vile gesto rimase paralizzato. *Akhnas Ibni Murthad Ibni Algamah Al-hadramiyy* o, secondo un'altra tradizione, *Jàbir Ibni Yazid Al-awdiyy* gli rubò il turbante e se lo mise in testa; in seguito a questo atto impazzì. *Al-aswad Ibni Khàlid* rubò le scarpe dell'Imam, mentre *Bajdal Ibni Salím Al-kalbiyy* gli levò l'anello; per poterlo estrarre gli amputò il dito. Si narra che *Al-mukhtàr* arrestò *Bajdal Ibni Salím*, gli amputò tutti gli arti e lo abbandonò in quello stato, facendolo morire dissanguato. La *gatifah* di *Husain*, che era di pelle pregiata, fu rubata da *Gais Ibni Al'ash'ath* e il suo scudo, chiamato *Al-batrà*, da *Umar Ibni Sa'd*. Quando quest'ultimo fu ucciso, *Al-mukhtar* donò questo scudo al suo uccisore. La spada di *Husain* fu invece rubata da *Jami' Ibni-l-khalg* o, secondo un'altra tradizione, da un uomo appartenente alla tribù dei *Baní Tamím*, chiamato *Aswad Ibni Hanzalah*. Un'altra tradizione dice che *Ibni Sa'd* rubò la spada all'Imam che in seguito passò alla figlia di *Habíb Ibni Badíl*. Bisogna sapere che questa famosa spada

non è la *Zu-l-fagàr* [la celebre spada dell'imam *Alí*], poiché quest'ultima è custodita [dal dodicesimo Imam] con il resto dei cimeli della profezia e dell'imamato. I narratori di tradizioni tramandano *hadith* che confermano quanto abbiamo ora detto.

Gli uomini d'Ibni Sa'd saccheggiano e bruciano le tende dell'imam Husain

Si narra che dopo il martirio di *Husain* una serva uscì dalle tende e un uomo le disse: "O serva di Dio, il tuo signore è stato ucciso!". Ella narra la seguente vicenda: "Quando sentii quella notizia mi diressi urlando verso le tende delle donne, le quali a sentirmi gridare si alzarono tutte e iniziarono a piangere, a lamentarsi; dopodiché gli uomini d'*Ibni Ziad* si diressero velocemente verso l'accampamento di *Husain* per saccheggiare i beni dei figli del Profeta, delle creature di Fatima: strappavano persino il velo che le donne portavano per coprirsi. Le figlie del Profeta uscirono quindi dalle tende e iniziarono a piangere, a lamentarsi per aver perso gli uomini che le difendevano e si curavano di loro". *Hamid Ibni Muslim* narra che una donna, appartenente alla tribù dei *Baní Bakr Ibni Wa'il*, che, insieme a suo marito, era venuta a Karbalà con l'armata d'*Ibni Sa'd*, quando vide gli uomini di quest'ultimo attaccare le donne della famiglia di *Husain* e saccheggiare le sue tende, impugnò una spada e si diresse verso le tende dicendo: "O famiglia di *Bakr Ibni Wa'il*, stanno saccheggiando i vestiti delle figlie del Profeta in vostra presenza?! Non v'è giudizio all'infuori di quello divino! *Ya latharati Rasulillah!*". Dopo questo avvenimento, la donna fu ricondotta alle tende dal marito.

Si narra che gli uomini d'*Ibni Sa'd* dopo avere saccheggiato le tende le bruciarono e le nobili donne della famiglia di *Husain*, depredate dei loro abiti, si riversarono fuori dalle tende con il capo scoperto e a piedi nudi, piangendo e lamentandosi. Mentre venivano portate via - in modo umiliante - come prigioniere, dicevano agli uomini d'*Ibni Sa'd*: "Vi

scongiuriamo, in nome di Dio, di farci passare davanti al cadavere dell'imam *Husain*". Quando arrivarono al luogo dove erano caduti i martiri e videro i loro cadaveri, urlarono e si colpirono la testa e il viso con le mani.

Zainab e il cadavere di Husain

Un narratore di *hadith* dice: "Giuro su Dio che non dimenticherò mai il momento in cui *Zainab*, la figlia del Principe dei Credenti, piangeva e si lamentava per la morte di suo fratello *Husain*; con voce triste e piena di dolore, diceva: "O *Muhammad*, o nobile nonno, che la pace degli angeli sia su di te! Questo è il tuo *Husain* che si voltola nel proprio sangue, il cui corpo è stato fatto a brandelli, e queste sono le tue figlie che sono state fatte prigioniere. Denuncio queste ingiustizie a Dio, a *Muhammad* l'Eletto, ad *Alí* il Prediletto, a *Fatima* la Splendente e a *Hamzà*, il Signore dei Martiri. O *Muhammad*, questo è il tuo *Husain* che, caduto senza vestiti sulla terra di Karbalà, viene ricoperto di polvere dallo zeffiro. Questo è il tuo *Husain* che è stato ucciso dall'ingiustizia dei Figli Illegittimi. Ahimé, o *Abà Abdillah*, oggi mio nonno, il Messaggero di Dio, è morto! O compagni di *Muhammad*, questi sono i figli del vostro profeta che sono portati via al pari di prigionieri"

Un'altra tradizione afferma che *Zainab* disse: "O *Muhammad*, le tue figlie sono state fatte prigioniere, i tuoi figli sono stati uccisi e lo zeffiro ricopre di sabbia i loro cadaveri. Questo è il tuo *Husain*, la cui testa è stata mozzata dalla nuca, il cui turbante e mantello sono stati depredati. Che mio padre sia sacrificato per colui i cui uomini sono stati uccisi e il cui accampamento è stato saccheggiato nel mezzogiorno di lunedì; che mio padre sia sacrificato per colui le cui tende sono state distrutte, che mio padre sia sacrificato per colui che non ha parente o compagno che non sia stato ucciso o fatto prigioniero. Che mio padre sia sacrificato per colui le cui ferite sono tali da non potere essere guarite, che mio padre sia sacrificato per chi avrei voluto essere sacrificata per lui, che mio padre sia

sacrificato per colui il cui cuore era pieno di tristezza e angoscia fino a che non lasciò questo mondo. Che mio padre sia sacrificato per colui che aveva molta sete e in questo stato fu ucciso, che mio padre sia sacrificato per colui il cui nonno è *Muhammad* l'Eletto, il messaggero del Signore dei Cieli, che mio padre sia sacrificato per chi è figlio di colui che il sole è stato fatto ritornare indietro per lui". Un narratore di *hadith* dice: "Giuro su Dio che *Zainab* col suo pianto fece piangere tutti, amici e nemici"

Sukainah si avvicinò al cadavere del padre e lo abbracciò; vennero quindi alcuni Arabi e l'allontanarono dal corpo senza vita di *Husain*.

Umar Ibni Sa'd si dispose tra i suoi uomini e gridò: "Chi è disposto a passare sul corpo di *Husain* e a schiacciargli la schiena e il petto con gli zoccoli del proprio cavallo?". Dieci dei suoi uomini s'impegnarono di compiere questo [spregevole] atto; i loro nomi sono: *Ishag Ibni Haubah* (lo stesso che gli rubò la camicia), *Akhnas Ibni Marthad*, *Hakím Ibni Tufail As-sunbusiyy*, *Umar Ibni Sabíh As-saidawiyy*, *Rajà Ibni Munghiz Al'abdiyy*, *Sàlim Ibni Khuthaimah Al-ju'afiy*, *Hani Ibni Shibth Al-hadramiyy* e *Usaid Ibni Màlik* (che Iddio li maledica). Passarono quindi con gli zoccoli dei propri cavalli sul corpo di *Husain* fratturandogli le ossa del petto e della schiena. Queste dieci persone, ritornate a Kufa, andarono da *Ibni Ziad*, al quale *Usaid Ibni Màlik* disse: "Noi abbiamo rotto il petto e la schiena [di *Husain*], con veloci, lunghi e potenti cavalli". *Ibni Ziad* chiese allora: "Chi siete voi?". Risposero: "Coloro che passarono con i propri cavalli sul corpo di *Husain*, rompendogli le ossa del petto e della schiena". Su ordine d'*Ibni Ziad* fu loro data una un'esigua ricompensa; *Abú Umar Az-zàhid* dice: "Osservai quei dieci uomini e vidi che erano tutti figli illegittimi". Queste dieci persone furono arrestate da *Al-mukhtar*, il quale inchiodò le loro mani e i loro piedi al suolo e ordinò che con dei cavalli si passasse sui loro corpi; in tal modo morirono.

Ibnu Riàh narra che un giorno vide un uomo cieco che, il giorno del martirio di *Husain*, era presente a Karbalà. Quando gli fu chiesta la ragione della sua cecità, egli raccontò la seguente storia: «Eravamo dieci amici e andammo a Karbalà per uccidere *Husain*; io però non feci uso della spada e non lanciai nessuna freccia. Dopo che *Husain* fu ucciso ritornai a casa, eseguii la preghiera della sera e mi coricai. In sogno vidi una persona avvicinarsi a me e dirmi: “Il Messaggero di Dio ti vuole vedere: alzati dunque ed esaudiscilo!”. Dissi: “Cosa c’entro io con lui”. Quella persona m’afferrò e, trascinandomi, mi portò dall’Inviato di Dio. Vidi il Profeta seduto in una deserta piana; egli aveva tirato su le maniche e teneva in mano un’arma. Aveva di fronte un angelo con in mano una spada di fuoco; questo angelo uccise i miei nove compagni, ogni colpo che ricevevano venivano completamente avvolti dalle fiamme, bruciando. Io andai dal Messaggero d’Allah, m’inginocchiai dinanzi a lui e dissi: “La pace sia su di te, o Inviato di Dio”, egli però non rispose e rimase in silenzio per un lungo periodo, dopodiché alzò la testa e disse: “O nemico di Dio, mi hai mancato di rispetto, hai ucciso la mia famiglia, ha calpestato i miei diritti e... hai fatto quel che hai fatto!”. Io risposi: “O Messaggero di Dio, giuro su Dio che non ho dato un solo colpo di spada né di lancia, non ho lanciato una sola freccia per uccidere i tuoi figli”. Il Profeta disse allora: “È vero, tuttavia hai contribuito a rendere più folta la schiera degli armati che uccisero *Husain*”. “Avvicinati a me” disse il Profeta; io mi avvicinai e vidi vicino a lui un catino pieno di sangue, mi disse allora: “Questo è il sangue di mio figlio *Husain*”. Dopodiché spalmò un po’ di quel sangue sui miei occhi. Da quando mi sono svegliato da quel sogno, non vedo più nulla»

Fatima nel Giorno del Giudizio

L’imam *As-sadig* narra che l’Inviato d’Allah disse: «Nel Giorno del Giudizio sarà elevata una cupola di luce per Fatima.

Husain, con la propria testa nella mano, farà ingresso nel *mahshar*; quando Fatima lo vedrà, si lamenterà in modo tale che tutti gli angeli e i profeti piangeranno per lei. Dio mostrerà quindi *Husain* a Fatima con il migliore aspetto; egli combatterà i suoi assassini, quelli che lo uccisero e quelli che collaborarono ad assassinarlo. Io quindi li ucciderò uno ad uno e dopo che saranno ritornati in vita saranno uccisi dal Principe dei Credenti; ritorneranno quindi un'altra volta in vita e saranno uccisi da *Hasan*. Risusciteranno, e questa volta saranno uccisi da *Husain*, dopodiché risorgeranno ancora e saranno uccisi da ciascuno dei nostri discendenti. Solo allora la nostra ira si spegnerà e noi dimenticheremo le nostre pene». L'imam *As-sadig* in questa tradizione continua dicendo: «Che Iddio benedica i nostri seguaci, giuro su Dio che a causa delle lunghe pene e sofferenze che hanno patito per tale disgrazia, condivideranno con noi la ricompensa che Dio ci accorderà per essa»

Si narra che il Profeta disse: «Nel Giorno del Giudizio, Fatima, con un gruppo di donne, verrà nella piana ove sono riunite le anime e gli sarà detto di entrare in Paradiso; lei dirà: «Non entrerò fino a quando non saprò che cosa hanno fatto con la mia progenie dopo di me». Gli sarà quindi detto: «Osserva il centro della piana», e quando guarderà il punto indicatogli vedrà *Husain* fermo, in piedi, senza testa. A vedere questa scena griderà in modo tale da fare gridare anche me e gli angeli». Un'altra tradizione dice: «Fatima a vedere *Husain* griderà: «O figlio mio, o amato figlio». Dio s'incollerirà quindi a causa [delle pene] di Fatima e incaricherà un particolare fuoco, chiamato *Hab Hab* - diventato nero dopo essere arso mille anni, nel quale non entrerà mai quiete e tranquillità e dal quale la tristezza e l'affanno non usciranno mai - di raccogliere gli assassini di *Husain*. Quando li avrà raccolti tra la gente, quando saranno caduti in esso, il fuoco lancerà un tremendo grido e divamperà, e lo stesso faranno quelle persone, esclamando: «O Signore, perché hai reso obbligatorio il fuoco

prima a noi che agli idolatri, dannandoci?”. Sarà loro detto: “Chi sa non è come chi non sa...”»

Queste due tradizioni sono narrate da *Ibni Bàbiwaih* nell’opera *Igabul-a’mal*. Nel trentesimo volume dell’opera *Tazyil* - scritta da *Shaykhu-l-muhaddithin Bi Baghdad Muhammad Ibni An-najjâr*, nella parte dedicata alla biografia di Fatima figlia di *Abi-l-abbàs Al’azudiyy* – si narra da *Talhah* la seguente tradizione: «Ho sentito l’Inviato d’Allah dire: “Mosè, figlio di Imràn, disse a Dio: ‘Mio fratello Aronne è morto, benedicilo dunque!’. Dio allora gli rivelò: ‘O Mosè figlio di Imràn, se tu mi chiedessi di perdonare tutti gli uomini, dal primo all’ultimo, ti esaudirei sicuramente, a eccezione però di ciò che riguarda gli assassini di *Husain* figlio di *Alí Ibni Abitàlib* [che non saranno mai perdonati]”»»



TERZA PARTE

*LE VICENDE VERIFICATE SI DOPO IL
MARTIRIO DELL'IMAM HUSAIN*

La carovana dei prigionieri si dirige verso Kufa

Umar Ibni Sa'd, il pomeriggio del giorno d'Ashurà incaricò *Khul-i-bni Yazid Al-asbahiyy* e *Hamid Ibni Al'azudiyy* di portare la sacra testa del nobile *Husain* a *Ibni Ziad* a Kufa; ordinò poi di decapitare i rimanenti martiri e mandò - tramite *Shimr Ibni Ziljawshan*, *Gais Ibni Al'ash'ath* e *Amr Ibni Al-hajjaj* - anche queste a Kufa. *Ibni Ziad* rimase il giorno d'Ashurà e il giorno successivo a Karbalà, dopodiché partì anch'egli per Kufa portando con sé i sopravvissuti della famiglia di *Husain*. Trasportò le donne della sua famiglia, che patirono le più terribili disgrazie e dovettero sopportare le più dolorose pene, a viso scoperto tra i loro nemici, su cammelli privi di portantina, al pari di prigionieri turchi e bizantini, nonostante fossero state affidate del Migliore dei Profeti a questo popolo. Dice un poeta: "Benedicono chi della tribù dei *Bani Hàshim* è stato scelto da Dio come profeta, però combattono i suoi figli; ciò è assai strano e sorprendente!". Un altro poeta dice: "Gli assassini di *Husain* credono veramente di ricevere l'intercessione di suo nonno nel Giorno del Giudizio"

Si narra che le teste dei compagni di *Husain* erano settantotto e ognuna delle tribù complici dell'uccisione di questi nobili uomini, al fine di conquistarsi il favore d'*Ibni Ziad* e di *Yazid*, ne trasportò un certo numero a Kufa. La tribù capeggiata da *Gais Ibni Al'ash'ath* portò tredici teste a Kufa, quella degli *Hawàzin*, guidata da *Shimr Ibni Ziljaushan*, dodici; diciassette i *Bani Tamim*, sedici i *Bani Asad*, sette la tribù dei *Mazhaj*, ed il resto della gente portò tredici teste a Kufa.

Si narra che quando *Umar Ibni Sa'd* s'allontanò da Karbalà, alcuni membri della tribù dei *Bani Asad*, dopo aver compiuto la preghiera funebre dei martiri, li seppellirono nello stesso luogo dove attualmente sono.

L'ingresso dei prigionieri a Kufa

Umar Ibni Sa'd e i prigionieri della famiglia del Profeta arrivarono nei pressi di Kufa; la gente di questa città si era già riunita per osservarli. Una donna dall'alto di un tetto, ad alta voce, disse: "A che tribù appartenete?". Risposero: "Noi siamo i prigionieri della famiglia di *Muhammad*". A sentire ciò la donna scese dal tetto, prese dei lenzuoli, dei turbanti e delle *maqni'ah* da casa sua e li portò a quelle nobili donne affinché si coprissero. La gente di Kufa iniziò quindi a piangere e a lamentarsi. *Alí Ibni-l-husain* disse allora: "Piangete e vi lamentate per noi?! Chi è stato allora a ucciderci?!"

Tra i prigionieri v'era *Alí Ibni-l-husain*, indebolito e spossato dalla malattia, *Al-hasan Ibni-l-hasan Al-muthannà*, il quale era riuscito a salvarsi nonostante le diverse ferite di spada e di lancia che aveva subito per difendere *Husain*, suo zio paterno e suo imam. L'autore dell'opera *Al-masàbih* dice: "*Al-hasan Ibni-l-hasan Al-muthannà* uccise sotto gli occhi di suo zio *Husain* diciassette persone; subì diciotto ferite e cadde da cavallo; suo zio materno, *Asmà Ibni Khàrijah*, lo soccorse, lo portò a Kufa e lo curò e, dopo averlo guarito, lo ricondusse a Medina. Tra i prigionieri v'erano anche *Zaid* e *Amr*, i figli dell'imam *Hasan*.

Zainab recita un sermone

Bashir Ibni Khuzaim Al-asadiyy dice: «Osservai *Zainab* figlia di *Alí*: giuro su Dio che non avevo mai visto una donna parlare così bene: era come se stesse parlando il Principe dei Credenti. Con la mano fece cenno alla gente di fare silenzio e tutto si calmò; questo cenno fece ritornare i respiri nei petti e

interrompere il suono delle campane dei cammelli. Disse quindi: “La lode appartiene solo a Dio. La Benedizione sia su mio padre (mio nonno) *Muhammad* e sui casti e virtuosi membri della sua famiglia. O gente di Kufa, o impostori, piangete?! Sappiate che i nostri occhi piangono ancora e i nostri lamenti non si sono ancora spenti. Voi siete simili alla donna che tesse bene i propri fili e poi li disfa. Avete fatto della vostra fede uno strumento di frode. Non siete altro che una massa di presuntuosi, di corrotti, di malvagi, di adulatori e calunniatori. Siete come le erbacce immangiabili che crescono negli immondezzei, come l’argento usato per decorare le tombe [che a nulla serve]. Che brutta provvista avete fatto per l’Aldilà. Ciò che avete fatto ha suscitato la collera di Dio e sappiate che Egli vi punirà con un castigo eterno.

Piangete e vi rimproverate per averci ucciso?! Sí, giuro su Dio che dovete piangere molto e ridere poco, poiché vi siete macchiati di un’indelebile onta; in quale modo si può infatti riparare all’uccisione del nipote del Profeta? Egli era il Signore dei Giovani del Paradiso, il vostro riparo nelle guerre e nei momenti difficili, la vostra guida nelle argomentazioni, colui dal quale avete appreso la Religione. Sappiate che avete commesso un grande peccato. Possa la misericordia divina essere lontana da voi! Possiate perire tutti! In verità, i vostri sforzi non sono serviti a nulla, avete perso e il vostro baratto vi ha danneggiato. Guai a voi, o gente di Kufa! Sapete che grande dolore avete dato all’Inviato di Dio? Sapete che grave onta ha sofferto a causa vostra? Comprendete quanto gli avete mancato di rispetto? Avete compiuto una turpe azione, avete commesso un grande crimine, avete fatto un’ingiustizia grande quanto la terra ed i cieli! Vi stupite forse per il fatto che è piovuto sangue dal cielo?! Sicuramente il castigo del Giorno del Giudizio sarà ben più duro e umiliante: in quel giorno non vi sarà nessuno ad aiutarvi.

Non v’allietti il tempo che Dio vi sta concedendo in quanto Lui non ha fretta di vendicarsi, non ha paura che gli sfugga

l'occasione di punirvi. In verità, il vostro Signore è in agguato!”»

Si narra che i presenti, mentre ascoltavano il sermone di *Zainab*, erano turbati e confusi; tutti piangevano e si mordevano le mani. Un vecchio, che aveva pianto così tanto che aveva tutta la barba bagnata, diceva: “Possano essere mia madre e mio padre sacrificati per voi. I vostri vecchi sono i migliori vecchi, i vostri giovani sono i migliori giovani, le vostre donne sono le migliori donne, la vostra famiglia è la migliore di tutte, è invincibile, non può essere umiliata”

Il sermone di Fatima, la figlia dell'imam Husain

Zaid Ibni Musa tramanda, dai suoi padri, che *Fatimatu-s-sugrà*, dopo aver lasciato Karbalà ed essere arrivata a Kufa, recitò il seguente sermone: «Sia lodato Iddio un numero di volte pari al numero dei granelli di sabbia e delle pietre esistenti e con un peso pari a quello dell'insieme delle cose esistenti tra la terra e il Trono. Lo glorifico, credo il Lui e a Lui m'affido; attesto che non v'è altra divinità all'infuori di Allah: esiste solo Lui e non ha alcun socio. Attesto altresì che *Muhammad* è Suo servo e messaggero e che i suoi figli sono stati ingiustamente decapitati sulla riva del fiume Eufrate. O Allah, io mi rifugio in te dal mentire nei Tuoi riguardi o dal parlare contrariamente a quanto hai rivelato al Tuo Profeta, quando gli ordinasti di far giurare alla gente fedeltà al suo vicario *Alí Ibni Abitàlib*, al quale fu usurpato il diritto di succedere al Profeta, il quale fu ucciso ingiustamente, come suo figlio, che ieri, in una delle case di Dio, è stato ucciso da persone che si proclamavano musulmane, ma che in cuor loro erano miscredenti. Che Iddio uccida i loro capi che si comportarono ingiustamente con lui, persino nell'istante della sua morte, fino a quando Tu non lo hai portato da Te; lui che possedeva lodate virtù, una pura natura; i suoi meriti erano noti a tutti e la sua superiorità era palese. O Dio, io attesto che nessuno, biasimandolo, riuscì a impedirgli di ubbidirti. Tu lo

guidasti verso l'Islam quando era piccolo e quando diventò adulto lodasti le sue virtù. Egli consigliò il popolo sempre per Te e per il compiacimento del Tuo Profeta, fino a quando prendesti la sua anima. Egli non dava importanza al mondo, non lo amava, desiderava l'altra vita. Ha sempre combattuto sul Tuo sentiero e fatto guerra ai tuoi nemici. Tu ti compiacesti di lui, lo scelsi e lo guidasti sul retto sentiero. O gente di Kufa, o ingannatori, o traditori, noi siamo l'*Ahlulbait!* Dio ci ha provato attraverso voi e ha provato voi attraverso noi; ci ha lodato per avere superato questa prova. Ci ha affidato la Sua scienza e la Sua conoscenza, siamo noi dunque lo scrigno della Sua scienza, della sua conoscenza e della Sua sapienza, siamo noi la prova di Dio sulla terra, per tutta la gente e in tutti i luoghi. Dio, per Sua grazia, ci ha reso grandi e attraverso *Muhammad* ci ha reso palesemente superiori a molte delle Sue creature. Voi invece ci avete dato dei bugiardi, dei miscredenti, avete considerato lecito versare il nostro sangue, combatterci e saccheggiare i nostri averi; come se fossimo prigionieri della Turchia o di Kabul! Ieri, a causa dei vostri vecchi rancori, avete ucciso nostro nonno; il nostro sangue scende ancora dalle vostre spade e i vostri occhi sono ancora accesi d'ira, i vostri cuori sono ancora contenti e allegri per il fatto che avete calunniato Dio e ci avete ingannato, tradito. Sappiate però che Dio è il miglior ingannatore e vendicatore. Non siate ora felici per aver versato il nostro sangue e aver depredato i nostri beni, poiché le enormi disgrazie e le grandi sventure che ci hanno colpito vennero prima d'ora predette nel Libro di Dio e ciò è per Dio facile: ***“... affinché non vi rammarichiate per ciò che avete perso e non vi rallegriate per ciò che vi ha dato, poiché Dio non ama nessun superbo orgoglioso”***. O gente di Kufa, perite! Aspettate la maledizione e il castigo divino, che scenderanno senza tregua su di voi, ***distrugendovi con un [tremendo] castigo, facendo assaggiare ad alcuni di voi il male e la scelleratezza di altri di voi***. Come punizione per le ingiustizie che ci avete fatto, nel

Giorno del Giudizio, sarete condannati a subire in eterno un doloroso castigo. ***Che la maledizione di Dio sia sugli iniqui.***

O gente di Kufa, guai a voi! Sapete con quale mano ci avete colpito? Con quale respiro ci avete combattuto? Con quale piede siete venuti a ucciderci? Giuro su Dio che i vostri cuori si sono induriti, le vostre anime sono diventate selvagge e violente, il vostro spirito non ha potuto giovare della scienza e della sapienza; i vostri occhi non vedono e le vostre orecchie non odono. O gente di Kufa, Satana vi ha ingannati, vi ha sviati dal retto sentiero, ha coperto i vostri occhi con un velo tanto spesso da non permettervi mai piú di ritrovare la retta via. O gente di Kufa, possiate perire! Sapete che vi siete macchiati del sangue del Messaggero di Dio e che sarete obbligati a rendergli conto dell'ostilità che avete dimostrato nei confronti di suo fratello *Alí Ibní Abitálib*, dei suoi figli e della sua famiglia? E pensare che alcuni di voi si vantano d'aver commesso questi crimini e dicono: "Noi abbiamo ucciso *Alí* e i suoi figli con spade indiane e [appuntite] lance, abbiamo fatto prigioniera la sua famiglia al pari di prigionieri turchi". Muori, o tu che ti vantavi di aver ucciso coloro che Iddio ha purificato da ogni impurità. O empio, reprimi la tua collera e come un cane stai al tuo posto come ha fatto tuo padre! In verità, ognuno avrà ciò che si è meritato con le proprie azioni. Guai a voi! Siete forse invidiosi di ciò con cui Dio ci ha resi superiori. Che colpa abbiamo noi se il destino fa scorrere con frenetica velocità i nostri possenti fiumi, mentre il tuo è lento, è così scarso da non riuscire a dissetare nemmeno i *da'ámis* [piccole creature che vivono sulla superficie dell'acqua]. Questa è la grazia di Dio, che Egli dona a chi vuole. Dio è dotato di immensa grazia e chi non ha avuto da Dio luce non ne possiede alcuna»

A questo punto i presenti iniziarono a piangere a voce alta e dissero: "O figlia dei Probi, hai incendiato i nostri cuori e i nostri petti, hai bruciato le nostre anime". La nobile Fatima allora non disse piú nulla.

Il sermone di Ummu Kulthum

Un narratore di *hadith* dice: «*Ummu Kulthum*, la figlia del Principe dei Credenti, che stava piangendo ad alta voce, da dietro la tenda della sua portantina, recitò il seguente sermone: “O gente di Kufa, guai a voi! Perché avete abbandonato *Husain*, uccidendolo, depredando i suoi beni e facendo prigioniere le donne della sua famiglia? Piangete per lui?! Guai a voi! Possiate essere colpiti dalla rovina e dalla sventura! Sapete che grande peccato avete commesso e di che crimine vi siete resi responsabili? Sapete che sangue avete ingiustamente versato? Che persone avete scacciato dalle loro tende? A che famiglia avete rubato i gioielli? Sapete che cosa avete saccheggiato? Sapete che avete ucciso un uomo che, dopo il Messaggero di Dio è superiore a chiunque altro? La pietà è stata tolta dai vostri cuori. ***Sappiate che quelli del partito di Dio sono i vincitori e quelli del partito di Satana sono i perdenti***”. Dopodiché, recitò i seguenti versi: “Avete ucciso mio fratello. Guai alle vostre madri! Sarete presto ripagati con un tremendo fuoco. Voi avete versato un sangue che Iddio, il Corano e il Profeta avevano proibito di versare. Vi comunico che brucerete nel fuoco dell’Inferno e, in verità, nel Giorno del Giudizio, vi troverete nel fondo di un fuoco dalle alte fiamme. Io piangerò per tutto il resto della mia vita; verserò infinite e interminabili lacrime, per mio fratello, per il migliore essere dopo il Profeta. Questo mio pianto non si estinguerà mai, non si spegnerà mai”. A questo punto si elevarono i pianti e i lamenti della gente; le donne si strappavano i capelli, si versavano pugni di terra sulla testa, si graffiavano, si colpivano il viso, gridavano: “O sventura!”. Gli uomini invece piangevano, si strappavano la barba. Prima di quel giorno, nessuno aveva mai pianto così tanto»

Il sermone del quarto Imam

Fu poi la volta d'*Alí Zainu-l'abidin* [nobile figlio di *Husain* e quarto purissimo Imam]. Con un cenno chiese alla gente di fare silenzio; dopo aver lodato Iddio e inviato benedizioni a suo bisnonno *Muhammad*, disse: «O gente, voglio presentarmi a chi non mi conosce: io sono *Alí*, figlio di *Husain*, figlio d'*Alí Ibni Abitalib* (la pace sia su di loro); io sono il figlio di chi è stato offeso, depredata dei suoi beni, di colui la cui famiglia è stata fatta prigioniera. Io sono il figlio di chi è stato ingiustamente decapitato sulle sponde del fiume Eufrate, io sono il figlio di chi è stato ucciso con difficoltà e noi ci vantiamo di ciò. O gente, vi scongiuro di confessare che siete stati voi a scrivere a mio padre, a ingannarlo e poi a ucciderlo quando vi è venuto incontro. Possa la rovina essere su di voi per quanto avete fatto! Non capite nulla! Con quale faccia incontrerete l'Inviato di Dio: pensate a quando vi dirà: "Avete ucciso i miei parenti e mi avete mancato di rispetto; voi non appartenete al mio popolo"». A questo punto i presenti iniziarono a piangere; i lamenti provenivano da ogni parte e alcuni dicevano ad altri: "Vi siete rovinati e non ve ne siete neanche accorti". Il nobile Imam disse allora: "Che Iddio benedica chi accetta il mio consiglio e osserva il mio testamento in Dio, nel suo Inviato e nella famiglia del suo Inviato. In effetti, noi abbiamo nell'Inviato di Dio un buon esempio da seguire". A sentire queste parole un lume di speranza si accese nei cuori di quella gente. Gli promisero così ubbidienza e fedeltà, gli promisero di combattere contro i suoi nemici e fare amicizia con i suoi amici e di vendicarsi di *Yazid*; gli promisero che dal quel momento in poi avrebbero odiato chiunque avesse compiuto ingiustizia nei suoi confronti. L'Imam, sconcertato, rispose: "Giammai, Giammai! O traditori, o impostori! Oltre all'inganno non esiste altra qualità in voi. Volete forse fare con me ciò che avete fatto con i miei padri? Giuro su Dio che non accetterò mai la vostra proposta, poiché le ferite che ha subito il mio cuore a causa dell'uccisione di mio padre e della sua famiglia non sono

ancora guarite; non ho ancora dimenticato le sventure che colpirono l'Inviato di Dio, mio padre ed i miei fratelli, ho ancora un amaro ricordo di esse. Queste disgrazie mi hanno stretto il petto e il cuore, il mio petto è ancora travagliato dalle pene che mi hanno procurato. Evitate di aiutarci e di farci guerra". Recitò quindi i seguenti versi: "Non c'è da meravigliarsi se *Husain* è stato ucciso, poiché anche suo padre *Alí Ibní Abitàlib*, che era migliore, che era piú nobile di lui, fu ucciso. O gente di Kufa non siate quindi felici per le disgrazie che hanno colpito *Husain*. In verità, egli fu colpito dalla maggiore delle disgrazie. Che io sia sacrificato per lui, che è stato ucciso sulla riva del fiume Eufrate. Certamente la punizione dei suoi assassini è il fuoco dell'Inferno". Disse dunque: "Noi saremo interamente contenti di voi se vi asterrete dall'aiutarci e dal combatterci"

L'ingresso al palazzo d'Ibni Ziad

Si narra che a questo punto il perfido *Ibni Ziad* entrò nel suo palazzo e diede alla gente il permesso di farvi ingresso. Gli fu portata la sacra testa dell'imam *Husain* e furono infine fatti entrare anche i prigionieri. *Zainab* entrò in modo tale da non farsi riconoscere e si mise a sedere in un angolo. *Ibni Ziad* chiese allora: "Chi è quella donna?". Gli fu risposto: "È *Zainab*, la figlia di *Alí*". Si rivolse allora alla nobile donna e disse: "Sia ringraziato Iddio per avervi disonorato e palesato le vostre menzogne". *Zainab* rispose: "Vengono disonorati i depravati e mentono i dissoluti. Noi non siamo né depravati né dissoluti". *Ibni Ziad* disse allora perfidamente: "Cosa ne pensi di ciò che Dio ha fatto con tuo fratello e la tua famiglia?". Rispose: "Non fu altro che grazia! Dio ha predestinato che i membri della famiglia del Profeta morissero martiri e loro si sono precipitati verso il luogo del loro eterno riposo. Sappi però che ben presto Dio ti riunirà insieme a loro ed essi ti combatteranno. Vedrai allora chi raggiungerà la beatitudine. Muori, o figlio di *Marjanah!*". Queste infuocate parole

mandarono in collera il vile *Ibni Ziad*; sembrava quasi che avesse deciso di uccidere *Zainab*. Uno dei presenti disse: “Lei è una donna e nessuno punisce una donna per quanto dice”. Il perfido *Ibni Ziad* rinunciò allora a quanto aveva deciso di fare e disse: “Dio ha guarito il mio cuore e grazie a ciò mi sono astenuto dall’uccidere *Husain* e i peccatori della tua famiglia.” *Zainab* rispose allora: “Giuro su me stessa che hai ucciso i nostri vecchi, ci hai sterminato! Se la tua guarigione consiste in ciò, allora bisogna proprio affermare che sei guarito”. *Ibni Ziad* disse allora: “*Zainab* è una donna che quando parla fa della prosa rimata. Giuro su me stesso che anche suo padre era un poeta”. La nobile *Zainab* rispose: “Cosa c’entra la donna con la prosa rimata?!”. Dopo questo scambio di parole, il malvagio si rivolse verso il quarto Imam e disse: “Chi è questo giovane?”. Risposero: “È *Alí Ibni-l-husain*”. Chiese allora: “Dio non ha forse ucciso *Alí Ibni-l-husain*?”. Il purissimo Imam rispose: “Avevo un fratello che (come me) si chiamava *Alí Ibni-l-husain* ed è stata la gente ad ucciderlo”. Il perfido ribatté: “Dio lo ha ucciso!”. L’Imam rispose allora citando un versetto del Corano: **“Dio prende le anime al momento della morte e, quelle che non sono morte, le prende durante il sonno...”**. Il prepotente disse: “Come ti permetti?!”. Ordinò poi di portarlo fuori e decapitarlo; a sentire ciò *Zainab* rimase scioccata e disse: “O *Ibni Ziad*, tu ci hai sterminati e se ora hai intenzione di ucciderlo, uccidimi allora anche me insieme a lui”. Il quarto Imam disse a sua zia *Zainab* di non dire nulla affinché potesse parlare con *Ibni Ziad*; disse quindi: “O *Ibni Ziad*, mi minacci di morte?! Non sai forse che noi siamo abituati a essere uccisi, che è il martirio che ci rende grandi?”. A questo punto *Ibni Ziad* ordinò di trasferire i prigionieri in una casa sita a lato della grande moschea di Kufa. *Zainab* disse: “Che nessuna donna araba venga a farci visita, eccetto le *ummi walad* e le schiave, poiché anch’esse sono state fatte prigioniere come noi”. *Ibni Ziad* ordinò poi di far girare la sacra testa dell’imam *Husain* per i vicoli della città.

Devo qui citare i versi che un dotto ha composto per [*Husain*] il Martire della Famiglia di *Muhammad*: “La testa del figlio della figlia di *Muhammad*, del suo vicario viene innalzata sulle lance affinché la gente la veda. I Musulmani vedono, sentono, ma nessuno di loro impedisce che venga compiuto questo atto, nessuno soffre per ciò. Cieco diventi chi ha visto ciò e non ha fatto nulla per impedire che avvenisse, sordo divenga chi ha sentito la disgrazia che ti ha colpito e non ha fatto nulla per impedire che accadesse. O *Husain*, con il tuo martirio hai svegliato gli addormentati occhi che non ti vedevano, hai chiuso gli occhi che non avevano sonno dal timore di te. O *Husain* non esiste paradiso sulla faccia della terra che non aspiri ad accogliere la tua tomba”

Il coraggio di Abdillah Ibni Afif

Si narra che a questo punto *Ibni Ziad* salí sul pulpito e, dopo aver lodato Iddio, pronunciò un discorso; tra le altre cose, disse: “Sia ringraziato Iddio che ha manifestato la verità, ha aiutato il Duce dei Credenti, *Yazid*, e ha ucciso *Husain*, bugiardo e figlio di bugiardo”. A questo punto si alzò *Abdillah Ibni Afif Al'azudiyy* (che era un probo e timorato Sciita che aveva perso ambedue gli occhi in guerra - l'occhio destro nella battaglia di *Siffin* e quello sinistro nella battaglia di *Jamal* – e rimaneva dalla mattina alla sera nella moschea maggiore di Kufa a adorare Dio in preghiera) e disse: “O figlio di *Marjànah*, bugiardo sei tu, bugiardo è tuo padre, chi ti ha nominato governatore di Kufa e il suo empio padre. O nemico di Dio, uccidi i figli dei profeti e ti permetti anche di pronunciare queste parole sul pulpito dei Musulmani?!”. *Ibni Ziad* s'incollerí e disse: “Chi è stato a pronunciare queste parole”. *Abdullah* gridò: “Io, o nemico di Dio! Ti permetti di uccidere la pura progenie del Profeta, che Dio ha purificato da ogni impurità, e pensi ancora d'essere musulmano?! Ahimé, potessero i figli dei *Muhàjirin* e degli *Ansàr* essere qui per vendicarsi di questo empio che il Messaggero di Dio ha

chiamato ‘Maledetto Figlio di Maledetto’”. Queste parole fecero arrabbiare maggiormente *Ibni Ziad*, gli fecero gonfiare le vene del collo; egli disse: “Portate *Abdullah* da me”. Abili guardie, da ogni lato, si precipitarono verso di lui per arrestarlo, ma gli eminenti della tribú degli *Azud*, che erano i suoi cugini paterni, si alzarono e lo liberarono dalle guardie; dopodiché lo fecero uscire dalla porta della moschea e lo portarono a casa sua. *Ibni Ziad* disse: “Andate a casa di questo cieco, che Iddio renda cieco il suo cuore come ha reso ciechi i suoi occhi, e portatelo da me”. Quando gli *Azud* vennero a sapere quanto aveva ordinato *Ibni Ziad*, si riunirono e, insieme alle tribú dello Yemen, decisero di proteggere *Abdullah*. *Ibni Ziad* venne a conoscenza di ciò e riuní le tribú dei *Muzar* e, nominando *Muhammad Ibni Al’ash’ath* come loro comandante, li mandò a combattere contro gli *Azud*. Ci fu un duro scontro e alcuni Arabi persero la vita in esso; gli uomini d’*Ibni Ziad* arrivarono a casa d’*Abdullah* e, dopo averne rotto la porta, vi fecero ingresso; la figlia d’*Abdullah* gridò: “Caro padre, i soldati sono entrati in casa”. *Abdullah* rispose: “Non aver paura! Dammi la spada”. Gli diede la spada ed egli, mentre recitava i seguenti versi, iniziò a combattere il nemico: “Io sono *Ibni Zilfazl Afif At-tahir*. I miei vecchi sono *Afif* e *Ummi Amir*. Io vinsi valorosamente molti di voi, quelli armati di corazza, quelli che ne erano sprovvisti, possenti guerrieri”. La figlia di *Abdullah* disse: “Caro padre, avrei voluto essere un uomo per combattere, dinanzi a te, contro questi empi, che sono gli assassini della famiglia del Profeta”. Gli uomini d’*Ibni Ziad* lo assalirono da ogni parte ed egli, aiutato dalla figlia che lo informava degli attacchi dei nemici, si difendeva; i soldati aumentarono però i loro attacchi e lo circondarlo. A questo punto la figlia d’*Abdullah* gridò: “Ahimé dalla viltà e dalla sventura! Mio padre è in difficoltà e non c’è nessuno a difenderlo”. *Abdullah* faceva girare la spada intorno alla testa e diceva: “Giuro su Dio che se i miei occhi avessero visto il nemico avrebbe avuto grossi problemi”. Gli uomini d’*Ibni Ziad* combatterono

ininterrottamente con lui, finché riuscirono a catturarlo e a portarlo da *Ibni Ziad*; quando quest'ultimo lo vide disse: "Sia ringraziato Iddio che ti ha umiliato". *Abdullah* rispose: "O nemico di Dio, con che cosa Dio m'ha umiliato? Giuro su Dio che se i miei occhi avessero visto ti avrei reso il mondo oscuro". *Ibni Ziad* disse allora: "O nemico di Dio, cosa dici riguardo a *Uthman Ibni Uffàn*?". Rispose: "O schiavo di *Ilāj*, o figlio di *Marjànah*, cosa c'entri tu con *Uthman*? Bene o male che abbia fatto, sappi che Dio tutelerà i diritti delle Sue creature e giudicherà tra loro e *Uthman*. Chiedimi piuttosto di tuo padre, di te, di *Yazid* e di suo padre *Muawiah*". Rispose: "Giuro su Dio che non t'interrogherò su nulla finché non avrai assaggiato, sorso a sorso, la morte". *Abdullah* disse: "Sia lodato Iddio! In verità, già da prima che tu nascessi io supplicavo Iddio che mi donasse il martirio per mano della piú maledetta delle Sue creature; quando diventai cieco persi però le speranze di morire martire. Ora ringrazio Iddio che mi ha donato quel che volevo e mi ha fatto capire che ha esaudito la mia vecchia preghiera". *Ibni Ziad* lo fece quindi uccidere. Fu ucciso e sospeso con un laccio intorno alla gola.

Si narra che *Ibni Ziad* scrisse una lettera a *Yazid* comunicandogli l'uccisione di *Husain* e la prigionia della sua famiglia. Ne scrisse poi un'altra uguale a *Umar Ibni Sa'íd Ibni-l'as*, il governatore di Medina. Quando *Umar Ibni Sa'íd* ricevette la lettera d'*Ibni Ziad*, con un discorso pubblico informò la gente del martirio di *Husain*. I *Banī Hāshim* sentendo questa notizia iniziarono a piangere e a lamentarsi e organizzarono delle cerimonie funebri. *Zainab*, la figlia d'*Aghīl Ibni Abitālib*, piangeva e diceva: «Cosa risponderete se il Messaggero d'Allah vi chiederà: "Voi che siete l'ultimo dei popoli, come vi siete comportati, dopo la mia morte, con i membri della mia famiglia? Alcuni di loro sono stati fatti prigionieri e sono stati altri uccisi. Questa è la mia ricompensa [per quello che ho fatto per voi]? E pensare che vi avevo raccomandato di non trattarli male dopo di me!"»

Alla fine di quello stesso giorno, nottetempo, la gente di Medina sentí una voce dire: “O voi che a causa della vostra ignoranza avete ucciso *Husain*, sappiate che vi attende un castigo, sappiate che sarete colpiti da una [tremenda] disgrazia, sappiate che le creature del cielo, i Profeti, i Messaggeri e i Martiri vi maledicono. Voi siete stati maledetti dal figlio di Davide, da Mosè figlio d’*Imràn* e da Gesù figlio di Maria, portatore del Vangelo”

I prigionieri vengono trasferiti in Siria

Quando *Yazid* ricevette la lettera d’*Ibni Ziad*, gli ordinò di mandare a Damasco i prigionieri e le teste dei martiri di Karbalà. *Ibni Ziad* convocò *Muhaffar Ibni Tha’labah Al’ à’iziy* e gli affidò quelle sacre teste e i prigionieri; egli portò i prigionieri a viso scoperto come si faceva di solito con le prigioniere miscredenti.

Ibni Lahi’ah narra una tradizione della quale noi citeremo la parte che qui ci interessa (questa tradizione è stata tramandata anche da altri narratori di *hadith*): «Stavo girando intorno alla *Ka’bah* quando d’un tratto vidi un uomo che diceva: “O Dio, perdonami... anche se non penso che mi perdonerai”. Io gli dissi: “O servo di Dio, temilo e non parlare in questo modo! Sappi infatti che se chiedi il Suo perdono, Egli ti perdona, anche se i tuoi peccati sono tanti quante sono le gocce di una pioggia e le foglie di un albero, poiché Iddio è il Clemente, il Benevolo”. Quell’uomo disse: “Vieni accanto a me affinché ti possa raccontare la mia storia”. Andai da lui e mi disse: “Eravamo cinquanta persone e portavamo la testa di *Husain* a Damasco. Durante le nostre soste notturne depositavamo la testa in un baule e ci mettevamo intorno ad esso a bere del vino. Una sera i miei compagni bevvero così tanto da ubriacarsi, io però non bevvi. Quando si fece completamente buio s’udì un tuono, apparì un fulmine e s’aprirono le porte del cielo. Scesero così Adamo, Noè, Abramo, Ismaele, Isacco e il Sigillo dei Profeti *Muhammad*; ad accompagnarli c’erano anche

[l'arcangelo] Gabriele e un gruppo di angeli. Gabriele andò vicino al baule, estrasse la testa di *Husain*, la strinse al petto e la baciò; fecero altrettanto tutti i profeti presenti. Il profeta dell'Islam pianse molto per *Husain* e gli altri profeti gli fecero le condoglianze. Gabriele disse: "O *Muhammad!* Dio l'Altissimo mi ha ordinato di eseguire qualsiasi provvedimento che prenderai nei confronti del tuo popolo. Ordinamelo e farò tremare la terra sotto i loro piedi, distruggerò tutto come feci con la tribù di Lot". L'Inviato di Dio rispose: "No Gabriele! Nel Giorno del Giudizio, al cospetto di Dio, regolerò i conti con questa gente". S'avvicinarono poi un gruppo d'angeli per ucciderci e io dissi: "Pietà, pietà, o Inviato di Dio!". Lui disse: "Vattene! Che Iddio non ti perdoni!"»

Nell'opera *Tazyil*, di *Muhammad Ibni An-najjâr Shaykhu-l-muhaddithin Bi Baghdad*, ho letto, nella parte dedicata alla biografia di *Alî Ibni Nasri-sh-shabukiyy*, la seguente tradizione: "Durante il trasferimento della sacra testa dell'imam *Husain* a Damasco, in una delle loro soste iniziarono a bere del vino e a giocare con quella sacra testa, passandosela di mano in mano. D'un tratto comparve una mano e, con una barra di ferro, scrisse sul muro la seguente frase: "La gente che ha ucciso *Husain* spera forse ancora di ottenere, nel Giorno del Giudizio, l'intercessione di suo nonno?". A vedere questo incredibile avvenimento abbandonarono la testa e fuggirono"

L'arrivo a Damasco

Si narra che gli uomini d'*Ibni Ziad* portarono la testa di *Husain* e le donne e i bambini della sua famiglia in Siria. Quando raggiunsero i pressi della città di Damasco, *Ummu Kulthum*, la nobile figlia dell'imam *Alî*, andò da *Shimr* e gli disse: "Ho qualcosa da chiederti". Rispose: "Che cosa vuoi?". Disse la nobile donna: "Introducici da una porta della città nella quale vi siano pochi spettatori e di' agli uomini dell'armata di allontanare queste teste da noi, poiché è da molto che ci stanno vedendo in questo stato; ciò è diventato insopportabile per noi".

Shimr, a causa dell'empietà e viltà che lo contraddistinguevano, invece di esaudire i desideri di *Ummu Kulthum* fece conficcare le sacre teste dei martiri sulle lance e le piazzò esattamente in mezzo ai prigionieri; li fece passare inoltre, diversamente da quanto aveva chiesto *Ummu Kulthum*, tra la folla di spettatori. Quei crudeli arrivarono addirittura a portare quelle nobili creature nel luogo in cui di solito a Damasco si tenevano i prigionieri di guerra, vale a dire davanti alla moschea maggiore della città.

Si narra che un dotto dei *tabi'in* quando a Damasco vide la testa dell'imam *Husain* si nascose per un mese dai suoi compagni e quando fu rivisto e gli fu chiesta la ragione di questo gesto, disse: "Ma non vedete che grande disgrazia che ci ha colpito"; dopodiché recitò i seguenti versi: "O figlio della figlia del Profeta, hanno portato la tua testa insanguinata a Damasco! Uccidendoti è come se avessero pubblicamente e volontariamente ucciso il Messaggero d'Allah. O figlio della figlia del Profeta, ti hanno ucciso mentre eri assetato; uccidendoti hanno trascurato i comandamenti Corano. Hanno magnificato Iddio per averti ucciso, mentre in realtà hanno ucciso la magnificazione di Dio, la testimonianza della Sua unicità.

Si narra che quando i membri della famiglia di *Husain* arrivarono dinanzi alla porta della moschea maggiore della città, un vecchio venne da loro e disse: "Sia ringraziato Iddio per avervi uccisi e sterminati, per aver liberato le città dall'insidia dei vostri uomini e fatto prevalere il Duce dei Credenti [*Yazid*] su di voi". Il nobilissimo imam *Alí Ibn-i-husain* disse: "Hai mai letto il Corano?". Rispose: "Certo!". Disse: «Hai letto questo versetto: "Di' (o Muhammad): non vi chiedo per il compimento della Missione Profetica altro compenso che l'amore per i (miei) Parenti"?». Rispose: "Sì, l'ho letto". Disse allora l'Imam: «Siamo noi i 'Parenti' dei quali parla questo versetto. Hai forse letto nella Sura dei Figli d'Israele il seguente versetto: "Dai ai Parenti ciò che è loro

diritto avere”?). “Sì”, disse il vecchio. «Siamo noi i ‘Parenti’ dei quali parla questo versetto. Hai letto questo versetto: “Sappiate che la quinta parte d’ogni tipo di bottino che conquistate appartiene a Dio, all’Inviato e ai Parenti”?). “Sì” rispose l’uomo. «Siamo noi i ‘Parenti’ dei quali parla questo versetto. Hai mai letto questo versetto: ‘...Dio vuole solo allontanare da voi, *Ahlulbait*, ogni impurità e purificarvi completamente”?). “Sì” disse il vecchio. “Siamo noi la famiglia alla quale Dio ha esclusivamente dedicato questo versetto”, concluse l’Imam. A sentire queste parole il vecchio fece silenzio, si pentì di quanto aveva inizialmente detto e affermò: “Ti scongiuro di dirmi la verità, siete veramente voi quelli dei quali parlano questi versetti?” L’Imam rispose: “Giuro su Dio che siamo noi”. Il vecchio iniziò allora a piangere e dalla disperazione gettò a terra il proprio turbante; rivolgendosi al cielo disse: “O Dio, io aborrisco tutti i nemici della famiglia di *Muhammad*”. Disse poi all’imam *Sajjad*: “Pensi che Dio mi perdonerà?”. Quegli rispose: “Sì, se ti pentirai, ti perdonerà e sarai dei nostri”. Quando il maledetto *Yazid* seppe della vicenda di questo vecchio, lo fece uccidere.

L’incontro con Yazid

I nobili prigionieri dopo lo stremante viaggio furono condotti, legati con dei lacci, da *Yazid*, che, in occasione della sua [apparente] vittoria contro l’imam *Husain*, aveva dato un ricevimento. Appena si trovarono davanti *Yazid*, l’imam *Sajjad* disse: “O *Yazid*, ti scongiuro di dire che cosa penserebbe l’Inviato di Dio se ci vedesse in questo stato”. Il maledetto diede l’ordine di tagliare i lacci. Gli fu poi messa davanti la sacra testa di *Husain* e alcune donne furono poi disposte davanti a essa in modo tale da non farla vedere a nessuno, ma *Alí Ibn-i-l-husain* la vide e, dopo quel giorno, non mangiò più alcun cibo saporito. Appena *Zainab* vide la testa del fratello cadde in un tragico stato di disperazione e con voce tanto triste da far tremare i cuori disse: “O *Husain*, o diletto dell’Inviato di

Dio, o figlio della Mecca e di *Minà* [luogo ove si svolge parte del pellegrinaggio alla Mecca], o figlio di Fatima la Splendente, Signora delle Donne; o figlio della figlia dell'«Eletto». Si narra che in tal modo *Zainab* fece piangere tutti i presenti eccetto *Yazid*, che rimase in silenzio. Una delle donne appartenenti alla tribù dei *Bani Hashim*, che viveva in casa di *Yazid*, lamentandosi ad alta voce disse: «O diletto, o signore della mia famiglia, o nipote di *Muhammad*, o principe degli orfani, o tu che sei stato ucciso da chi è figlio illegittimo». Tutti quelli che sentirono la voce di questa donna piansero.

Dopo queste toccanti vicende il perfido *Yazid* fece portare un pezzo di canna di bambú e iniziò a colpire con esso le labbra e i denti dell'imam *Husain*. *Abu Barazah Al-aslamiyy* si accorse di ciò e disse: «Guai a te *Yazid*! Colpisci *Husain* figlio di Fatima sui denti?! Vidi invero con i miei occhi l'Inviato di Dio baciare, succhiare i denti di *Husain* e di suo fratello *Hasan* e dire: «Voi due siete i signori dei giovani del Paradiso. Che Iddio uccida e maledica i vostri assassini e riservi loro l'Inferno, che è un terribile posto»». A sentire queste parole *Yazid* si incollerì e fece allontanare, facendolo trascinare per terra, quel nobile uomo. Dopodiché iniziò a recitare la seguente poesia di *Ibn Az-zub'ariyy*: «Avessero potuto gli eminenti della mia tribù, uccisi nella battaglia di *Badr*, essere vivi e vedere come i membri della tribù dei *Khazraj* si sono affannati e lamentati per i nostri colpi di spada; mi sarebbe piaciuto vederli gridare dalla gioia, rallegrarsi per ciò e dire: «O *Yazid*, ti siamo grati!». Noi abbiamo ucciso gli eminenti della tribù dei *Bani Hashim*, vendicandoci della battaglia di *Badr*. La verità è che *Hashim* si è preso gioco del mondo: non ci fu nessuna missione, nessuna rivelazione. Io non sono figlio di *Khundif* se non mi vendicherò della progenie d'*Ahmad*»

Il sermone di Zainab

Si alzò allora *Zainab*, figlia d'*Alí Ibni Abitalib*, e disse: «La lode appartiene solamente a Dio, il Signore dell'Universo. La

benedizione di Dio sia sul Suo Inviato e sulla famiglia del Suo Inviato. Iddio ha perfettamente rivelato la verità nel seguente versetto coranico: ***“Quelli che hanno commesso le cattive opere sono arrivati al punto da smentire e schernire i Segni di Dio”***. O *Yazid*, pensi forse che dal momento che ci hai reso la vita difficile e ci hai trascinato da un posto all’altro, come si fa con degli schiavi, noi abbiamo perso la considerazione di Dio e tu hai acquistato in magnificenza e rango? Pensi davvero che questi avvenimenti siano il frutto del tuo elevato rango? Ti dai così tante arie e sei così felice per la prospera e agiata vita che hai, perché hai ottenuto ciò che volevi? Ah, quanta fretta! Ti sei forse dimenticato di ciò che dice Dio nel Corano: ***“Non credano assolutamente quelli che sono diventati miscredenti che il fatto che abbiamo dato loro del tempo, torni a loro vantaggio! Noi diamo loro del tempo solo affinché possano aumentare i loro peccati. Essi avranno un castigo umiliante”***. O Figlio degli Schiavi Liberati, ti sembra giusto che tu tenga le tue donne e le tue schiave al riparo delle tende, facendo girare di città in città, insieme ai loro nemici, a viso scoperto, le figlie del Profeta, affinché tutti, vicini e lontani, vili e il nobili, le vedano, senza nessuno che le possa difendere?! Del resto, come si può sperare pietà dal figlio di chi [come tua madre Hind] mangia il fegato dei nobili uomini, lo mastica e poi lo sputa, da colui la cui carne è cresciuta sul sangue dei martiri?! Perché non ci dovrebbe essere ostile chi senza tregua ci contesta, ci odia ed è nostro nemico?! E ora, ubriaco e pieno di boria, senza neanche renderti conto di quali orribili peccati hai commesso, colpisci con il bastone i denti d’*Abi Abdillah*, Signore dei Giovani del Paradiso, dici apertamente: “...affinché i miei padri, vedendo questa scena, urlino dalla felicità, si allietino e dicano: ‘O *Yazid*, ti siamo infinitamente grati!’”. Per quale motivo non dovresti parlare in questo modo?! Perché non dovresti recitare questa poesia, dal momento che ti sei macchiato del sangue della progenie di *Muhammad*, dal momento che hai spento le splendenti stelle della terra, vale a

dire la progenie d'*Abdu-l-muttalib* [il nonno del Profeta]?! Devi sapere però che con ciò che hai fatto ti sei rovinato, ti sei scavato la fossa! E ora invochi i vecchi della tua tribù e pensi che loro sentano la tua voce. Sappi che ben presto li raggiungerai all'Inferno e ti pentirai di ciò che hai fatto, di ciò che hai detto. O Dio, vendicaci e fai giustizia bruciando nel fuoco della Tua ira quelli che hanno oppresso noi e i nostri difensori. O *Yazid*, sappi che con questo terribile crimine ti sei rovinato; presto, nel *mahshar*, sarai trascinato davanti al Messaggero di Dio, con a carico la pesante responsabilità di aver ucciso i suoi figli, mancato di rispetto alla sua famiglia, decapitato i suoi cari; ciò accadrà nel giorno in cui Dio li riunirà, trasformerà la loro dispersione in riunione e farà valere i loro diritti: ***“E non pensare [o Profeta] che quelli che sono stati uccisi sul sentiero di Dio siano morti, anzi essi sono vivi e presso il loro signore godono dei [Suoi] beni”***.

O *Yazid*, ti basterà [per finire dannato in eterno] che Dio sia tuo giudice e il Profeta, aiutato da Gabriele, ti combatta. Presto quelle persone che ti hanno appoggiato, ti hanno fatto sedere su questo trono e ti hanno fatto dominare i Musulmani, comprenderanno che grande ingiustizia hanno commesso, capiranno chi di voi è il più sciagurato, il più vile di tutti. O figlio di *Muawiah*, anche se le avversità e le tristi vicende mi costringono a parlare con te, sappi però che io ti considero più basso dell'apparente posizione che occupi. Io ti rimprovero e ti biasimo, perché non dovrei farlo dal momento che gli occhi piangono e i cuori soffrono per la lontananza dei cari. Ah! È incredibile che i nobili uomini del partito di Dio siano uccisi da quelli del partito di Satana. Le vostre criminali mani si sono macchiate del sangue della nostra famiglia e le vostre bocche sono piene della nostra carne. Certo, è proprio così! Non è forse vergognoso che quei casti corpi rimangano abbandonati a terra, siano sbranati dai lupi del deserto e tu, pieno di boria ed ebbro di potere, te ne stia qui, appoggiato al trono, a vantarti [dei tuoi crimini]. O figlio d'*Abu Sufian*, anche se tu oggi consideri

l'averci uccisi e fatti prigionieri una [grande] conquista e tutto ciò è per te motivo di vanto, sappi però che presto la pagherai, in un giorno in cui non avrai con te nessuna buona e utile riserva e sarai costretto a scontare da solo la punizione delle tue [malvagie] azioni. Dio non fa mai ingiustizia alle Sue creature. Noi denunciemo le tue iniquità a Dio. Lui è il nostro unico rifugio, la nostra unica speranza. O *Yazid*, trama pure i tuoi inganni, sforzati quanto vuoi; sappi però che non riuscirai mai a farci dimenticare, a distruggere la nostra rivelazione e a raggiungere in tal modo i tuoi vili obiettivi. I tuoi sforzi non riusciranno mai a lavare l'onta della quale ti sei ricoperto. Mai! Mai! Non è forse vero che manchi di discernimento, hai i giorni contati e il tuo gruppo è ormai destinato a disgregarsi. Verrà un giorno in cui la voce della verità dirà: "La maledizione di Dio sia sugli iniqui". Ora lodo Iddio che ha fatto iniziare la vita della nostra famiglia con la beatitudine e il perdono e l'ha conclusa con il martirio e la benedizione. Chiedo a Dio che completi la ricompensa che ha dato ai martiri, li arricchisca [di maggiore grazia e misericordia] e ci dia modo di essere loro fedeli depositari e degni successori, poiché Dio è benevolo e amorevole. In Lui solo ci rifugiamo e speriamo. Egli è il miglior protettore, difensore dei nostri diritti»

Yazid, dopo aver ascoltato questo magnifico sermone, disse: "Sono assai lodevoli i lamenti e le grida degli addolorati. Come è facile la morte per le donne colpite da lutto, che si lamentano". Si consultò poi con gli eminenti di Damasco su come doveva comportarsi con i prigionieri. Tutti gli consigliarono di ucciderli, eccetto *Nu'man Ibni Bashir* che disse: "Comportati con loro nello stesso modo in cui l'Inviato di Dio si comportava con i prigionieri di guerra"

In quel momento, un uomo, originario di Damasco, si accorse di Fatima, la figlia dell'imam *Husain*, e disse a *Yazid*: "Donami questa schiava". Fatima disse a sua zia *Zainab*: "Cara zia, sono rimasta orfana e ora vogliono farmi schiava". *Zainab* disse: "No, quest'empio non può fare una cosa del genere".

L'uomo chiese a *Yazid*: “Chi è questa ragazza?”; egli rispose: “È Fatima, figlia di *Husain*, e quella donna è *Zainab*, figlia di *Alí Ibni Abitalib*”. L'uomo disse allora: “O *Yazid*, che Iddio ti maledica! Giuro su Dio che io credevo che queste persone fossero prigionieri bizantini”. *Yazid* disse: “Giuro su Dio che farai la loro stessa fine” e lo fece uccidere.

Un narratore di *hadith* dice: «*Yazid* convocò un oratore e gli ordinò di salire sul pulpito e ingiuriare *Husain* e suo padre. L'oratore salì così sul pulpito ed esagerò nell'insultare il Principe dei Credenti e *Husain*, il Martire, e nel lodare *Muawiah* e *Yazid* (che Iddio li maledica). *Alí Ibni-l-husain* gridò: “Guai a te! Per far felice una creatura hai attirato verso di te l'ira del Creatore. Sappi che andrai all'Inferno”»

Che splendidi versi ha composto *Ibni Sinàn Al-khaffàgiyy* per descrivere il Principe dei Credenti: “Dall'alto dei pulpiti insultate apertamente *Alí*?! E pensare che il legno di quei pulpiti è stato intagliato per voi dalla sua spada”

In quello stesso giorno *Yazid* promise ad *Alí Ibni-l-husain* di esaudirgli tre desideri, dopodiché ordinò di portare la famiglia dell'imam *Husain* in un'abitazione, che non era in grado di proteggerli né dal caldo né dal freddo, nella quale si screpolarono fortemente i visi. In tutto il periodo in cui abitarono in essa non smisero un attimo di compiangere *Husain*, di versare lacrime per lui.

Il sogno di Sukainah

Sukainah, la nobile figlia dell'imam *Husain*, narra che dopo quattro giorni dal loro soggiorno a Damasco, fece un sogno, del quale noi citiamo la parte finale: «Vidi una donna seduta all'interno di una portantina con le mani sulla testa e chiesi: “Chi è questa donna?”; mi fu risposto: “È Fatima, figlia di *Muhammad* e madre di tuo padre”. Dissi: “Giuro su Dio che ora vado da lei e gli racconto le ingiustizie che abbiamo subito”. Andai quindi velocemente da lei e piangente gli dissi: “Cara madre, giuro su Dio che hanno usurpato i nostri diritti, ci hanno

disperso, hanno violato le nostre tende. Cara madre giuro su Dio che hanno ucciso nostro padre *Husain*". Mi rispose allora: "Basta *Sukainah!* Mi fai scoppiare il cuore dal dolore. Questa è la camicia di tuo padre *Husain* e io la terrò con me fino al momento in cui incontrerò Dio"»

Ibni Lahi'ah narra che *Abu-l-aswad Muhammad Ibni Abdu-r-rahmàn* disse: «*Ra'su-l-jàlut* mi vide e disse: "Giuro su Dio che, nonostante tra me e il profeta Davide ci siano settanta generazioni, i Giudei quando mi vedono mi riveriscono. Invece, nonostante tra voi e il vostro profeta non esista che una sola generazione, voi uccidete il suo nipote"»

L'ambasciatore del re di Bisanzio

Il quarto Imam narra che dal momento in cui la sacra testa di *Husain* fu portata da *Yazid*, il maledetto iniziò a organizzare una serie di feste del vino nelle quali metteva davanti a se la sacra testa di *Husain* e beveva la bevanda proibita. In una di quelle occasioni giunse l'ambasciatore del re di Bisanzio. Egli disse: "O re d'Arabia, di chi è questa testa?" Il perfido rispose: "Cosa ti interessa?". Disse: "Quando tornerò dal mio re mi chiederà riguardo a tutto ciò che ho visto; mi farebbe dunque piacere raccontargli la storia di questa testa e del suo padrone, affinché possa condividere con te tanta gioia ed allegria". *Yazid* disse: "Questa è la testa di *Husain*, figlio di *Alí Ibni Abitalib*". L'uomo chiese: "Chi è sua madre?". *Yazid* disse: "È Fatima, figlia dell'Inviato di Dio". L'ambasciatore del re di Bisanzio disse: "Tu e la tua religione mi disgustate! La mia religione [il Cristianesimo] è migliore della vostra. Mio padre era uno dei discendenti di Davide e tra me e questo nobile profeta ci sono molte generazioni a dividerci; nonostante ciò i Cristiani mi stimano e raccolgono la terra sulla quale passo a titolo di dono di buon augurio, e ciò, solo perché sono uno dei discendenti di Davide. Voi però uccidete il figlio della figlia del vostro profeta, nonostante vi sia una sola generazione a dividervi da esso. Che brutta religione avete!". Proseguì poi dicendo: "Hai

mai sentito la storia della chiesa di *Hafer*?”. *Yazid* rispose: “Raccontamela!”. Disse: “Tra l’Oman e la Cina esiste un mare che a percorrerlo tutto ci vuole un anno di viaggio. In esso non vi è luogo abitato all’infuori di una città situata in mezzo alle sue acque, su di un’area d’ottanta parasanghe per ottanta parasanghe [una parasanga è pari a 6240 metri]; sulla faccia della terra non esiste città piú grande di questa. Da essa vengono esportate agli altri paesi pietre preziose e canfora, i suoi alberi sono l’aloe e l’ambra grigia. È completamente dominata dai Cristiani e in essa esistono molte chiese; la piú grande di queste è quella di *Hafer*, sul cui altare è appesa una scatola d’oro nella quale è custodito uno zoccolo, che si dice appartenuto a un asino sul quale è salito Gesù. Intorno alla scatola vi sono degli addobbi di seta e ogni anno un gran numero di Cristiani vengono a visitare questa chiesa: girano intorno a quella scatola, la baciano e li esprimono le loro richieste a Dio. Sí, i Cristiani si comportano in questo modo ed è questa la loro convinzione riguardo a quello zoccolo, che credono appartenere all’asino sul quale è salito il loro profeta Gesù. Voi però uccidete il nipote del vostro Profeta. Possa Iddio non concedere la sua benedizione a voi ed alla vostra religione!”. *Yazid* disse allora: “Uccidete questo Cristiano per evitare che vada a disonorarmi nel suo paese”. L’uomo, che sentiva ormai la morte vicina, disse: “Vuoi uccidermi?!”. Rispose *Yazid*: “Sí!”. Disse allora il nobile uomo: «Sappi allora che ieri sera ho sognato il vostro profeta che mi diceva: “O Cristiano, tu andrai in Paradiso”; questa lieta novella mi ha stupito. Ora però attesto che non v’è altra divinità all’infuori d’Allah e attesto altresí che *Muhammad* è Suo messaggero». Diventò cosí Musulmano. Prese poi la sacra testa di *Husain*, la strinse al petto e, piangendo, iniziò a baciarla. In questo stato fu spietatamente ucciso.

La storia di Minhàl

Un narratore di *hadith* dice: «Un giorno *Zainu-l'abidin* uscì di casa per fare una passeggiata nei bazar di Damasco. *Minhàl Ibn Amr* venne da lui e gli disse: “O figlio del Messaggero d’Allah, come stai?”. Rispose: “Come stavano i figli d’Israele tra la gente del Faraone, che decapitava i loro figli maschi e lasciava in vita le loro donne. O *Minhàl*, gli Arabi si vantano davanti agli altri popoli del fatto che *Muhammad* è arabo e i *Quraish* si vantano dinanzi al resto degli Arabi per il fatto che egli appartiene a loro: noi siamo la sua famiglia e nonostante ciò siamo stati privati dei nostri diritti, uccisi e dispersi. Perciò, o *Minhàl*, bisogna proprio dire *‘Innà lillah wa innà ilayhi raji’un’* per lo stato in cui ci troviamo”

Che bella poesia ha composto *Mahiar*: “Per rispetto dell’Inviato d’Allah venerano i pezzi di legno con cui è stato costruito il suo pulpito, poi però calpestanto sotto i loro piedi i suoi figli. In base a che legge dovrebbero seguirvi i figli del Profeta? E pensare che vi vantate di essere suoi seguaci”

La liberazione dei prigionieri

Un giorno *Yazid* convocò *Alí Ibn-i-husain* e *Amr Ibn-i-hasan*. Quest’ultimo era un bambino di undici anni e *Yazid* gli chiese: “Te la senti di lottare con mio figlio *Khàlid*?”. Rispose: “No! Sono tuttavia pronto a intraprendere, armato di pugnale, un combattimento con lui”. *Yazid* allora recitò i seguenti versi: “Questa è un’indole che essi ereditano dai loro padri. Può forse una serpe essere generata da cosa diversa dalla serpe?”. Disse poi al quarto Imam: “Esprimi i tre desideri che avevo promesso di esaudirti”. Il nobile Imam disse: “Come prima cosa mi devi dare la sacra testa di mio padre *Husain*, affinché io possa rivedere quell’amabile viso. Secondo, rivogliamo i beni che ci sono stati rubati. Terzo, se hai deciso di uccidermi, incarica una persona di fiducia affinché riconduca le nostre donne a Medina”. *Yazid* rispose: “Il viso di tuo padre non lo rivedrai”

mai piú e io ti ho perdonato, ho rinunciato ad ucciderti. Nessuno poi all'infuori di te riconurrà le donne a Medina. Per quanto riguarda invece i beni che vi hanno rubato, io vi darò in cambio molto di piú.” Disse allora l'imam *Sajjad*: “Noi non vogliamo nulla da te! I tuoi beni, tieniteli! Noi rivogliamo i nostri beni, poiché tra essi ci sono i manufatti, la *maqni'ah*, la collana e la camicia di Fatima, figlia di *Muhammad*”. *Yazid* fece allora restituire quei beni e, insieme a duecento dinari, li restituì all'Imam, il quale prese il denaro e lo donò ai poveri. *Yazid* fece poi ritornare i prigionieri in patria.

Si narra che la testa di *Husain* fu portata a Karbalà e sepolta, conformemente ai precetti della scuola imamita, insieme al suo corpo. Vi sono poi altre tradizioni a tal riguardo ed esistono divergenze su tale questione. Ci asteniamo però dal narrare tali tradizioni e dal trattare tali questioni, poiché ciò inficerebbe la concisione che ci siamo ripromessi di rispettare in questo libro.

Il triste ritorno a Karbalà

Si narra che i membri della famiglia di *Husain*, al ritorno dalla Siria, dissero alla guida della carovana di ricondurli a Medina passando per Karbalà. Quando arrivarono a Karbalà vi trovarono *Jabir Ibni Abdillah Al'ansariyy*, un gruppo di persone appartenenti alla tribú dei *Bani Hashim* e altri loro parenti venuti a fare visita alla tomba di *Husain*. Iniziarono allora tutti, in modo assai commovente, a piangere, a lamentarsi e a colpirsi il viso con le mani.

Si narra che *Abu Janàb Al-kalbiyy* ha detto: «Un gruppo di muratori mi ha narrato la seguente vicenda: “Passando nottetempo per una località chiamata *Al-jibbànah* sentimmo un gruppo di *ginn* piangere per il martirio di *Husain* e dire: ‘Il Messaggero ha accarezzato la sua fronte, il suo viso è pieno di luce, i suoi padri appartenevano agli eminenti della tribú dei *Quraish* e suo nonno era il migliore dei nonni’”»

La carovana arriva nei pressi di Medina

Dopo aver lasciato Karbalà si diressero verso la santa città di Medina. *Bashir Ibni Jazlam* dice: «Quando arrivammo nei pressi di Medina, *Alí Ibni-l-husain* scese e impiantò delle tende; fece dunque scendere le donne e mi disse: “O *Bashir*, che Iddio benedica tuo padre che era un poeta. Sei tu forse un poeta?”. Io risposi: “Sì, o figlio del Profeta, anch’io sono un poeta”. L’Imam disse allora: “Vai a Medina e informa la gente del martirio di *Husain*”. Io montai sul mio cavallo e mi diressi rapidamente verso Medina; quando raggiunsi la Moschea del Profeta, iniziai a piangere e recitai questi versi: “O gente di Medina, non rimanete più qui, poiché *Husain* è stato ucciso; è a causa del suo martirio che le mie lacrime cadono come pioggia. Cadde il corpo di *Husain* in un bagno di sangue a Karbalà e il destin della testa sua, fu, sulla punta di una lancia, di girar di città in città”. Dissi poi: “Ora *Alí Ibni-l-husain*, con le sue zie e le sue sorelle, è alle porte della città e io sono stato inviato da lui per dirvi dove si trova”. Le donne di Medina, che fino a quel momento erano rimaste nascoste dietro i loro veli, a sentire queste parole uscirono dai loro veli e gridarono: “*Wawailà, wa thabúrah*”. Fino a quel giorno non avevo mai visto tanta gente piangere, non avevo mai visto un giorno più triste di quello per i Musulmani. Sentii una donna piangere, lamentarsi per *Husain* e dire: “Una persona mi ha informato del martirio del mio signore, del mio padrone; con ciò mi ha fatto profondamente soffrire, mi fatto ammalare, mi ha spossato. Occhi miei, siate generosi nel versare lacrime, piangete senza posa per *Husain*, che con il suo martirio ha fatto tremare il trono divino, ha danneggiato la religiosità e la gloria. Versate lacrime per i figli del Messaggero di Allah e del suo vicario, *Alí Ibni Abitalib*, anche se oggi egli è lontano da noi”. Dopo aver recitato questa poesia disse: “O tu che ci hai portato questa notizia, rinnovandoci il dolore che proviamo per il martirio di *Abi Abdillah*, aumentando le ferite che hanno subito i nostri cuori a causa della sua morte, chi sei?”. Risposi: “Sono *Bashir Ibni*

Jazlam e sono stato mandato dal mio signore, *Alí Ibni-l-husain*, che ha fatto sosta nel tal luogo con la famiglia di *Abu Abdillah*”. La gente di Medina mi abbandonò e uscì in tutta fretta dalla città; mi diressi allora rapidamente verso quel luogo. La gente si era accalcata intorno alle tende; scesi da cavallo e con fatica passai tra la gente fino ad arrivare vicino all’accampamento. L’imam *Sajjad* era all’interno di una delle tende e dopo un po’ uscì. Aveva un fazzoletto in mano con il quale si asciugava le lacrime che non riusciva in nessun modo a trattenere. Da ogni lato si alzarono i pianti e i lamenti della gente. Le donne e le serve iniziarono a lamentarsi, la gente, da ogni lato, faceva le condoglianze all’Imam; l’aria era colma del pianto, del lamento dei presenti»

L’imam Sajjad recita un sermone

Bashir prosegue dicendo: «In questo momento l’Imam con un cenno chiese alla gente di tacere e quando i presenti fecero silenzio, disse: “La lode appartiene a Dio, Signore dei Mondi, Padrone del Giorno del Giudizio, Creatore di tutte le creature. Egli non può essere compreso dagli intelletti e conosce i misteri a tutti sconosciuti. Ringraziamo Iddio per le difficoltà delle cose, le disgrazie della vita, i dolori dati da esse, le dolorose calamità, i grandi, difficili e rattristanti lutti e le grandi sventure. O gente, sia ringraziato Iddio per averci provato con grandi disgrazie e con l’enorme scissione avvenuta in seno all’Islam. *Abu Abdillah Al-husain* e i suoi parenti sono stati uccisi, le donne e le bambine della sua famiglia sono state fatte prigioniere e la sua testa è stata fatta girare, sulla punta di una lancia, di città in città. Questa è una disgrazia che non ha simili. O gente, potranno forse i vostri uomini avere d’ora in poi un solo momento di felicità? Esisterà forse d’ora in poi un solo cuore privo di tristezza e malinconia? Esisterà d’ora in poi un solo occhio che non verserà lacrime? Per la sua uccisione hanno pianto i sette cieli, i mari con le loro onde, i cieli colle loro colonne, la terra con le sue periferie, gli alberi con le loro

foglie, i pesci dei mari, gli angeli favoriti e tutte le creature del cielo. O gente, esiste forse un solo cuore che non sia rimasto ferito per la sua uccisione? Chi è in grado di sopportare questa grande disgrazia che ha colpito l'Islam? O gente, ci hanno diviso gli uni dagli altri e allontanati dalle nostre città, come se provenissimo dalla Turchia o da Kabul, senza che avessimo compiuto qualche peccato o cattiva azione, senza che avessimo inferto qualche danno all'Islam. Giuro su Dio che se il nobilissimo Profeta invece di fare le raccomandazioni che ha fatto nei nostri riguardi, avesse ordinato di farci guerra, non avrebbero potuto fare più di quanto hanno fatto: ***“Innà lillah wa innà ilayhi raji'un”***. Quanto grande, dolorosa, bruciante, dura, amara e difficile è la disgrazia che ci ha colpito! Chiediamo a Dio di ricompensarci e concederci la Sua misericordia per quanto abbiamo passato, poiché Egli è potente e vendicatore”

A questo punto *Sawhàn Ibn Sa'sa'a*, che era un uomo affetto da paralisi, si alzò e si scusò dicendo: “O figlio del Messaggero d'Allah, io ero paralitico, inabile e per questa ragione non ho potuto aiutarvi”. L'Imam accettò le sue scuse, lo ringraziò e mandò benedizioni a suo padre *Sa'sa'a*.

Le case di Medina

Alì Ibn Musa, Ibn Ja'far, Ibn Muhammad Ibn Tawus, l'autore di questo libro, dice: “Dopo aver recitato questo sermone, il purissimo Imam insieme ai suoi parenti fece ritorno a Medina, ove ritrovò le case dei suoi parenti e degli uomini della sua famiglia. Era come se piangessero, si lamentassero per l'uccisione dei propri padroni e chiedessero all'Imam di loro.

Il dolore e l'affanno per il martirio dell'imam *Husain* fa agitare i battenti delle porte delle case dei martiri. La casa abbandonata di *Husain* grida: ***“Wa thakalà”*** e dice: “O uomini, scusatemi se grido e mi lamento in questo modo. Aiutatemi anche voi a superare questo difficile momento, poiché le persone per la cui perdita io piango e mi lamento, del cui

generoso carattere sento nostalgia, erano con me mattina e sera; erano la luce delle mie oscurità e delle mie albe, erano lo scudo della mia dignità e del mio onore, erano la mia forza il mio successo, il mio sole, la mia luna. Quante notti calmarono le mie paure con la loro grandezza d'animo! Quanto rispetto mi hanno fatto guadagnare con la loro santità! Quante volte mi fecero il dono di farmi sentire le loro fervide e sommesse preghiere dell'alba! Quanto valore acquistai grazie alle loro preghiere! Quante notti mi sono adornato delle loro [splendide] riunioni! Con le loro virtù mi hanno profumato, con i loro sguardi hanno reso verdi e fatto prosperare i miei secchi alberi, con la loro benedetta esistenza hanno eliminato il male che era in me. Quanti rami di virtù hanno piantato nel campo delle mie aspirazioni! Loro mi proteggevano dalle cattive compagnie. Quante mattine mi sono visto, a causa loro, superiore a qualsiasi casa e reggia! Io andavo fiero di loro, erano la mia gioia, mi rendevano felice. Quante aspirazioni morte che essi hanno vivificato. Quante paure, che si erano annidate in me al pari di ossa putrefatte, che essi hanno eliminato. La freccia della morte li ha però colpiti; il destino si è dimostrato invidioso nei miei confronti e loro sono rimasti soli e abbandonati tra i loro nemici, sono stati investiti dalle loro frecce. Con loro sono morte la virtù e la nobiltà. I precetti divini piangono e si lamentano per il fatto che non vedono più i loro volti. Ah! Ahimé, che grande disgrazia è la perdita di *Husain*, questo timorato uomo il cui sangue è stato versato in queste battaglie. Ahimé, che grande disgrazia è la perdita di questa virtuosa armata [i compagni, gli uomini dell'imam *Husain*] la cui bandiera è stata rovesciata in queste terribili vicende. Se in questa dolorosa vicenda non ho potuto usufruire dell'aiuto dei sapienti, se l'ignoranza dell'intelletto e del pensiero mi hanno lasciato solo nel momento della tragedia, per tenermi compagnia e aiutarmi sono state sufficienti le colline di terra vecchia e i muri demoliti, poiché anch'essi si lamentano e sono immersi nella tristezza come me. Se aveste potuto sentire

come le preghiere piangono per quei martiri del retto sentiero, come l'essere umano dei momenti di ritiro spirituale si lamenta per loro, come la nobiltà d'animo è desiderosa di rivederli, come la magnanimità cerca la gioia di incontrarli di nuovo, come i *mihràb* delle moschee piangono per averli persi e come il bisogno dei poveri invoca, lamentandosi e gridando, la loro magnanimità, vi sareste invero rattristati, avreste sofferto a sentire tutti questi pianti e lamenti e avreste saputo che in questa disgrazia non avete fatto tutto quello che dovevate fare. Anzi, se solo aveste visto la mia solitudine e il mio abbattimento, se solo aveste costatato la desolazione delle mie riunioni e dei miei resti, avreste visto una scena che fa soffrire i cuori piú pazienti e aumenta l'angoscia dei petti. Le case che erano invidiose di me ora gioiscono per le mie sofferenze, ora le pericolose mani del destino mi dominano. Ah! Quanto desideroso sono di raggiungere le dimore nelle quali ora vivono e riposano quei martiri. Mi sarebbe piaciuto essere un uomo per difenderli con il mio corpo, per proteggerli dai colpi di spada, dalle frecce e dalle spade del nemico, per poterli salvarli. Mi sarebbe piaciuto vendicarmi dei loro nemici, che li hanno colpiti con le loro spade, avrei voluto fermare le frecce che li hanno colpiti. Ora che non ho avuto questo onore, mi piacerebbe visitare il luogo ove sono caduti i martiri e abbracciare i loro puri corpi. Se io fossi stato la tomba di quei grandi e devoti uomini, avrei dato tutto me stesso per proteggerli, avrei rispettato i loro pristini diritti, avrei impedito ai sassi di cadere sui loro corpi, e, al pari di un servo ubbidiente, sarei rimasto a servirli, ad onorare e venerare quei fulgidi visi, quei corpi ridotti a brandelli. In tal modo sarei riuscito a raggiungere il desiderio di rimanere in loro compagnia, di giovarmi della loro luce, al fine di eliminare con essa le mie tenebre. Ah! Quanto amo realizzare queste mie aspirazioni. Quanto dolore provo per la lontananza delle persone che mi abitavano. Non esiste al mondo lamento piú lungo del mio. L'unica medicina che è in grado di curarmi è

stare con loro. Ora io indosso la veste di lutto per averli persi. Non spero piú di riuscire a pazientare, di riuscire a sopportare questo grande dolore. Posso solo dire questo: ‘O pace mia, ti rivedrò nel Giorno del Giudizio’

Che bei versi ha composto il noto poeta *Ibni Futaybah* quando, dinanzi a quelle case abbandonate, versava lacrime e diceva: “Io passai davanti alle case della famiglia di *Muhammad*, ma non le ritrovai come quando erano abitate. Che Iddio abbia sempre in grazia queste case e i loro padroni, che oggi non ci sono ad abitarle. Sappiate che l’uccisione dei martiri di Karbalà, ha umiliato i Musulmani e ora gli effetti di tale viltà sono palesi. I figli del Profeta sono sempre stati il rifugio della gente, ora però [a causa delle ingiustizie che hanno subito] sono diventati la piú grande sofferenza, la piú grande disgrazia per i cuori. Ma non vedi che il sole è impallidito, come le persone malate, e la terra si è turbata per il martirio di *Husain?!’*”

O tu che vieni a conoscenza della disgrazia che ha colpito *Abu Abdillah*, nel dolore per il suo martirio segui il sentiero che seguirono le guide portatrici del Libro.

L’interminabile pianto

Si narra che l’imam *Zainu-l’abidin*, con quell’immensa e indescrivibile pazienza e sopportazione che aveva, pianse molto per questa disgrazia: la sua tristezza era interminabile.

Si narra che l’imam *As-sadig* ha detto: «*Zainu-l’abidin* pianse quarant’anni per la tragedia che colpí suo padre. Durante tutto questo tempo digiunava di giorno e passava la notte a adorare Dio. Quando poi giungeva l’ora dell’*iftàr* [termine del digiuno] il suo servitore gli metteva davanti acqua e cibo e diceva: “Mangia, o mio signore!”, ed egli rispondeva: “Il figlio del Profeta è stato ucciso senza essere dissetato e sfamato!”. Ripeteva continuamente questa frase e piangeva fino a che le lacrime bagnavano il cibo e si mescolavano all’acqua. Il nobile

Imam visse in queste condizioni fino all'ultimo giorno della sua vita”

Il servitore dell'imam *Sajjad* dice: «Un giorno il nobile Imam andò nel deserto e io lo seguii da dietro. A un certo punto lo vidi appoggiare la fronte su di una ruvida e scabrosa pietra e, piangendo, ripetere mille volte la seguente frase: *“La ilàh illallàh haggan haggà, la ilàh illallah ta'abbudan wa riggan la ilàh illallah imànan wa tasdìgan wa sidga”*. Quando alzò la testa mi accorsi che le lacrime gli avevano bagnato il viso e la barba; gli dissi allora: “O mio signore, la tua tristezza e il tuo pianto non finiranno mai?” Rispose: “Guai a te! Giacobbe, figlio d'Isacco figlio d'Abramo, era profeta e figlio di profeta. Aveva dodici figli maschi. Dio allontanò dalla sua vista uno di questi e dal dolore i capelli gli diventarono bianchi; la tristezza gli incurvò la schiena e il pianto lo rese cieco... e pensare che suo figlio era vivo! Io però ho visto con i miei stessi occhi mio padre, mio fratello e diciassette uomini della mia famiglia essere uccisi e abbandonati a terra. Come posso allora finire di piangere ed essere triste?!”»

Per concludere cito, riferendomi ai nobili martiri di Karbalà, la seguente poesia: “Esiste qualcuno che informi i martiri di Karbalà che con la propria dipartita ci hanno fatto indossare una veste di tristezza che non invecchierà mai, anzi fa invecchiare noi, ci consumerà. Lo stesso destino che ci allietava con la loro vicinanza, con la loro compagnia, ora ci fa piangere con la loro lontananza. La nostra vita si è sconvolta, è diventata assai triste per la loro morte... e pensare che le nostre buie notti si erano accese della loro luce”

Qui finisce il nostro libro. Chiunque comprenderà l'ordine nel quale è stato scritto e la sua particolare composizione, capirà che, nonostante la sua concisione e le sue piccole dimensioni, è superiore alle altre opere dello stesso genere ed è, in sé, dotata di molti pregi.

La lode appartiene solo a Dio, il Signore dell'Universo.



**Che Iddio benedica Muhammad e i buoni, casti
e infallibili membri della sua famiglia.**

INDICE

PRIMA PARTE

LE VICENDE CHE PRECEDETTERO LA BATTAGLIA

La nascita dell'imam Husain	18
Il sogno d'Ummu-l-fazl	18
Gabriele dà la notizia del martirio di Husain.....	19
La morte di Muawiah e la lettera di Yazid	21
Husain sapeva già del proprio martirio	23
La partenza di Husain da Medina.....	26
La gente di Kufa invita l'imam Husain.....	26
Ibni Ziad diventa governatore di Kufa	29
Muslim si rifugia a casa di Hani.....	32
La rivolta di Muslim e il tradimento della gente di Kufa.....	36
Il martirio di Muslim e Hani.....	38
Husain parte per l'Iraq.....	40
Gli angeli si offrirono di aiutare Husain	42
L'incontro con Abú Hurrà.....	44
Zuhair Ibni Gain incontra l'imam Husain.....	45
Il martirio di Gais Ibni Musahhar.....	46
Hurr Ibni Yazid sbarra la strada a Husain	47
Husain arriva a Karbalà.....	49
L'ansia di Zainab.....	50

SECONDA PARTE

LE VICENDE INERENTI ALLA BATTAGLIA E L'EROISMO DEI MARTIRI DI KARBALÀ

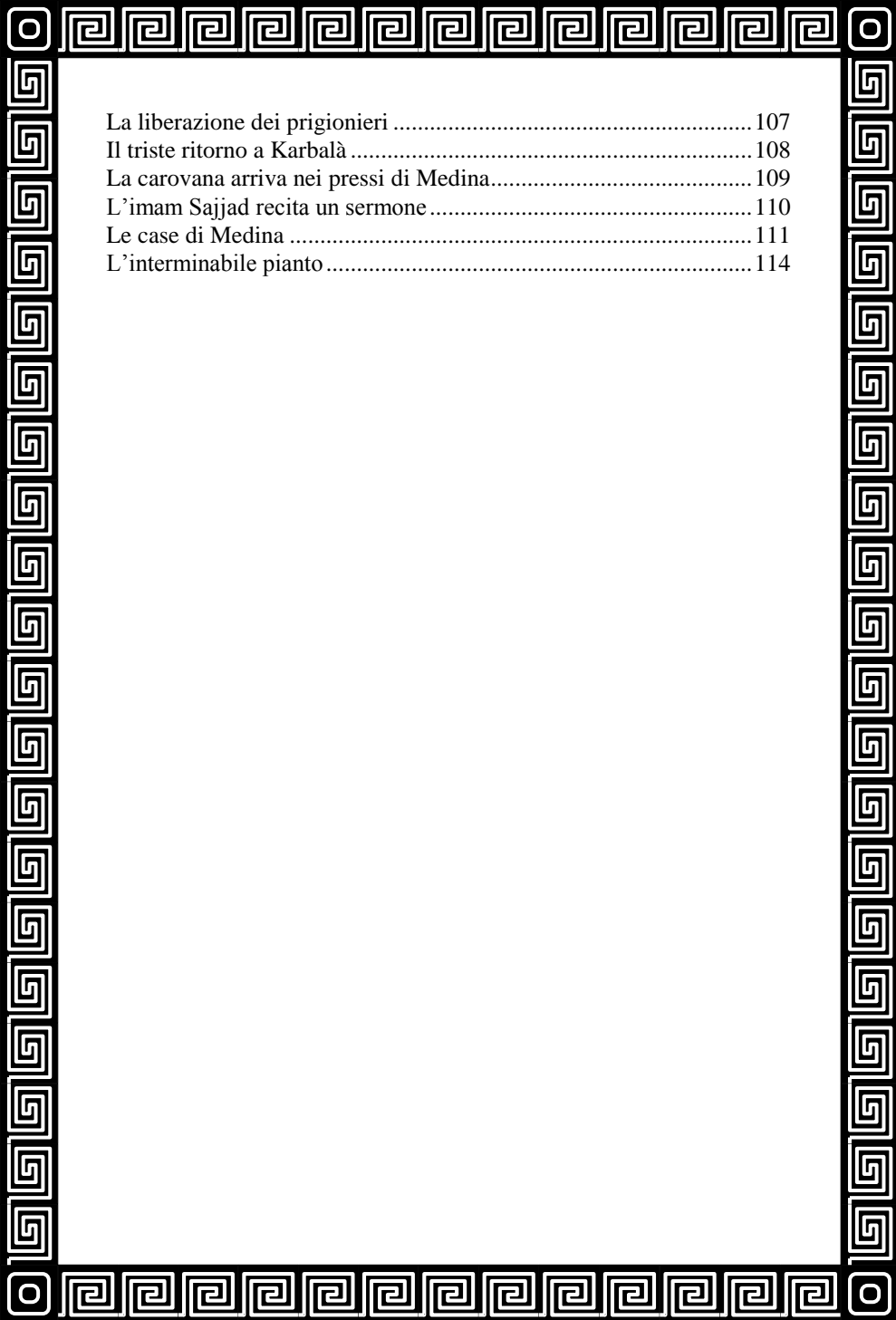
Il primo sermone di Husain a Karbalà.....	53
La malefica proposta di Shimr	54

L'ultima notte della vita di Husain	55
La mattina d'Ashurà	58
Umar Ibni Sa'd inizia la guerra	60
Hurr Ibni Yazid viene in aiuto Husain.....	61
La preghiera di mezzogiorno del giorno di Ashurà	65
Il martirio d'Alì Akbar	66
Il martirio di Gàsim	68
Il martirio del neonato figlio dell'imam Husain	69
Il martirio d'Abbas	69
Husain mette piede in campo di battaglia.....	70
Il martirio d'Abdullah Ibni-I-hasan	71
Il martirio dell'imam Husain	72
Gli istanti successivi al martirio di Husain	74
Gli uomini d'Ibni Sa'd saccheggiano e bruciano le tende dell'imam Husain	76
Zainab e il cadavere di Husain	77
Fatima nel Giorno del Giudizio	79

TERZA PARTE

LE VICENDE VERIFICATE SI DOPO IL MARTIRIO DELL'IMAM HUSAIN

La carovana dei prigionieri si dirige verso Kufa	83
L'ingresso dei prigionieri a Kufa.....	84
Zainab recita un sermone.....	84
Il sermone di Fatima, la figlia dell'imam Husain	86
Il sermone di Ummu Kulthum	89
Il sermone del quarto Imam.....	90
L'ingresso al palazzo d'Ibni Ziad.....	91
Il coraggio di Abdillah Ibni Affif	93
I prigionieri vengono trasferiti in Siria	96
L'arrivo a Damasco.....	97
L'incontro con Yazid	99
Il sermone di Zainab.....	100
Il sogno di Sukainah	104
L'ambasciatore del re di Bisanzio	105
La storia di Minhàl	107



La liberazione dei prigionieri	107
Il triste ritorno a Karbalà	108
La carovana arriva nei pressi di Medina.....	109
L'imam Sajjad recita un sermone	110
Le case di Medina	111
L'interminabile pianto	114

La Fondazione “Imam Ali”

si propone di far conoscere l’Islam nella sua purezza e integrità, così com’è rappresentato dalla dottrina dell’Ahlulbayt, attraverso il lavoro di persone specializzate nei diversi campi del sapere e di esperti traduttori, e ciò fornendo delle traduzioni fedeli ai testi originali e, nel contempo, adeguate alle diverse età dei lettori e alle differenti necessità culturali dei vari paesi. Chiediamo al Signore Eccelso di assisterci nella buona riuscita di quest’opera.

Fondazione “Imam Ali”

- ### - ### -